



## Eccellenze di Sicilia





# Il valore dell'agricoltura per la Sicilia

Vito Lo Monaco

L'agricoltura e la filiera agroalimentare in Sicilia e in Italia sono parte della crisi del Sistema Italia, sconvolto da anni da un processo di ristrutturazione, accelerato dalla globalizzazione dell'economia, dove è possibile misurare l'efficacia della ricaduta delle politiche economiche comunitarie e nazionali sin qui perseguite. Mercoledì prossimo, 8 ottobre dalle ore 10 alle 12, il Centro Pio La Torre ne discuterà, in uno dei suoi abituali Forum, in diretta streaming con l'assessore regionale all'agricoltura, i presidenti delle organizzazioni professionali agricole- Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri-, i rappresentanti dei lavoratori agricoli ed degli economisti agrari. Il tema del Forum spazierà "dal Piano di sviluppo rurale alla lotta contro le agromafie".

Dopo quasi trent'anni di intervento dei Fondi strutturali europei in Sicilia, come nelle altre regioni meridionali, storicamente più condizionate dalle mafie, il reddito procapite è rimasto inferiore al 75% della media europea. Il Valore Aggiunto del sistema agroalimentare siciliano nell'ultimo decennio è diminuito del 5% in valore corrente e del 17% in valore costante. Il professore Bacarella documenta su questo numero di A Sud'Europa che l'agricoltura siciliana ancora oggi è per l'80% di tipo tradizionale e per il 20% moderno. Il settore primario siciliano produce 4 mld euro che risultano insufficienti a coprire il consumo regionale agroalimentare pari a 10 mld euro. Tale divario è colmato dalla Grande Distribuzione Organizzata diventata il grande Moloch dell'intermediazione tra produzione e consumo, senza riconoscere alcun diritto e rappresentanza all'uno e all'altro.

Quanto hanno inciso su questo risultato macroeconomico negativo la mancanza di unità politica del settore agroalimentare, la sua storica debolezza organizzativa commerciale, l'insufficienza di marketing di fronte la globalizzazione e la presenza delle mafie con i vecchi e nuovi sistemi di prelievo parassitario? Sono tornati in auge gli abigeati, i furti di macchinari e di prodotti agricoli accanto a nuove forme di racket e di efficiente controllo del trasporto, dei mercati generali e alla produzione, del packaging, dell'eolico, del traffico dei rifiuti tossici, del mercato del lavoro nero, del caporalato. Insufficiente è stata la consapevolezza del peso rilevante assunto dalle agromafie, dal campo allo scaffale del supermercato, quest'ultimo diventato luogo privilegiato di riciclaggio del denaro sporco. Tale controllo si è consolidato per la compiacenza di istituzioni, di politici e di imprese non solo locali. Basta non dimenticare i procedimenti giudiziari sulla realizzazione di alcuni centri commerciali che hanno reso palese gli accordi tra affari, politici e criminalità organizzata oppure le contraffazioni agroalimentari, dalle mozzarelle di bufala al pomodoro di Pachino. Nonostante la crescita della repressione del fenomeno criminale, l'attenzione politica sulla crisi del settore primario non è cresciuta né ha prodotto

**E' possibile evitare il tracollo e individuare le vie di rilancio utilizzando correttamente le opportunità offerte dall'Ue**

interventi specifici di lunga durata né analisi e azioni concrete delle stesse organizzazioni professionali e dei governi nazionali e regionali. La nuova proposta di PSR presentato dal Governo regionale all'Ue pur nella sua apprezzabile analisi e proposta metodologica evita di commentare gli scarsi risultati degli interventi passati dei fondi strutturali che potrebbero dare utili indicazioni per non ripetere gli errori del passato, anche recente. Il problema non è solo spendere le risorse dei fondi strutturali, ma farlo bene nell'interesse della crescita del settore.

La Sicilia con la programmazione dei fondi strutturali 2014/2020 ha un'altra occasione di programmazione dal basso che potrebbe, se ben orientata, attivare quel cambiamento culturale degli imprenditori agricoli (giovani e no) e della stessa pubblica amministrazione; finalizzare, con poche linee d'azione, gli investimenti solo su quelle buone pratiche che hanno un riscontro sul mercato globale; coinvolgere il mondo delle imprese, del lavoro e delle istituzioni locali. In questo quadro il contrasto alle mafie sul quale tutti concordano, può avere uno slancio operativo che si riverserebbe sulle strategie di politica economica.

Mercoledì porremo queste poche domande ai partecipanti al Forum:

- L'approccio Leader ha dato luogo ad una concreta programmazione dal basso coinvolgendo operatori, istituzioni locali - dagli enti locali alle scuole-? I Gal sono stati funzionali in questa logica e come mai i risultati economici non sono stati positivi?;

- L'area serricola ha subito una profonda ristrutturazione che ha quasi cancellato le piccole imprese senza mettere al riparo le stesse grandi aziende. Come si pensa di procedere?;

- I distretti agroalimentari hanno incentivato la contrattazione interprofessionale accrescendo il potere negoziale dei produttori nella filiera?;

- L'immissione in agricoltura di tanti giovani, che si rifiutano di emigrare, è adeguatamente sostenuta dal sistema formativo, dalla ricerca, dalle banche e dalla pubblica amministrazione?;

- gli allevatori siciliani, soprattutto delle aree interne, saranno esclusi dal contributo unico europeo previsto nell'ambito della regione unica negoziata nella conferenza Stato-Regioni, perché non dispongono di Albi o Registri genealogici per i loro bovini meticcii selezionati nel corso di secoli?;

Anche con questo Forum, il Centro La Torre, mettendo a confronto le varie rappresentanze politiche e sociali, cerca di svolgere il ruolo che si è dato di facilitatore e di lievito per la comprensione della realtà dalla quale oggi la Politica sembra essere distante. Mirando come sempre alla crescita della democrazia partecipata, libera dai lacci di tipo politico, burocratico o mafioso.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 37 - Palermo, 6 ottobre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

**Direttore responsabile:** Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Nino Bacarella, Guglielmo Barone, Daniele Billitteri, Dario Carnevale, Gian Carlo Caselli, Maria Corbi, Guido De Blasio, Alessio D'Ignazio, Antonella Filippi, Franco Garufi, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Salvatore Montaperto, Angela Morgante, Franco Nuccio, Paolo Naticchioni, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

# Dalla Pesca Bivona al Pistacchio di Bronte Specialità ed eccellenze agricole siciliane

L'ultima in ordine di tempo a essere riconosciuta come Igp, Indicazione geografica protetta è la Pesca Bivona (chiamata anche Pescabivona), che entra con la sua registrazione a fare parte della lista degli oltre 1.200 prodotti protetti dall'Unione Europea (le DOP e IGP italiane sono 264).

Si tratta di una nuova conferma per la Sicilia e per l'Italia, al vertice europeo per i prodotti di qualità: la denominazione Pesca Bivona indica i frutti di 4 ecotipi di pesca (Murtiddara o Primizia Bianca, Bianca, Agostina, Settembrina) originati ed evoluti in una zona di produzione che include porzioni del comune di Bivona (AG) e di altri comuni limitrofi – come Alessandria della Rocca (AG), S. Stefano Quisquina (AG), S. Biagio Platani (AG) e Palazzo Adriano (PA). Il pesco si iniziò a coltivare nelle zone geografiche di interesse nei primi anni '50: i primi pescheti specializzati sono stati impiantati a Nord del paese di Bivona e sono state usate come materiale di propagazione le migliori linee locali nate da seme. La Pesca Bivona si distingue per la limitata estensione del sovracoloro rosso dell'epidermide (che deve essere inferiore al 50%) e l'elevata dolcezza della polpa, che si accompagna ad una notevole consistenza e ad alti livelli di rapporto tra zuccheri ed acidi. I quattro ecotipi maturano a partire dalla prima metà di giugno fino al termine del mese di ottobre.

Ma sono molte le specialità agricole riconosciute come vere e proprie eccellenze di Sicilia: Il 'ficodindia' di San Cono, l'arancia, i capperi, i limoni, l'uva da tavola e l'olio d'oliva.

La denominazione di origine protetta (Dop) è un marchio europeo d'origine che viene attribuito a quegli alimenti con caratteristiche qualitative che dipendono eccezionalmente dal territorio in cui sono prodotti.

L'Igp, l'indicazione geografica protetta indica invece un marchio di origine che viene attribuito a quei prodotti alimentari per i quali le specifiche qualità, la reputazione o un'altra caratteristica sono strettamente dipendenti dalle abilità di produzione, trasformazione ed elaborazione sviluppate in un'area geografica determinata.

Tra le eccellenze siciliane ci sono l'olio extra vergine di oliva dei Colli Nisseni, delle Colline Ennesi, Monte Etna, Monti Iblei, Val Di Mazara, Valdemone, Valle del Belice, Valli Trapanesi. C'è anche l'oliva da mensa nocellara del Belice prodotto nei comuni di Castelvetro, Campobello di Mazara e Partanna, in provincia di Trapani.

Il pistacchio di Bronte prodotto in provincia di Catania tra Bronte, Adrano e Biancavilla. L'arancia Dop di Ribera prodotta nelle aree della provincia di Agrigento e della provincia di Palermo. L'arancia rossa di Sicilia Igp nelle varietà Tarocco, Sanguinello, Moro prodotta in Sicilia orientale tra le province di Catania, Siracusa, Enna. La ciliegia dell'Etna coltivata e prodotta sui versanti Nord orientale e Sud ovest del vulcano nei territori della provincia di Catania. Il formaggio pecorino siciliano prodotto in tutta la Sicilia e principalmente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani. Il piacentino ennese, prodotto ad Enna e il ragusano Dop prodotto a Ragusa e Siracusa nei comuni di Noto, Palazzolo Acreide, Rosolini. La 'vastedda' del Belice prodotto in provincia di Agrigento in provincia di Trapani e in provincia di Palermo.

La 'pagnotta' del Dittaino un tipo di pane prodotto nei territori di Agira, Aidone, Assoro, Calascibetta, Enna, Gagliano Castelferrato, Leonforte, Nicosia, Nissoria, Piazza Armerina, Regalbuto, Sper-



linga, Valguarnera Caropepe, Villarosa in provincia di Enna ed i comuni di Casteldi Iudica, Raddusa e Ramacca in provincia di Catania il capperi di Pantelleria Igp coltivato e prodotto in provincia di Trapani.

Il pomodoro di Pachino Igp prodotto in provincia di Siracusa, nell'area del pachinese, situata nell'estrema punta sud-orientale della Sicilia. La carota 'novella' Igp di Ispica coltivata in provincia di Ragusa, in provincia di Siracusa con i comuni di Pachino, Portopalo, Rosolini, Noto e in provincia di Catania con parte del comune di Caltagirone e la provincia di Caltanissetta con parte del comune di Niscemi. Il melone di Pachino Igp coltivato e prodotto tra Pachino e Portopalo di Capo Passero, in parte del territorio comunale di Noto (Sr) e parte del territorio comunale di Ispica (Rg). La pesca di Leonforte prodotta tra Enna, Calascibetta, Assoro ed Agira.

L'uva da tavola di Canicattì, prodotta ad Agrigento e l'uva da tavola di Mazzarone prodotta al limite della provincia di Catania e nei comuni di Acate, Caltagirone, Chiaramonte Gulfi, Comiso e Licodia Eubea, tra i territori di Catania e Ragusa. Il limone 'interdonato' Messina prodotto sul litorale ionico della provincia di Messina. Il limone di Siracusa coltivato in impianti specializzati nel territorio della provincia di Siracusa.

Il salame Sant'Angelo di Brolo, nella zona di produzione in provincia di Messina.

Ai prodotti agricoli si aggiungono anche le DOC del vino. Sono 23 i vini di Denominazioni di Origine Controllata e Garantita prodotti nell'Isola.

In particolare: Alcamo DOC, Contea di Sclafani DOC, Contessa Entellina DOC, Delia Nivolelli DOC, Ebro DOC, Erice DOC, Etna DOC, Faro DOC, Malvasia delle Lipari DOC, Mamertino di Milazzo o Mamertino DOC, Marsala DOC, Menfi DOC, Monreale DOC, Moscato di Pantelleria-Passito di Pantelleria-Pantelleria DOC, Noto DOC, Riesi DOC, Salaparuta DOC, Sambuca di Sicilia DOC, Santa Margherita di Belice DOC, Sciacca DOC, Sicilia DOC, Siracusa DOC, Vittoria DOC.

# Riflessioni sulla situazione del sistema agroalimentare in Sicilia

Antonino Bacarella

**L**e riflessioni che seguono, prendono spunto e logica da osservazioni sulla evoluzione delle politiche e degli assetti istituzionali e strutturali riguardanti il sistema agroalimentare, orientativamente nel trascorso ventennio in Sicilia.

La considerazione generale è che si è assistito ad un progressivo logoramento culturale e professionale del sistema, sia negli aspetti produttivi e organizzativi d'impresa, nei rapporti con i mercati e con i consumatori, che in quelli amministrativi delle istituzioni pubbliche (burocrazia e servizi allo sviluppo), ed ancora in quelli delle organizzazioni professionali, associative, sindacali, politiche.

Le cause certamente sono da ricercare nelle discutibili riforme sulla scuola, sull'università, sulla ricerca, sulla formazione regionale, sull'assetto amministrativo della regione, dato che la crisi finanziaria internazionale (iniziata nel 2007) ha solamente reso più gravi le situazioni economico-sociali; ma soprattutto sono da individuare nel fatto che l'ultimo importante avvenimento politico a carattere programmatico da parte del Governo Regionale risale al 1987-1988 con la Conferenza sull'Agricoltura (preceduta dalle pre-conferenze di settore su: Zone interne e zootecnia, Forestazione ed assetto del territorio, Agrumicoltura, Vitivinicoltura, Ortoflorofrutticoltura), da cui hanno avuto origine nel 1992-93 gli importanti provvedimenti legislativi dell'Assemblea Regionale sui piani di settore e nel 1995 sui consorzi di bonifica.

Oggi, per conseguenza, nel sistema agroalimentare regionale si osserva e si registra un insufficiente livello di cultura professionale, o altrimenti detto una scarsa e superficiale "conoscenza"; quel bene immateriale che rende "moderna" un'impresa, un settore, un sistema attraverso la qualità del suo capitale umano in termini di cultura professionale ed imprenditoriale.

Questo insufficiente stato della conoscenza conduce:

- alla illogicità nella interpretazione dei fenomeni, a scelte politiche errate, a incapacità programmatica, all'assenza di idee, strategie, progetti, che finiscono con il prolungare
- la persistente, dolorosa crisi economica e sociale.

E' lontano ormai il tempo in cui si mescolava, nella politica, nella scienza, nella tecnologia, nella economia, nel sociale, la cultura del sapere con quella del fare, la teoria con la pratica.

Ed oggi tutto il sistema annaspa nel tentativo di districarsi da questa crisi economica, più che sociale, che coinvolge tutti i suoi operatori e impoverisce sempre più la collettività, anche culturalmente e moralmente, come narrano ogni giorno i fatti di cronaca.

Il censimento dell'agricoltura del 2010 rispetto a quella del 2000 registra in Sicilia i seguenti eclatanti fenomeni:

- Numero delle aziende agricole - 38,6 % (più o meno come nelle altre regioni)



- Superficie Agricola Utilizzata (SAU) + 8,4 % (solo in Sicilia)
- SAU media aziendale + 72,2 % ( da 3,67 a 6,32 ha), percentuale la più alta fra le regioni, tranne la Sardegna.

Le interpretazioni lette su giornali e riviste, e sentite da certi addetti ai lavori in convegni, sono state e continuano ad essere:

- in Sicilia sono scomparse 140 mila aziende!
- si è conquistata nuova terra alla coltivazione (oltre 120 mila ha),
- l'aumento della superficie media aziendale è il risultato delle compravendite, e dunque della ricomposizione fondiaria, sollecitata dall'intervento e dal sostegno pubblico.

E ciò, nonostante le spiegazioni siano state divulgate in diverse occasioni, in convegni e per iscritto, dall'Ufficio Regionale di Statistica dell'Assessorato Regionale Bilancio. E cioè: le modifiche sostanziali del censimento nei risultati aziendali sono stati determinati dalle riforme della PAC ed in particolare dalla riforma di medio termine di Fischler nel 2003.

Questa riforma ha eliminato il quasi cinquantenario sostegno alla produzione delle singole colture (disaccoppiamento) ed introdotto il sostegno al reddito dell'agricoltore, legato al possesso della terra, con il pagamento unico aziendale (PUA). In Italia il nuovo regime di intervento PUA è applicato dal 2005, e dunque è stato intercettato dal censimento nel 2010.

In definitiva la PAC non ha fatto altro che mettere in chiaro ed



esplicitare la reale struttura aziendale, in Sicilia come in tutta Italia, annacquando i tradizionali e ripetuti concetti di polverizzazione e frammentazione aziendale. In Sicilia ha fatto emergere anche la parte di SAU che nel 2000 non era stata censita.

Dai risultati del censimento si evince con chiarezza che l'agricoltura siciliana sia piuttosto statica nelle sue strutture e conservatrice nella sua organizzazione di impresa.

Il quadro censuario è coerente con i risultati economici della agricoltura regionale. Infatti nel decennio trascorso:

- la PLV aumenta di appena l'8 % in valore corrente,
- i consumi intermedi aumentano del 52 % in valore corrente,
- il V.A. diminuisce del 5 % in valore corrente e del 17 % in valore costante,
- le giornate lavorative diminuiscono del 23 %.

Il risultato è: perdita di reddito ed occupazione, e per conseguenza crisi e manifestazioni di protesta e di richieste di aiuti degli agricoltori.

Dalla analisi censuaria e dalla analisi economica emerge dunque una agricoltura ed un sistema agroalimentare incapace di recepire le tendenze moderne, in essere da oltre 20 anni, della domanda alimentare nazionale ed internazionale.

Difatti il sistema ha queste connotazioni di inefficienza:

- non produce prodotti di IV e V gamma,
- è minima la produzione biologica confezionata e certificata (meno del 10 % dell'ampia superficie coltivata),
- è di pochi punti percentuali la produzione a denominazione di origine o ad indicazione geografica (fatta eccezione per il vino e grazie al recente riconoscimento della DOC Sicilia, che così ha sostituito l'IGT Sicilia),
- sporadici e di scarsa consistenza sono i rapporti e gli accordi diretti con la G.D.O. (riguardanti essenzialmente pasta, acqua minerale e pochi altri prodotti per quantitativi modesti),
- assai debole il commercio con l'estero in uscita: l'export ragguglia, con circa 800 milioni di euro il 2% circa del corrispondente valore nazionale dell'agroalimentare, mentre l'incidenza del valore dei suoi prodotti primari sulla PLV regionale risulta del 4% circa.

Nel decennio trascorso si è registrato un modesto incremento dell'export (15%) ed un cospicuo decremento delle quantità (25%), significando che è migliorata la qualità dei prodotti esportati, ma altresì che si è ristretta l'area geopolitica di commercializzazione. Tutto ciò nonostante le tante missioni all'estero e le numerosissime partecipazioni alle fiere internazionali finanziate in tutto o in parte dagli enti pubblici (Regione, Province, Comuni, Camere di Commercio, e persino i GAL).

Non c'è da meravigliarsi quindi se continua a persistere, con gli stessi pesi, il dualismo strutturale, organizzativo, commerciale, strategico, professionale del sistema agroalimentare siciliano, fatto di molta agricoltura, di poca industria alimentare, di irrisorio commercio internazionale.

Le due tipologie possono così configurarsi:

- l'agricoltura tradizionale, con aziende condotte da agricoltori con età in prevalenza superiore ai 45, ed anche oltre agli 80 anni, la parte più diffusa e consistente (circa l'80 % della PLV regionale),



impegnata a minimizzare i costi di produzione, a commercializzare nei canali lunghi, a destinare i prodotti (prevalentemente sfusi e di massa) al mercato interno;

- l'agricoltura moderna (con il restante 20 % circa della PLV regionale), con l'impresa agroalimentare orientata al marketing, condotta prevalentemente da giovani imprenditori, impegnata a valorizzare sui mercati nazionali e specialmente su quelli esteri il prodotto finito (minimizzando così i costi di transazione e di filiera), operando con politiche di marketing su target di consumatori a reddito medio alto, ed a valorizzare il territorio, quale elemento fisico, storico, culturale, turistico.

Dodici anni di studi e ricerche effettuate dal CORERAS, danno ampia contezza di questa situazione del sistema agroalimentare regionale, caratterizzato da una lentissima, spontanea e sporadica evoluzione.

Il fenomeno della vitivinicoltura in questo sistema è atipico e straordinario, pur affondando le sue radici nella stessa origine politica di tutti i comparti produttivi della agricoltura tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90: la programmazione dello sviluppo economico settoriale dell'agricoltura.

La elaborazione di questa politica fu il risultato di un ampio e approfondito dibattito, come in precedenza detto, dapprima con la pre-conferenza di settore e poi, a conclusione, con la conferenza sull'agricoltura, che ha tracciato la linea dello sviluppo tecnologico, organizzativo, commerciale del comparto con l'obiettivo di farlo divenire sistema vitivinicolo moderno.

In verità anche allora la politica sottovalutò uno dei fattori fondamentali dello sviluppo, che però era, seppure in nuce, già presente nel comparto vitivinicolo: la cultura professionale, espressa in questo comparto da un pugno di imprenditori vitivinicoli, di cui Diego Planeta fu la guida ed il soggetto attuatore dello sviluppo degli anni successivi e fin quasi ai nostri giorni.

Questo fattore, la cultura professionale, intesa in moderna accezione di marketing, mancava negli altri comparti, o comunque non era presente un leader pensante, né le vicende politiche



successive consentiranno (devo ricordare che erano gli anni di tangentopoli e del disfacimento dei partiti) di riprendere la linea dello sviluppo.

Negli ultimi venti anni non c'è stata più iniziativa da parte del Governo Regionale o dei partiti, di dibattiti politico-programmatori sullo sviluppo economico e sociale dell'agroalimentare o dell'economia regionale.

Nella politica e nelle istituzioni si è verificato pertanto un progressivo impoverimento culturale e professionale, alimentato dalle errate riforme sull'università, sulla scuola, sulla formazione regionale, sulla stessa amministrazione regionale, che nel tempo di volta in volta si sono attuate.

Si è spenta, dopo le numerose proteste, la voce delle organizzazioni professionali, dei sindacati, dei partiti, delle organizzazioni cooperativistiche ed associative.

Oggi il credo politico è fatto di prodotti a km 0, di filiera corta, di mercato di prossimità, di agricoltura sociale, ma anche, ad onor del vero, pur senza avere idee chiare, di puntare sulla identità dei prodotti per imporsi sui mercati internazionali.

Un lungo e dettagliato articolo pubblicato sul giornale "La Sicilia" il 19 giugno 2013, riporta informazioni, considerazioni, proposte, linee politiche che suscitano perplessità e sotto certi versi anche angustia, specialmente la frase che si riporta testualmente: << in Sicilia su una produzione agro-alimentare di 4 miliardi di euro, il consumo raggiunge addirittura i 10. Mancano all'appello 6 miliardi incassati dalla grande distribuzione con la vendita di prodotti provenienti fuori dall'isola. Sei miliardi che offrirebbero enormi possibilità di sviluppo agli agricoltori siciliani e al futuro del comparto. "Bisogna incentivare il consumo di prodotti siciliani – sintetizza l'Assessore all'Agricoltura del tempo – avviando un processo di culturizzazione dei cittadini e di valorizzazione del "born in Sicily">>.

L'espressione "born in Sicily" è slogan piacevole e convincente, perché esprime e sintetizza il valore di tipicità, qualità, biodiversità, salubrità, storia, cultura, civiltà che accomuna il prodotto agroalimentare con il territorio, l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, l'artigianato che trovano sempre più riconoscimenti della UE

e dell'UNESCO. E' il concetto, dunque, di identità.

Ma non si può accettare, per principio e cultura economica, il concetto autarchico che esprime, perché non c'è logica sul piano tecnico, è errato sul piano economico, è controproducente per la stessa politica di valorizzazione della produzione tipica di qualità della Sicilia.

1. Illogicità tecnica: la produzione agricola siciliana è costituita da prodotti quantitativamente eccedentari rispetto alla capacità di consumo della popolazione regionale (grano duro, ortaggi, uva da tavola, agrumi, vino), altri deficitari (cereali minori, leguminose da granella, talune specie orticole, olive da tavola, frutta fresca, frutta secca, olio di oliva, carne, latte e latticini), altri non sono prodotti in Sicilia (riso, piante industriali e proteoleaginose, frutta esotica, tè, caffè, ecc.). Senza contare la debole presenza dell'industria alimentare sia nel campo della trasformazione che in quello del confezionamento.

2. Non convenienza economica: il mercato regionale è un mercato povero. Il reddito medio pro-capite è per circa il 40% inferiore a quello medio europeo e nazionale, con ampio squilibrio nella sua distribuzione fra la popolazione (da una parte la folla di disoccupati, lavoratori precari, pensionati sociali, operai, immigrati, ecc., e dall'altra la parte minoritaria di ricchi, benestanti, professionisti, funzionari regionali, docenti universitari, malversatori, ecc.) ed è ancora più basso rispetto al centro-nord dell'Italia e dei paesi industrializzati della UE e di altre aree geopolitiche (USA, Russia, parte della Cina, dell'India, ecc.).

Si ritiene a questo proposito opportuno ricordare che la Sicilia, dopo ben 4 famiglie di fondi strutturali (dal 1986 al 2013), continua a trovarsi, con un reddito pro-capite inferiore al 75% della media europea, nell'ex area dell'ob.1 (oggi obiettivo convergenza e domani regione non sviluppata) insieme a Calabria, Campania, Puglia (tutte regioni con presenza di mafia), mentre ne sono già uscite le altre regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Sardegna, Basilicata).

La vendita diretta "dal produttore al consumatore" (con i mercati del contadino, i gruppi di acquisto solidale, i consorzi responsabili e fraterni, l'acquisto dell'olio di oliva al frantoio, ed ancora, la vendita porta a porta, la vendita presso gli agriturismi, l'approvvigionamento diretto di enti pubblici, ed altre modalità più moderne), seppur con diversa manifestazione ed organizzazione è sempre esistita, ma non ha mai assunto valori economici regionali significativi.

Oggi i circa 50 mercati del contadino esistenti, distribuiti in varie città della Sicilia realizzano un valore di vendita di 4-5 milioni di euro, che con le altre tipologie di vendita diretta difficilmente raggiungono l'1% della PLV regionale .

3. In contrasto con la politica di valorizzazione: questa politica, come risaputo, richiede organizzazione della produzione, selezione, lavorazione, trasformazione, confezionamento, certificazione del prodotto, gestione logistica, politica di marketing, e può attuarsi solo nei mercati a target di consumatori benestanti, ricchi, colti, ovunque si trovino nel mondo.



L'agroalimentare siciliano conta nella sua base produttiva almeno l'80 % delle quantità provenienti dai 65 prodotti con denominazione di origine o indicazione geografica, 30 presidi Slow Food, 120 prodotti alimentari tipici e 85 prodotti alimentari tipici derivati dalla lavorazione industriale e soprattutto artigianale; diffuse inoltre le coltivazioni biologiche (circa 165 mila ettari).

Le caratterizzazioni dei prodotti agricoli ed agroalimentari siciliani, nel panorama enogastronomico internazionale spesso costituiscono un unicum per qualità, salubrità, diversità derivante dalle coltivazioni in numerosi ambienti pedoclimatici e morfologici, (biodiversità), dalla biotecnologia alimentare, dalla tradizione storica, dalla cultura enogastronomica, dalla innovazione ingegnosa degli agricoltori, chef, gastronomi, massaie ed appassionati di cucina.

Un altro aspetto di vantaggio caratterizza questo patrimonio di grande ricchezza alimentare: l'agricoltura siciliana riflette quasi fedelmente la piramide alimentare della Dieta Mediterranea che ha avuto nel novembre 2010 dall'UNESCO il riconoscimento con l'inserimento nella "Lista del Patrimonio Culturale Immateriale della Umanità".

Ma di Dieta Mediterranea oggi se ne parla moltissimo (anche a sproposito o strumentale), da parte di dietologi, nutrizionisti, oncologi, media, per esaltare gli aspetti salutari dei cibi che la compongono (quindi se ne parla dal lato della domanda alimentare al consumo), ma non se ne parla affatto (o se ne parla in modo superficiale, sporadico, approssimato o errato) da parte degli agricoltori, dei tecnici agricoli, dei docenti della formazione a medio e

alto livello, delle istituzioni pubbliche per l'agricoltura, vale a dire in definitiva, che non se ne parla dal lato dell'offerta, e dunque da parte delle imprese agricole ed agroalimentari.

Per chiudere il circuito domanda-offerta è necessario acculturare ed organizzare la produzione agricola, la piccola e media industria agroalimentare, il territorio, il turismo enogastronomico, storico-culturale e ambientale.

La strategia del successo economico comporta necessariamente che l'impresa sia adeguata ai tempi della società, dei mercati, della tecnologia; e tale adeguamento è dato solo dalla continua evoluzione della cultura professionale, che produce la moderna cultura d'impresa, orientata al dinamismo del marketing economico e territoriale.

Non è un problema da poco, né di breve termine. Ed occorre cambiare sistema, superando ed eliminando le velleità del km 0 e del mercato di prossimità.

Il PSR Sicilia 2014-2020 ha una assegnazione finanziaria equivalente a quella del periodo precedente.

Il PSR è uno strumento strategico di programmazione, anzi l'unico ormai a disposizione della Regione; il programma che sta per chiudersi non ha dato risultati aggiuntivi di crescita di reddito ed occupazione, a causa dell'eccessiva parcellizzazione delle misure, tante volte non coerenti con le necessità di comparto, e soprattutto perché il programma non prevedeva azioni mirate a favorire il passaggio da agricoltura settore ad agroalimentare sistema, e non mirava al passaggio culturale da agricoltore conduttore ad imprenditore agroalimentare orientato al marketing. Come peraltro dimostrano le diverse rimodulazioni finanziarie delle misure fatte nel corso di questi ultimi anni per il PSR 2007-2013.

Oggi si presenta una buona occasione politica ed una soddisfacente disponibilità finanziaria, ma occorre inserire l'obiettivo della cultura professionale finalizzata alla imprenditorialità ed all'internazionalizzazione del sistema agroalimentare.

Altrimenti è l'ennesima occasione perduta per la Sicilia e per la sua agricoltura, proprio per deficienza di politica programmatica e per carente visione del futuro.

## Agricoltura star del nuovo Pil, è l'unico settore a crescere

L'agricoltura conferma e rafforza il suo ruolo di forza motrice dell'economia nazionale e anche con il nuovo sistema di calcolo del pil rimane l'unico settore in territorio positivo, portandosi a un +0,6% di valore aggiunto in riferimento al 2013 che è il doppio di quanto registrato con il vecchio sistema di calcolo. Una performance significativa, che l'agricoltura mette a segno dopo due anni negativi nel 2011 e 2012 e che si deve all'irrompere, come sottolinea Coldiretti, di nuove attività imprenditoriali che stanno incontrando un crescente consenso di pubblico. Dalla produzione di energie rinnovabili, alle fattorie didattiche, dagli agrisili, alle vendite dirette in azienda e nei mercati degli agricoltori, il business della campagna si irrobustisce con i nuovi filoni, proposti soprattutto da imprenditori giovani alla ricerca di soluzioni

che battano la crisi e consentano quella redditività che sul fronte produttivo è praticamente scomparsa con l'aumento dei costi a carico delle aziende e la contemporanea diminuzione dei prezzi all'origine.

Sulla base di questi dati scintillanti, oscurati solo dal calo delle unità di lavoro, la Confederazione italiana agricoltori-Cia, «chiede al governo di cominciare a investire sul serio sul comparto, nella considerazione che rappresenta un asset sempre più strategico per la ripresa nazionale». «Occorre poi assecondare - sottolinea a sua volta la Confederazione produttori agricoli-Copagri - quella che pare una vera e propria rivoluzione culturale con un ritrovato interesse dei giovani per il settore agricolo».



# Vola il business agromafia: 14 miliardi di euro nel 2013

Il peso dell'illegalità e dell'infiltrazione mafiosa nel settore agricolo, stimato nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia è di circa 12,5 miliardi di euro. Questo dato però deve tener conto di una spiccata dimensione internazionale assunta dalle mafie negli ultimi decenni. Sono, infatti, più di 3600 le organizzazioni criminali di stampo mafioso attive solo nell'UE, con un danno stimato in 670 Miliardi di mancati ricavi, con un effetto depressivo per l'intero sistema economico comunitario. In questa rinnovata posizione delle mafie nello scenario globale, grande rilevanza è assunta dal controllo sempre più pervasivo della contraffazione dei prodotti agroalimentari e dalla gestione illegale della tratta degli esseri umani (che spesso rischia di essere il primo anello della catena rappresentata dal business dello sfruttamento lavorativo e del caporalato agricolo). Dati sconcertanti sono riportati in merito ai sequestri e le confische per mafia relativi a terreni, aziende e attività legate al settore agroalimentare. Se facciamo riferimento solo al patrimonio confiscato i dati forniti dall'ANBSC ci dicono che sono circa 2245 i terreni a destinazione agricola sottratti ai clan, a cui vanno aggiunti 362 terreni con fabbricati rurali e 269 terreni edificabili (dunque più del 25% dell'intero patrimonio confiscato). Il dato però cresce notevolmente se facciamo riferimento ai dati forniti dal Ministero della Giustizia in merito alla somma dei beni sequestrati, confiscati in primo grado e in via definitiva. In questa speciale classificazione i terreni agricoli sono circa 24638, mentre non è possibile fornire un dato certo sulle aziende del comparto agroalimentare sul totale di 7623 aziende sottoposte a misure di prevenzione, l'unica certezza riguarda il dato dei fallimenti, che coinvolge circa il 93% delle aziende sottratte ai boss. Dunque se da un lato la Magistratura e le Forze dell'Ordine compiono lo sforzo straordinario di reprimere le mafie, allo stesso tempo latita una strategia di promozione della legalità attraverso il riutilizzo produttivo dei beni e delle aziende confiscate, con notevoli ripercussioni sull'occupazione dei lavoratori coinvolti e sulla necessità di sfidare le mafie sul terreno dove continuano ad avere consenso, il piano sociale e economico. Non molto diversi sono i dati sulla contraffazione alimentare aumentata del 150% nelle economie maggiormente sviluppate e del 128% in Italia, con danni pari a 60 Miliardi di euro se sommati al fenomeno dell'Italian sounding, cioè dei prodotti che secondo etichettatura mendace richiamano al Made in Italy e invece sono prodotti altrove e con materie prime di dubbia qualità. Emerge poi in modo dirompente il dato relativo al sommerso occupazionale nel settore agricolo, che nel caso dei lavoratori dipendenti tocca la media nazionale del 43%, con un valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa pari al 36% per gli imprenditori disonesti che falsano la concorrenza e agiscono in un regime di mercato falsato.

Sconfortanti sono i dati sulla condizione dei lavoratori e le lavoratrici impiegate nel settore agricolo. Sono circa 400.000 i lavoratori che potenzialmente trovano un impiego tramite i caporali, di cui circa 100.000 presentano forme di grave assoggettamento dovuto a condizioni abitative e ambientali considerate paraschiavistiche, anche se negli ultimi anni le denunce sono sensibilmente cresciute. Dall'introduzione nel codice penale del reato di caporalato (art. 603bis del codice penale) sono circa 355 i caporali arrestati o denunciati, di cui 281 solo nel 2013. Secondo le nostre mappe sono circa 80 gli epicentri dello sfruttamento dei caporali, in 55 di questi epicentri abbiamo riscontrato condizioni di lavoro indecente



o gravemente sfruttato. Più del 60% dei lavoratori e delle lavoratrici costrette a lavorare sotto caporale – la maggior parte stranieri comunitari e non – non ha accesso ai servizi igienici e all'acqua corrente. Più del 70% presenta malattie non riscontrate prima dell'inserimento nel ciclo del lavoro agricolo stagionale. Poi ci sono le intollerabili tasse dei caporali che sono pagate dai lavoratori e dalle lavoratrici e da tutti noi in termini di mancato gettito per la fiscalità generale. Solo in termini di mancato gettito contributivo il caporalato ci costa più di 600 Milioni di euro l'anno. I lavoratori impiegati dai caporali percepiscono un salario giornaliero inferiore di circa il 50% di quello previsto dai contratti nazionali e provinciali di lavoro, cioè circa 25/30 Euro per una giornata di lavoro che dura fino a 12 ore continuative. A questo bisogna aggiungere le "tasse" da corrispondere ai caporali dovute al trasporto (circa 5 euro), all'acquisto di acqua (1,5 Euro a bottiglia) di cibo (3,5 Euro per un panino) e commissioni varie dovute all'impossibilità di accedere a beni di prima necessità come il cibo e i medicinali. In molti casi, soprattutto al sud, i lavoratori sono costretti anche a pagare l'affitto degli alloggi fatiscenti nei tantissimi ghetti lontani dai centri urbani e da occhi indiscreti. I lavoratori non scelgono di vivere in questi contesti fatiscenti, ma sono costretti a farlo, visto che solo in quei luoghi troveranno un caporale che gli offrirà una giornata lavorativa. Nell'indagine da noi svolta emerge sempre più in forma dirompente la debolezza di alcuni strumenti legislativi: da un lato la fragilità dell'attuale norma contro il caporalato che punisce solo il caporale e non gli imprenditori che si avvalgono della loro intermediazione, dall'altro la scarsa applicazione delle previsioni normative previste dal recepimento della Direttiva europea n.52, che avrebbe dovuto assicurare un regime di protezione speciale per i lavoratori e le lavoratrici sfruttate. In particolare sono le donne e i bambini ad essere l'anello più debole dello sfruttamento, le prime spesso costrette a essere inserite nel circuito dello sfruttamento della prostituzione e i secondi costretti a lavorare nonostante la giovane età in condizioni che non fanno onore ad un paese che si definisce civile.



# Cresce il mercato del falso d'autore In Italia 7 miliardi, sono 200 nel mondo

**M**ade in Italy sotto tiro: aumentano i prodotti contraffatti e parallelamente le imprese italiane chiudono i battenti schiacciate da una concorrenza illegale.

La situazione di estrema sofferenza (circa 7.000 imprese italiane hanno dovuto chiudere i battenti) viene fotografata in un rapporto diffuso dalla Confartigianato. Dal rapporto risulta infatti che la multinazionale del 'falso' fattura 200 miliardi l'anno in tutto il mondo, ma la cifra è destinata a crescere del 74,5% in dieci anni, in linea con la dinamica del commercio internazionale.

La contraffazione è un affare di dimensioni globali che in Italia vale 6.924 milioni, pari allo 0,45% del Pil. Il nostro Paese è il primo in Europa per quantità di merce sequestrata: tra il 2008 e il 2013 si sono registrati 99.748 sequestri per 334,5 milioni di pezzi contraffatti del valore complessivo di 3.789 milioni.

«La contraffazione – sostiene il segretario generale della Confederazione, Cesare Fumagalli – è un business colossale e globalizzato che gira a pieno regime ed è tra le cause della crisi delle piccole imprese manifatturiere made in Italy». Secondo il rapporto di Confartigianato, infatti, i settori più esposti alla contraffazione sono quelli del tessile, abbigliamento, calzature, occhialeria, cosmetici, giocattoli che rappresentano l'89,2% del valore delle merci sequestrate tra il 2008 e il 2013.

E proprio in questi settori di punta del made in Italy – in cui operano 64.322 imprese artigiane con 194.555 addetti – negli ultimi 5 anni le imprese artigiane sono state decimate, con una perdita di 7.052 aziende, pari ad un calo del 9,9%. Soltanto nell'ultimo anno le imprese artigiane di questi settori 'invasi' dai falsi sono diminuite del 2,1%. Le più colpite sono state le imprese del Molise, calate negli ultimi 5 anni del 27,3%, seguite da quelle della Puglia (-24,3%), della Sicilia (-19,1%), della Basilicata (-18,7%) e della Sardegna (-17,9%).

Ma il mercato del falso minaccia tutte le regioni, soprattutto quelle con la maggiore presenza di imprese nei settori manifatturieri esposti alla contraffazione: in testa vi è la Toscana seguita da Marche, Umbria, Veneto e Abruzzo. A livello provinciale, il pericolo dei falsi riguarda soprattutto le imprese di Prato, Fermo, Firenze,



Arezzo e Pistoia.

La rilevazione di Confartigianato mostra che la Cina guida la classifica dei Paesi di provenienza di merce contraffatta con una quota del 66,1% dei prodotti sequestrati dalle autorità italiane. La contraffazione presenta alcuni casi di specializzazione settoriale: ad esempio per profumi e cosmetici la principale fonte di provenienza è la Turchia (51,2%), per i prodotti alimentari l'Egitto (34,3%).

Per quanto riguarda la tipologia delle merci, il valore più alto di sequestri effettuati in Italia tra il 2008 e il 2013 riguarda gli accessori di abbigliamento (34,6%). Seguono i capi d'abbigliamento (14,1%), apparecchiature elettriche (9,9%), calzature (7,9%), occhiali (7,4%), profumi e cosmetici (6,6%), giocattoli e giochi (4,5%), orologi e gioielli (4,1%), cd, dvd, cassette (1,2%), apparecchiature informatiche (0,5%). A livello regionale, il valore più elevato di merci contraffatte sequestrate tra il 2008 e il 2013 si registra nel Lazio ed è pari a 966 milioni. Secondo posto per la Lombardia con 639 milioni e in terza posizione la Campania con 574 milioni.

## Come diventare Esperto Nazionale Distaccato all'Unione Europea

**A**ll'interno delle istituzioni dell'Unione Europea esiste la figura dell'Esperto Nazionale Distaccato (END), che consente a funzionari delle amministrazioni e delle associazioni senza scopo di lucro degli Stati membri, con esperienze e conoscenze professionali in materia di politiche europee, di realizzare un'esperienza lavorativa presso i servizi della Commissione, permettendo allo stesso tempo a quest'ultima di beneficiare di conoscenze ed esperienze professionali di alto livello.

L'END è un funzionario esperto nel proprio settore professionale, in servizio retribuito presso un'amministrazione pubblica centrale, regionale o locale del proprio Paese, oppure presso un organismo internazionale o un'associazione senza scopo di lucro.

Il distacco dell'END dal settore privato, pure possibile, è limitato ai

casi in cui l'interesse della Commissione è giustificato dall'apporto temporaneo di competenze specifiche. La durata del distacco non può essere inferiore a sei mesi né superiore a due anni e può essere oggetto di proroghe successive per un totale massimo di quattro anni.

Le candidature vengono inoltrate alla Commissione attraverso il Ministero degli Affari Esteri.

Gli interessati, previa verifica dell'iter stabilito dalla propria Amministrazione di appartenenza, dovranno trasmettere la propria candidatura (curriculum vitae, nota di trasmissione, e nulla osta la cui validità perduri almeno un mese oltre la scadenza del bando), entro il termine indicato nell'avviso di pubblicità di ogni singola posizione.

# Stragi, le nuove verità di Giuffrè e Spatuzza Napolitano deporrà al processo "Trattativa"

**P**rendono la parola in due. Prima Totò Riina, poi suo cognato, Leoluca Bagarella, mafiosi stragisti da anni al 41 bis. E alla fine di un'udienza poco movimentata, dopo avere saputo che il capo dello Stato Giorgio Napolitano il prossimo 28 ottobre verrà sentito come testimone al processo sulla trattativa Stato-mafia in cui entrambi sono imputati, chiedono di assistere alla deposizione. In video-collegamento dal carcere, s'intende, ma con la facoltà di fare dichiarazioni spontanee e intervenire come il codice garantisce loro.

Comprensibili quindi alcune perplessità che si registrano al Quirinale sulla vicenda: dubbi che vanno al di là della persona di Giorgio Napolitano - che infatti testimonierà - ma che investono le garanzie e le prerogative del capo dello Stato, come d'altronde si evince dalla clamorosa possibilità che due boss stragisti possano in qualche modo interagire con la massima carica dello Stato.

«Voglio assistere», ha subito detto Riina. «Anche io voglio partecipare», gli ha fatto eco Bagarella. Ma il presidente della corte d'assise che celebra il dibattimento e il 28, data concordata col Colle, si sposterà con i giudici popolari al Quirinale, taglia corto. Già alla scorsa udienza, ribadendo la necessità di sentire il capo dello Stato - alcune difese avevano chiesto la revoca della ammissione di testimonianza - aveva precisato che a sentire Napolitano, oltre al collegio, saranno solo i pm e i legali degli imputati. Escludendo di fatto gli accusati e il pubblico e applicando, in assenza di una norma specifica, la legge che disciplina la deposizione del teste sentito a domicilio. Ma la vicenda non è affatto semplice. Di fronte alle richieste di Riina e Bagarella la corte si è riservata di decidere.

Probabilmente risponderà alla prossima udienza, fissata per giovedì prossimo. La questione però potrebbe creare non pochi problemi tecnici. E evidenti imbarazzi. La norma richiamata dal presidente, infatti, al secondo comma prevede che «il giudice, quando ne è fatta richiesta, ammette l'intervento personale dell'imputato interessato all'esame». Una disposizione che, se violata, potrebbe comportare in appello la nullità della singola prova, in questo caso della testimonianza di Napolitano, o, secondo parte



della giurisprudenza, di tutto il processo.

Ma su cosa dovrà deporre il capo dello Stato? Al centro della testimonianza, richiesta dalla Procura e circoscritta dai rigidi parlati fissati dai giudici, sono i timori espressi a Napolitano dal suo ex consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, poi morto, su episodi accaduti tra il 1989 e il 1993 riconducibili, secondo i magistrati, proprio alla trattativa Stato-mafia. Il Capo dello Stato lo scorso novembre aveva inviato una lettera al Presidente della Corte nella quale diceva di non aver avuto «ragguagli» o «specificazioni» da D'Ambrosio su quei timori e, pertanto, di non avere «da riferire alcuna conoscenza utile al processo».

Una valutazione che il collegio non ha ritenuto di per sé sufficiente a evitare la deposizione. Non si può escludere il diritto delle parti di chiamare un testimone su fatti rilevanti per il processo solo perchè questi ha escluso di essere informato sui fatti stessi, è stata in sostanza l'argomentazione seguita dalla corte. Da qui la decisione di andare avanti. E ieri la lettera del capo dello Stato che ha confermato la disponibilità a deporre e ha indicato la data.

## Martedì 7 presidio simbolico in difesa dei magistrati della Procura di Palermo

**D**urerà dalle 9 alle 11.30 e dalle 16.30 alle 19.30 il sit-in al quale Scorta Civica Palermo e Antimafiaduemila invitano la cittadinanza a partecipare domani, martedì 7 ottobre, davanti al Tribunale di Palermo, praticamente nel punto in cui dal 20 gennaio una serie di associazioni antimafia, e non solo, è in presidio simbolico in difesa dei magistrati della Procura di Palermo. Questa volta, la mobilitazione è per il Procuratore Generale di Palermo, Roberto Scarpinato, nel cui ufficio ignoti sono entrati nella notte tra il 2 e il 3 settembre, lasciando sulla scrivania una lettera anonima di minacce, nella quale lo si invitava anche a interrompere le proprie indagini. «Il nostro sostegno e quello di tutta la società civile nei confronti dei magistrati che stanno cercando di arrivare alla verità sul biennio stragista '92/'93 continuerà con

maggiore determinazione. Alla parte sana delle nostre istituzioni, ai cittadini e a tutti coloro che vogliono la verità chiediamo la massima attenzione verso coloro che, rischiando la propria incolumità, svolgono il loro dovere per liberare il nostro Paese da una mafia sempre più infiltrata nei gangli vitali della nostra società». Alla mobilitazione parteciperanno anche gli studenti medi di Palermo. L'evento è organizzato in collaborazione con: Cittadinanza per la Magistratura, Scorta Civica Trapani, Muovi Palermo, Comitato VentitrèMaggio, Anpi, Agende Rosse Palermo, ContrariaMente, Rum, Anaam, Legalità è Libertà, Fratello Sostegno Agnese Borsellino, Libero Futuro associazione antiracket e Professionisti Liberi.

G.S.



# Spatuzza racconta la storia dell'esplosivo della strage di Capaci

**M**inuzioso, fino a rasentare la pedanteria, il pentito Gaspare Spatuzza ha cominciato a ricostruire nell'aula bunker di via Uccelli di Nemi, a Milano, la storia di quelle centinaia di chili d'esplosivo che il 23 maggio del 1992 uccisero Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli agenti della loro scorta a Capaci (Palermo).

Nascosto dietro un paravento, circondato da agenti del Gom (Gruppo operativo mobile) della polizia penitenziaria, Spatuzza ha esordito: «Ho fatto parte di un'organizzazione mafiosa, anzi, terroristica», dalla quale decise di uscire dopo la stagione delle stragi perchè «quei morti non erano nostri», e perchè fu trattato male tanto da essere accusato di essersi appropriato di parte della cassa. «Ci hanno trattato come carne da macello», gli dirà un coimputato anni più tardi.

Davanti ai giudici della Corte d'assise di Caltanissetta che si occupano del processo 'Capaci bis', Spatuzza, il quale capirà solo poi che quell'esplosivo serviva per «l'attentatuni», ha ricordato come parte della micidiale carica fu presa in mare, con il peschereccio di Cosimo D'Amato, esperto di pesca di frodo, a Porticello, a Palermo, dove recuperarono due cilindri di metallo che contenevano due bombe. Era solo parte della carica che fece saltare per aria il corteo di auto del giudice e della scorta. Poichè non ritenuto sufficiente, altro esplosivo fu fatto venire da Messina o Catania, comunque da fuori Palermo, anche se Spatuzza non ha sentito che potesse arrivare da fuori della Sicilia.

Per l'attentato, infatti, furono usati due diversi tipi di esplosivo: in forma solida cominciarono a 'macinarli' in un deposito in cui Spatuzza stoccava sigarette di contrabbando (così era cominciata la sua carriera nella mafia), poi in un altro. L'operazione di reperimento e di lavorazione durò circa due settimane, poi l'esplosivo passò ad altri imputati, trasportato a bordo di diverse auto.

La mafia sin dal '91 aveva portato a Roma delle armi per colpire Falcone. Dopo le stragi di Roma, Firenze e Milano dell'estate del '93, lo stesso Spatuzza le riportò a Palermo perchè fossero divise tra i componenti del mandamento di Brancaccio. Prima aveva risposto alle domande degli avvocati difensori di Antonino Giuffrè il quale aveva fornito una personale versione 'meritocratica' della mafia: Cosa Nostra «avendo grande disponibilità economica e non essendo in deficit come lo Stato», si avvale «sempre di persone di notevole intelligenza e scaltrezza. Non di gente di basso livello». La morte di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino? Il pentito Antonino Giuffrè, detto Manuzza, lo spiegò con un proverbio in dialetto siciliano durante le indagini preliminari e l'ha ribadito nell'aula bunker di Milano: «Tanti pizzicuna fannu i carni nivuri». Tradotto: tanti pizzicotti fanno la carne nera di lividi. Pizzicotti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino a Totò Riina, con le loro inchieste, ne avevano dati troppi e la goccia che fece traboccare il vaso fu il maxiprocesso. Per questo, ha ricordato Giuffrè, ci fu quella riunione nel '91 della commissione provinciale di Palermo in cui l'allora boss dei boss disse che «ognuno doveva assumersi le sue responsabilità».



E per i due magistrati fu solo questione di tempo. Giuffrè racconta di un Falcone progressivamente «isolato e poi ucciso». «La delegittimazione avvenne anche, non dico in tutta la magistratura, perchè direi una sciocchezza, ma in parte di questa, a Palermo», ha detto nascosto da un paravento rispondendo alle domande del procuratore aggiunto Lia Sava e ha ricordato un «rapporto di tensione tra l'allora Procuratore della Repubblica e Falcone stesso». «A volte per invidia, rancore, gelosia - ha spiegato il pentito - piano piano, Falcone è stato isolato e poi ucciso».

Il maxiprocesso era un'ossessione per Riina e la mafia contava di evitare gli ergastoli operando un «ammorbidente presso gli ambienti politici». L'allora capo mafioso confidava in «canali della Democrazia Cristiana». In Sicilia «noi avevamo Salvo Lima, che era in stretto rapporto con Roma e quando dico Roma intendo Andreotti», ha detto Manuzza. Non sa Giuffrè di tentativi di inquinamento di servizi segreti o di apparati dello Stato sulle indagini sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, nè conosce nel dettaglio come fu eseguita la mattanza in cui morì Falcone: tutto era rigorosamente compartimentato tra i vari mandamenti. Tra l'altro, Manuzza, ha raccontato di essere stato arrestato nel marzo del '92. Era nel reparto dei detenuti comuni e quando si seppe della strage, questi «erano contenti e ci furono anche dei brindisi». E i detenuti di mafia come si comportarono?, gli ha chiesto il procuratore aggiunto Sava. «Se erano contenti i detenuti comuni...», è stata la risposta.

# “Ancora oggi ci sono contatti tra boss e 007” L'accusa di Scarpinato davanti all'Antimafia

Chiara Furlan



“Ancora oggi ci sono contatti tra boss e 007”. Il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato non può essere più esplicito davanti alla Commissione antimafia. Così il protocollo Farfalla esce dalla aule di giustizia e arriva in Parlamento che ne può constatare, come dice un membro della Commissione Antimafia, “il rischio di una possibile valenza eversiva”. Copia dell'accordo riservato tra Sisde e amministrazione penitenziaria che consentiva agli 007 di avere, fin dal 2004, colloqui con i detenuti al 41 bis, contatti in qualche caso anche pagati, è arrivato infatti negli archivi della Commissione antimafia. Il premier Matteo Renzi, a sorpresa e creando qualche malumore negli ambienti dell'intelligence, lo aveva declassificato il 29 luglio scorso. Mercoledì scorso la Commissione presieduta da Rosy Bindi ha ascoltato per due ore il procuratore di Palermo Roberto Scarpinato. Prima sulle minacce di cui è stato oggetto nei giorni scorsi: la lettera trovata sul tavolo dell'ufficio il 3 settembre al ritorno dalle ferie; la scritta accura (“fai attenzione”) trovata sulla parete fuori dalla porta dell'ufficio. Poi sul contesto investigativo in cui queste minacce hanno preso corpo. Ed è stato inevitabile collegarle alle indagini che la procura di Palermo, e la procura generale guidata da Scarpinato, ha avviato sul cosiddetto Protocollo Farfalla.

La procura di Palermo lo ha depositato agli atti del processo sulla presunta trattativa tra Stato e mafia. Contestualmente, il procuratore generale Scarpinato lo ha depositato al processo d'Appello al generale Mori e all'ufficiale Obinu (entrambi assolti in primo grado) sulla mancata cattura di Provenzano. L'ipotesi dell'accusa è che il generale Mario Mori, dal 2001 al 2006 alla guida del Sisde, abbia portato nell'intelligence una prassi per lui consolidata ma borderline fin dai tempi in cui era l'investigatore di punta dell'Arma. Prima contro il terrorismo. Poi contro la mafia. Una prassi che potrebbe essere così sintetizzata: colloqui confidenziali con detenuti da cui trarre informazioni preziose. E a cui dare anche in cambio qualcosa. Il protocollo al momento è “solo alcuni fogli scritti relativi al 2004, 2005, 2006”. Oltre dieci anni dopo, quindi, la presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra (1992-1994). Ma rischia di essere, se riscontrato, l'indizio al momento più concreto della fin qui presunta trattativa. L'audizione è stata secretata. Alla fine i parlamentari si sono limitati a commenti generali ma preoccupanti. “La situazione è gravissima e merita il massimo impegno da parte della Commissione che deve andare fino in fondo” ha detto Giuseppe Lumia (Pd). Riccardo Nuti, deputato Cinque stelle, ha defi-

nito “un colabrodo la sicurezza intorno ai magistrati di Palermo”. Sulle minacce sta indagando la procura di Caltanissetta. Nel segreto dell'audizione, però, Scarpinato avrebbe messo in fila una serie di elementi. E senza mai trarre conclusioni, ha lasciato però intendere che “ci sarebbero legami tra le minacce e le nuove indagini della procura nate dagli atti del protocollo Farfalla”. Finora non esiste un vero e proprio protocollo. Esistono invece una serie di accordi segreti che sono al centro di un processo in corso a Roma. I pm Amelio e Monteleone accusano Salvatore Leopardi, ex funzionario del Dap, e Giacinto Siciliano, ex direttore del carcere di Sulmona, di aver girato agli 007 notizie sul pentito di camorra Antonio Cutolo. Il processo romano è uscito dall'anonimato quando all'inizio dell'anno sono emerse le intercettazioni in carcere tra Totò Riina e il boss pugliese Alberto Lorusso, entrambi al 41 bis nel carcere di Opera di cui Siciliano è il direttore. Anche quei colloqui sono avvenuti nell'ambito di accordi anomali tra Dap e intelligence?

Dagli archivi del Dis stanno spuntando fuori alcune operazioni specifiche: una, denominata Farfalla, risale al 2005; un'altra, Rientro, è del 2006. Ben otto boss di mafia detenuti al 41 bis sono stati contattati in carcere da finti avvocati, in realtà agenti dei servizi, per avere informazioni. Qualcuno di loro, i familiari, sono stati anche pagati. Si tratta di Fifetto Cannella, fedelissimo dei fratelli Graviano; Rinella, capo mandamento di Caccamo quando a Caccamo era latitante Provenzano. Boss di primissimo livello. Tra il 2008 e il 2012 due 007, presunti avvocati, hanno incontrato in carcere il capomafia di Bagheria Sergio Flaminia. Il punto è che Flaminia, quando diventa pentito e collabora, ha smontato l'impianto accusatorio della procura nel processo d'Appello per favoreggiamento alla mafia a carico di Mario Mori. I pm di Palermo, con le loro indagini, cercano risposte a questa domanda: i Servizi segreti in carcere cercavano informazioni, commettendo comunque illeciti visto che il Dap ha l'obbligo di riferire alla magistratura? O pilotavano collaborazioni? Al termine dell'audizione sono emerse non solo forti preoccupazioni per la sicurezza di alcuni magistrati, innanzitutto lo stesso Scarpinato, ma anche alcune critiche del M5S al lavoro svolto dalla stessa Commissione. Scarpinato ha parlato alla Commissione della lettera trovata sulla propria scrivania, circa un mese fa, contenente alcune minacce. Sul fronte della sicurezza di alcuni magistrati, invece, è intervenuto il senatore Pd Giuseppe Lumia, componente dell'Antimafia, parlando di «situazione gravissima, che richiede che la Commissione Antimafia vada fino in fondo: la situazione merita il massimo impegno». Così la pensa anche il deputato del Movimento 5 Stelle Riccardo Nuti, anch'egli membro dell'Antimafia, il quale ha detto che «la situazione riguardante la sicurezza dei magistrati è grave e preoccupante. Quel che è accaduto a Scarpinato non è normale. Significa che la sicurezza intorno al magistrato è un colabrodo. Il magistrato – ha proseguito Nuti – si è reso conto del colabrodo che è attorno a lui, i controlli sono lacunosi: possono fargli quel che vogliono». Ma Nuti e i parlamentari M5S sono andati oltre, attaccando l'Antimafia, «una commissione che diventa il più delle volte vetrina, e che invece dovrebbe far fruttare le audizioni svolte in questi mesi. Ci sono uomini coraggiosi che lottano ma che sono lasciati soli, ci sono problemi gravissimi, che non vengono affrontati perché si vuole l'attenzione su altro».



# "Emilia Romagna - Cose Nostre": il dossier Cronache di un biennio di mafie in regione

Pierpaolo Maddalena

**S**e un dossier non basta a rendere l'idea su quanto "esteso sia il cancro delle mafie", fino a diventare un problema con cui "confrontarsi quotidianamente", in Emilia Romagna c'è chi porta la gente in giro in pullman a vedere e toccare con mano i luoghi legati a eventi e attività mafiose. Che sono lì, vicino casa e "non più solo al Sud". Un tour, quello che viene organizzato dai volontari del Gruppo Antimafia Pio La Torre di Rimini che serve soprattutto a "superare stupore e incredulità" per un fenomeno che va "oltre le semplici infiltrazioni". Un Gruppo molto attivo sul territorio, che nei giorni scorsi ha pubblicato il nuovo dossier "Emilia Romagna Cose Nostre", realizzato insieme a Gaetano Alessi e al Gruppo dello Zucherificio. "Non è un'opera letteraria – si legge nella presentazione – né un esauriente testo universitario che tratta il tema delle "mafie" con carattere scientifico, perché pensiamo che altri abbiano qualità migliori delle nostre per realizzare quel tipo di ricerca. E' semplicemente una 'cassetta degli attrezzi' che vuole fornire, a chi accosta il tema della criminalità organizzata nella nostra Regione, un motivo in più per decidere di dedicare una quota del suo tempo al contrasto alle mafie. Un testo che mette insieme i fatti che hanno attraversato il biennio 2012/2014, trattando il tema delle mafie con carattere scientifico: perché conoscere è il primo passo per combattere e scegliere di dedicare una quota del proprio tempo al contrasto alle mafie".

Secondo il dossier, edilizia e gioco d'azzardo sono in questo momento le due fonti di guadagno con cui si sta arricchendo la sessantina di cosche mafiose che ha messo radici in Emilia Romagna, grazie anche una "politica che in passato ha voltato la testa o ha agito in collusione con i clan". "La mafia – spiega Patrick Wild - cresce dove trova terreno fertile. Mentre in Liguria, Piemonte e Lombardia la 'ndrangheta ha soprattutto intaccato la politica, da noi si è preferito mettere la testa sotto la sabbia e far finta di nulla. L'imprenditoria, da parte sua, non si è resa conto di essere la potenziale vittima e per paura o convenienza ha piegato la testa per fare affari. Chi lo ha fatto per convenienza, però, alla fine ha pagato comunque a caro prezzo. Le indagini, inoltre, dimostrano che i clan si stanno allargando anche in aree della regione che un tempo erano considerate 'sicure'".

Il dossier traccia anche una mappa della distribuzione territoriale della criminalità organizzata nella regione, "terra di migrazioni, mafiosi patentati e potenti inviati lì dallo Stato Emilia per ravvedersi",



si legge nel dossier. "A calcare le terre emiliane sono in questo momento undici organizzazioni mafiose – spiega Gaetano Alessi – e il resto del mondo batte l'Italia per 7 a 4, schierando nell'ordine la mafia nord africana, nigeriana, cinese, sud americana, rumena, ucraina e albanese. L'Italia risponde con Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita e la 'Ndrangheta, suddivise in 62 cosche".

Un proliferare di organizzazioni che ha permesso alla "piovra" di allungare i suoi tentacoli un po' ovunque, "arricchendosi con i traffici di sostanze stupefacenti, il riciclaggio, l'estorsione, l'usura, le minacce. E ora il gioco d'azzardo, usato come "lavatrice", e la maggiore presenza delle aziende mafiose nell'edilizia, fra appalti, movimento terra e trasporti".

## Formazione, da martedì 7 ottobre presidio permanente a piazza Indipendenza

**“N**ulla di nuovo sotto il sole, quello che è avvenuto ieri all'incontro con la Regione sulla vertenza della Formazione Professionale, i soliti annunci senza atti concreti e accordi certi, senza l'avvio al lavoro degli operatori né il pagamento degli stipendi, lo avevamo previsto. A questo punto è giunto il momento di unire le forze e presidiare ad oltranza a partire da martedì prossimo la sede della Presidenza della Regione, piazza Indipendenza". Ad affermarlo è Giovanni Migliore Responsabile Formazione Cisl Scuola che lancia così il presidio ad oltranza di tutti i lavoratori delle tre filiere della Formazione a partire

da martedì prossimo 7 ottobre dalle ore 10 a piazza Indipendenza a Palermo. "Invitiamo tutti a partecipare, sigle e movimenti dei lavoratori. La stanchezza e l'emergenza sociale vissuta da tutti gli operatori è oltre ogni limite sopportabile. A questo punto il governo deve immediatamente mettere in campo i provvedimenti sulla ripresa delle attività e dei servizi con la relativa ricollocazione dei lavoratori, sullo sblocco reale dei pagamenti delle spettanze arretrate e correnti, sulle risorse e gli strumenti di garanzia del reddito e del lavoro per i lavoratori in attesa ricollocazione".



# Quel boss in salotto a Brescello

Gian Carlo Caselli

**A** Brescello (Reggio Emilia) una troupe di giovani coraggiosi ha girato, come web-tv "Cortocircuito", un formidabile servizio ripreso dal Fatto online. Tema: gli ottimi e cordialissimi rapporti del sindaco (Pd) con tal Francesco Grande Aracri, abitante nel paese da molti anni ma non un cittadino come tutti gli altri. Egli infatti è stato condannato per mafia e sottoposto a sorveglianza speciale. E' inoltre al centro di attività economiche sospette che hanno recentemente portato ad un sequestro di beni a suo carico, da parte dei CC di Reggio Emilia, per un valore di 3 milioni di euro. Fa da cornice al tutto l'accusa di legami con la cosca 'ndranghetista di Cutro, E tuttavia il sindaco ha definito questo soggetto "persona educata e composta, gentilissima e tranquilla, sempre vissuta a basso livello".

Brescello è anche il paese di Peppone e don Camillo, mitici personaggi di Guareschi, resi ancor più famosi dai film interpretati da Cervi e Fernandel, nel ruolo di sindaco e parroco. Solo che le cose sono cambiate, rispetto a quei tempi.

Perché Peppone e don Camillo (rompendo una crosta solo apparente di bonomia) facevano continuamente prorompere un torrente di divergenze, litigi, scontri e risse. Ora invece parroco e consiglio comunale si schierano subito dalla parte del sindaco.

Ormai è tutto un idilliaco "pappa e ciccia", un universale "volemose bene" all'insegna dell'indignata negazione dell'esistenza di qualunque problema di mafia.

Si organizzano iniziative popolari pro-sindaco e si raccolgono per lui firme di solidarietà e sostegno (con il concorso, pare, dei familiari del condannato). E chi prospetta anche solo la possibilità di infiltrazioni illegali nel paese è pregato senza tanti riguardi di farsi da parte e starsene zitto.

Brescello in verità non si differenzia troppo da molte altre zone del Centro e Nord Italia. Spesso, anche se vi sono presenze mafiose di tutta evidenza, fortissima e diffusa è la tendenza a negarle. Miopia, superficialità, sottovalutazione e ignoranza si intrecciano con una sorta di distacco "aristocratico" del Centro-Nord verso problemi considerati a torto roba esclusiva di un Sud arretrato e povero. Senza accorgersi che così si spalancano praterie sconfinite alla penetrazione dei mafiosi. Che per parte loro fanno di tutto (ce

l'hanno nel DNA) per passare inosservati, per non essere avvertiti come un pericolo: dimostrando notevoli capacità di "ibridarsi" mescolandosi e mimetizzandosi con le persone per bene. Con il paradosso che questa mimetizzazione (la vita "a basso livello"... ) finisce per essere un comodo alibi per chi non vuol vedere o prova a giustificare la sua disattenzione.

Viene in mente quel che il prefetto di Palermo Carlo Alberto dalla Chiesa aveva dichiarato oltre trent'anni fa a Giorgio Bocca, pochi giorni prima di essere ucciso dalla mafia, a proposito dei Corleonesi ( i Liggio, i Collura, i Criscione ecc.) che nel 1949 erano stati da lui denunciati in Sicilia per più omicidi e sempre assolti per insufficienza di prove, e poi si erano "tutti

stranamente ritrovati a Venaria Reale alle porte di Torino". Dalla Chiesa chiedeva "notizie sul loro conto e gli veniva risposto 'brave persone, non disturbano, firmano regolarmente'. E nessuno si era accorto che in giornata magari erano venuti a Palermo o tenevano ufficio a Milano o, chi sa, erano stati a Londra o Parigi". Tempi, luoghi e personaggi sono diversi: ma sostanzialmente uguale e' il giudizio troppo ottimistico e indulgente: ieri "brave persone" oggi "persone educate e composte", come a smentire che la storia non si ripete.

Quel che il sindaco e gli abitanti di Bre-

scello (purtroppo come tanti altri) non vogliono neppure prendere in considerazione e' la sicura, accertata forza relazionale della 'ndrangheta soprattutto nei piccoli centri, cioè la sua costante ricerca di credito sociale attraverso stretti rapporti con le amministrazioni locali e la popolazione: senza commettere reati che creino troppo allarme, ma facendo valere come immanente (senza strafare) la forza che comunque discende dal loro persistente legame con l'organizzazione criminale le cui radici restano in Calabria.

Con il risultato di un sotterraneo, crescente intreccio con il mondo "per bene" e di una progressiva intensificazione dell'inquinamento dell'economia pulita ad opera di quella illegale. A volte facilitata dal fatto che un aiutino per superare le difficoltà economiche contingenti può anche far comodo e può indurre a negare di avere a che fare non persone poco raccomandabili.

**Gli ottimi e cordialissimi rapporti del sindaco con un alto esponente della 'ndrangheta ("persona educata e composta, gentilissima e tranquilla, sempre vissuta a basso livello" ha detto), fanno capire quanto ramificate e ben accette siano le cosche nei paesini del Nord. Un po' come succedeva non tanti anni fa in Sicilia.**



# Agrigento, dai ragazzi del Liceo Montaperto una donazione al Centro Studi Pio La Torre

Salvatore Montaperto

**S**ono rimasto veramente colpito e mi sono emozionato quando ho appreso dell'iniziativa portata avanti da un gruppo di alunni del Liceo Scientifico Statale G. B. Odierna di Palma di Montechiaro (AG).

Hanno raccolto una modica cifra per destinarla al Centro Studi "Pio La Torre" di Palermo.

Sono docente in questa scuola da dieci anni, ma non avrei mai immaginato che un gruppo di giovani di questa scuola avrebbero avuto una tale sensibilità per la legalità.

I primi anni sono stati difficili; era difficile pronunciare la parola "mafia" in quanto di sovente tra i ragazzi c'era qualcuno che aveva un parente ucciso o arrestato.

Quando poi raccontai per la prima volta ai ragazzi dei giudici Antonino Saetta e Rosalio Livatino o del maresciallo Guazzelli uccisi da killer palmesi, lo stupore li portò a rimanere increduli. Non riuscivano a credere che potesse essere vero.

Ho fatto conoscere la figura di Saetta e Livatino attraverso documenti, filmati e soprattutto facendoli incontrare con la prof.ssa Ida Abate che felicissima veniva a Palma di Montechiaro e lei emozionata confessava agli alunni che aveva girato molte scuole nel territorio italiano, ma a Palma, terra dei killer che avevano ucciso il suo alunno Rosario Livatino, non ne aveva mai messo piede; come pure i genitori del giudice, invitati più volte dal sindaco Rosario Gallo, non ne avevano accettato gli inviti.

Insieme abbiamo fatto un percorso formativo guidati e aiutati dal



Centro Pio La Torre. Oggi il seme ha portato i primi frutti nella sensibilità e nella coscienza di un rifiuto a tutto ciò che proviene da forze occulte che ancora uccidono o minacciano di morte il Sindaco, gli uomini della sua giunta e il comandante della stazione dei Carabinieri.

Siamo in un momento di grave crisi economica e per le famiglie è difficile perfino racimolare i soldi per l'acquisto dei libri di testo necessari per mandare i figli a scuola e nonostante ciò i ragazzi sacrificano una moneta di un euro per esprimere la propria riconoscenza al Centro Pio La Torre e al suo Presidente così disponibile e vicino ai giovani di Palma di Montechiaro.

## Gli incontri per la Giornata europea delle lingue

**L'**Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che rappresentanti di punta del settore della Traduzione discuteranno il 10 ottobre prossimo a Roma nel corso della Giornata europea delle lingue su:

Qual è lo stato della traduzione in Italia?

Quali le prospettive per chi si avvicina alla professione del traduttore, nel settore tecnico o in campo editoriale?

Le iscrizioni sono aperte fino all'8 ottobre. Per iscriversi occorre compilare il modulo online.

L'evento, organizzato dalla DG Traduzione della Commissione europea, è aperto a traduttori, studenti e laureati in lingue e traduzione e a chiunque si occupi o si interessi a vario titolo di

traduzione.

Un'iniziativa della Direzione generale della Traduzione della Commissione europea (Antenna di Roma) in collaborazione con Goethe-Institut Roma, AITI - Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, Bibliot, Casa delle Traduzioni di Roma, Biblioteca europea di Roma, Lettera Internazionale, Strade – Sindacato traduttori editoriali e Unilingue.

Le iscrizioni sono aperte fino all'8 ottobre. Per iscriversi occorre compilare il modulo online <http://ec.europa.eu/eusurvey/runner/presentefuturotraduzione>

Per informazioni: [DGT-ROME@ec.europa.eu](mailto:DGT-ROME@ec.europa.eu)

# Nuovo record della disoccupazione giovanile Persi 2 milioni di posti, impossibile recuperare

Maria Tuzzo

**I**talia stretta ancora tra deflazione e disoccupazione giovanile record. Gli ultimi dati dell'Istat, seppur riferiti a mesi diversi, ritraggono così il Paese. Mentre il Cnel traccia uno scenario che oggi «sembra irrealizzabile»: per tornare ai livelli occupazionali pre-crisi, bisognerebbe creare «da qui al 2020 quasi 2 milioni di posti di lavoro».

A fare i conti con l'aumento dei senza lavoro è anche la Germania (dove tuttavia il tasso generale, al 6,7%, viaggia ben al di sotto di quello italiano): a settembre il numero dei disoccupati è salito a sorpresa per il secondo mese consecutivo (+12.000 disoccupati, per un totale di 2,918 milioni). Il nostro Paese resta in deflazione, con i prezzi al consumo che nella stima preliminare di settembre risultano in calo sia nel confronto mensile (-0,3%) che annuale (-0,1%). Il tasso di disoccupazione ad agosto, invece, se a livello generale scende al 12,3% (in diminuzione di 0,3 punti percentuali sul mese e di 0,1 punti sull'anno), per quello giovanile segna un nuovo massimo, attestandosi al 44,2% (in aumento di un punto percentuale rispetto al mese precedente e di 3,6 punti nei dodici mesi). Un livello mai toccato prima: in altri termini, tra i giovani tra i 15 ed i 24 anni che partecipano al mercato del lavoro quasi uno su due è disoccupato. Gli ultimi dati dell'Istat di agosto contano 88mila giovani, in questa fascia d'età, occupati in meno in un anno (-9%); 33mila in meno rispetto al precedente mese di luglio (-3,6%). In totale, il numero di disoccupati è di 3 milioni 134 mila e ad agosto diminuisce del 2,6% rispetto al mese precedente (-82 mila) e dello 0,9% su base annua (-28 mila). Gli occupati sono invece 22 milioni 380 mila, in aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente (+32 mila) e sostanzialmente invariati su base annua. Proprio questi numeri (i 32mila occupati in più e gli 82mila disoccupati in meno), a livello generale, sottolinea il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, consegnando «alcuni dati positivi».

Però «purtroppo - evidenzia sempre il ministro - non ci sono cambiamenti positivi rispetto alla situazione di grande difficoltà dell'occupazione giovanile. Questi elementi, se da un lato confermano che si è sostanzialmente arrestata la caduta dei livelli occupazionali, dall'altro evidenziano la necessità di insistere in direzione di una ripartenza dell'economia».

Un mercato, quello del lavoro italiano, comunque in affanno. Secondo l'ultimo rapporto del Cnel, progressi, «nella migliore delle ipotesi», potranno essere evidenti «non prima dell'inizio del 2015».



E nei diversi scenari occupazionali proiettati, in quello di medio termine, «l'ipotesi di una discesa del tasso di disoccupazione ai livelli 'pre-crisi', ovvero intorno al 7%, sembra irrealizzabile perché richiederebbe la creazione da qui al 2020 di quasi 2 milioni di posti di lavoro». Un incremento che potrebbe essere conseguito «soltanto se si manifestasse una forte discontinuità nella crescita dell'economia italiana».

Essenziale è per il Paese (e per l'Europa), come ribadito anche oggi dal direttore per l'occupazione, il lavoro e gli affari sociali dell'Ocse, Stefano Scarpetta, «tornare sul cammino della crescita forte», «anche per ridurre il tasso di disoccupazione», che è «estremamente elevato», e «per dare opportunità ai giovani». Se, poi, si guarda alla disoccupazione 'allargata', includendo gli inattivi disponibili e i disoccupati parziali, il tasso è «giunto a superare il 30% nel 2013, senza peraltro mostrare segnali di rallentamento nella prima parte del 2014», rileva ancora il Cnel. La prima necessità, insistono i sindacati, è quella di creare lavoro: i dati dell'Istat «dimostrano come il governo non coglie questa priorità», afferma il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino. Dal 2008 sono «oltre un milione gli occupati in meno», dice il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, «non c'è spazio per letture ottimistiche».

## Cgil, Sorrentino: su Mezzogiorno e occupazione nessuna risposta dal Governo

**“S**i discute di art. 18 e di rendere più facili i licenziamenti e si accantonano frattanto i veri problemi: il lavoro e il Mezzogiorno entrambi temi su cui non ci sono risposte da parte del governo». Lo ha detto il segretario confederale nazionale della Cgil, Serena Sorrentino, intervenendo a un dibattito della Cgil di Agrigento. Una delle iniziative del sindacato in Sicilia, in vista della manifestazione nazionale della Cgil del 25 ottobre a Roma per «lavoro, dignità e uguaglianza, per cambiare l'Italia». «La Cgil - ha aggiunto Sorrentino - rilancia la sfida su una diversa politica economica e del lavoro, per rilanciare l'occupazione e non sacrificare tutele e diritti». Critica, anche, la dirigente sindacale sull'ipotesi del Tfr in busta paga. «Si vuole spacciare per aumenti salariali soldi che sono già dei lavoratori. Noi abbiamo altre idee su

come uscire dalla crisi e su come estendere tutele e diritti a chi non li ha». Per il segretario generale della Cgil siciliana, Michele Pagliaro, «il governo nazionale e quello regionale devono farsi carico dei motivi che hanno portato in Sicilia alla perdita di 200 mila posti di lavoro in 10 anni e trovare soluzioni con adeguate politiche economiche e del lavoro. E' ridicolo - ha sottolineato - pensare nella situazione data che il problema sia l'art.18, è un pericoloso arretramento ritenere che la strada sia quella di diminuire diritti e tutele di chi lavora». Pagliaro ha rilevato che «si parla di lavoratori di serie A e di serie B senza pensare, usando ancora una metafora calcistica, a chi non riesce ad accedere neanche alla 'promozione', cioè i disoccupati, e ai figli delle 46 forme contrattuali esistenti, senza diritti, né tutele».



# Recessione grave, deficit sul filo del 3%

## Crisi brucia 550mila posti di artigiani e operai

**L**'Italia chiuderà anche il 2014 in recessione. Il governo, come previsto, abbassa le stime di aprile e con la nota di aggiornamento del documento di Economia e Finanza (Def) indica che il Pil chiuderà quest'anno a -0,3% (e l'Istat prevede intanto che anche il terzo trimestre avrà il segno meno) per tornare a crescere, allo 0,6% nel 2015.

Pienamente rispettato però, sottolinea il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al termine del Cdm che ha approvato la nota, il «fondamentale vincolo» del 3%. Il rapporto deficit/Pil si attesterà infatti quest'anno precisamente sul filo di questa soglia (al 3%) per calare leggermente al 2,9% il prossimo anno.

Il governo, con le leggi attualmente in vigore, stima il rapporto al 2,2% ma fissa il deficit programmatico al 2,9%.

Questo darebbe così margini di iniziativa per stimolare l'economia per il prossimo anno. «Nessuna manovra aggiuntiva» per il 2014, assicura nuovamente il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio. Ma visto «il quadro macroeconomico deteriorato» è «lecito» però, spiega Padoan, invocare le «circostanze eccezionali» già previste dalle regole Ue per «rallentare» l'aggiustamento strutturale di bilancio e rinviare «al 2017» il raggiungimento del pareggio di bilancio previsto dal Fiscal Compact. Certo, bisognerà aspettare il giudizio di Bruxelles ma, assicura il ministro, con la commissione, cui è già stata inviata la nota di aggiornamento, «ci sarà normale dialogo con Bruxelles, sia con commissione uscente sia con quella entrante». E quindi un giudizio che arriverà «sulla legge di stabilità», dopo il 15 ottobre.

Legge di stabilità che sarà comunque orientata alla crescita, con la conferma degli 80 euro e «un rafforzamento del taglio del cuneo per le imprese» secondo modalità che sono ancora in via di definizione. Così come è allo studio l'ipotesi lanciata dal premier Matteo Renzi di rendere disponibile il Tfr in busta paga, un «argomento in discussione» taglia corto Padoan. Ci saranno invece con certezza le risorse per avviare il superamento del patto di stabilità interno per gli enti locali.

E anche «risorse sufficienti» per avviare «in maniera efficace la riforma del mercato del lavoro. Le coperture per i nuovi ammortizzatori, ha spiegato il ministro, arriveranno «da un insieme di voci, dalla spending review, e da misure dal lato delle entrate, che non significa maggiori imposte ma efficientamento delle entrate, tax expenditure per intenderci e dall'utilizzazione dei margini di bilancio». La revisione della spesa in particolare, ha sottolineato Padoan, «sarà approfondita e servirà ad accrescere la copertura permanente dei tagli di imposte e renderà ulteriormente credibile l'operazione».

Anche il debito è visto in salita, al 131,7 quest'anno e al 133,6 l'anno prossimo, anche per effetto di un piano di privatizzazioni che va a rilento. Quest'anno «faremo meno di quanto previsto (cioè lo 0,7% del Pil) - ammette Padoan ma recupereremo l'anno prossimo».

Oltre mezzo milione di posti di lavoro nel mondo delle professioni bruciati dalla crisi nel periodo 2008-12. È quanto emerge da uno studio sulle professioni condotto da Istat e Isfol, secondo cui i più colpiti sono stati artigiani e operai specializzati con la perdita di 555 mila occupati.

Ma anche «il grande gruppo» che comprende dirigenti ed imprenditori ha visto un netto calo dell'occupazione con 449 mila



unità in meno, pari a -42,6%, di cui quasi 100 mila nell'ultimo anno. Nel 2012, rileva lo studio, la contrazione di questo gruppo professionale ha interessato quasi esclusivamente gli imprenditori e direttori di grandi (-54 mila unità) e piccole imprese (-40 mila unità). In crescita invece le professioni impegnate in attività elementari, sia di produzione che di servizio, con un aumento di 358 mila unità.

Dall'indagine emerge inoltre che c'è poca innovazione tecnologica nel sistema produttivo italiano. Infatti «il cambiamento nelle modalità di svolgimento del lavoro è stato sperimentato soltanto da poco più di una professione su quattro», il 26,1% del totale delle professioni.

«Tasse, burocrazia, credit crunch e crollo dei consumi interni sono le cause che hanno messo in affanno l'artigianato italiano. Un settore che oggi conta poco meno di 1.380.000 imprese attive che danno lavoro a circa 1.500.000 lavoratori dipendenti», commenta il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi.

E visto che piove sempre sul bagnato, non si arresta la corsa dei fallimenti aziendali. Secondo i dati del Cerved, nel secondo trimestre di quest'anno ci sono stati 4.241 fallimenti, in aumento del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2013, mentre nei primi sei mesi dell'anno i default hanno raggiunto quota 8.120 (+10,5%), record assoluto dall'inizio della serie storica risalente al 2001.

Lo studio del Cerved, società quotata e specializzata nell'analisi del rischio di credito, mostra come i fallimenti riguardino indistintamente tutta la penisola: i tassi di crescita sono ovunque a doppia cifra ad eccezione del Nord Est, in cui si registra un incremento del 5,5%, il livello più basso di tutto il territorio. In crescita del 14% rispetto al primo semestre 2013 sono invece i fallimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, del 10,7% nel Nord Ovest e del 10,4% nel Centro.

«Il dato di oggi sui fallimenti conferma che la crisi continua a dispiegare i suoi effetti, costringendo molte imprese, che finora hanno resistito, a chiudere», commenta Confcommercio, sottolineando che le prospettive di ripresa sono «fragili» ed è «evidente» che le imprese fronteggiano un quadro economico «di crisi strutturale». L'associazione dei commercianti sollecita quindi il governo a mettere le riforme economiche al «centro» della sua agenda.



# Le modifiche dell'art. 18 ed il ruolo del Sindacato

Giuseppe Ardizzone

Il dibattito sul "Jobs act" rischia di concentrarsi sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, come se fosse in gioco la garanzia contro le possibili discriminazioni nei confronti dei lavoratori.

Come se questo fosse il reale obiettivo delle parti in campo e ci fosse veramente qualcuno interessato ad eliminare le garanzie offerte al lavoratore contro gli abusi della discriminazione, sancite, del resto, anche dal dettato costituzionale

D'altra parte, si ha spesso la sensazione che il reale obiettivo di una parte dei commentatori e d'alcuni esponenti delle associazioni imprenditoriali, sia quello di ottenere, attraverso lo scardinamento dell'art. 18, le condizioni per portare avanti quella svalutazione interna del costo del lavoro che, nell'impossibilità di operare sul valore della moneta, sembra costituire, a giudizio di questi, l'ultima spiaggia per arrivare ad una ripresa della competitività delle nostre aziende e dell'occupazione

Sicuramente, avere a disposizione una risorsa lavoro poco costosa è uno stimolo ad acquisirla.

Allo stesso modo, un imprenditore si preoccuperà sempre di poter disporre di risorse finanziarie a buon prezzo, di non avere troppi adempimenti e regole burocratiche da rispettare, perché rappresenterebbero un costo forse troppo elevato da sopportare, di avere le conoscenze, le strutture necessarie ed i macchinari opportuni per svolgere la propria attività.

Le domande fondamentali che, tuttavia, qualsiasi investitore si pone sono:

- 1) c'è un mercato favorevole all'attività che intendo portare avanti? E ancora
- 2) quali sono le attività che hanno più possibilità di successo nel mercato in cui opero?
- 3) chi sono i miei possibili concorrenti ?
- 3) qual è il mix ottimale di qualità/prezzo che devo proporre?

A questo punto, la scelta del punto in cui collocarsi, all'interno della catena del valore e della divisione internazionale del lavoro, diventa centrale. Moltissimi paesi hanno puntato su di un bassissimo costo della manodopera senza risultati accettabili; anzi, con fasi storiche in cui sistematicamente il divario verso paesi più sviluppati si è allargato.

E' quindi certamente importante il costo della risorsa umana e di tutti gli altri fattori di produzione; ma, mettendolo in rapporto alla merce od al servizio d'alta qualità che vogliamo proporre.

Tutto questo, puntando sul fatto che la nostra merce sia nella posizione più favorevole possibile all'interno del rapporto internazionale di scambio con altri prodotti/servizi.

Essere al centro dei settori strategici è la condizione che può consentire, infatti, una crescita stabile e duratura delle condizioni di vita e dell'occupazione; dove la ricerca e l'innovazione svolgono un ruolo centrale e dove, per essere vincenti nel mercato, occorre realizzare un mix virtuoso fra miglior prodotto/servizio e miglior prezzo.

Qui, il ventaglio d'opzioni diventa enorme e le scelte sono essen-



zialmente di natura politica.

Dove vogliamo posizionarci? Quale ruolo vogliamo occupare all'interno dell'attuale divisione internazionale del lavoro? Che passi dobbiamo fare ?

Su questi argomenti e sul ruolo del "coraggio " e dell'"intelligenza"d'impresa suggerisco la lettura del bell'articolo di R. Prodi dal titolo " cercasi angeli con coraggio e senso del futuro"apparso sul Messaggero del 28 settembre c.a.

Ma, torniamo al dibattito sull'art. 18, sulla possibilità del licenziamento economico, sugli ammortizzatori sociali ed il contratto di ricollocamento.

Mi sembra che il punto centrale non sia quello di affermare se sia giusto o no che il lavoratore abbia una tutela contro la discriminazione, che lo reintegri nel posto di lavoro. Questo è condiviso da chiunque.

La questione che penso interessi maggiormente al mondo dell'impresa è un'altra: evitare che la protezione offerta dall'art. 18 interferisca sulla normale gestione della risorsa umana e sulle procedure dei licenziamenti per motivi economici e disciplinari. Per quanto riguarda i motivi disciplinari, penso che si possa trovare facilmente un accordo sull'eventuale condanna ad un risarcimento economico, senza la necessità di richiedere il reintegro come nel caso della discriminazione.

Sulle conseguenze che una modifica delle norme contenute



# Ma la sfida del lavoro non è risolvibile per decreto

nell'art. 18 (eliminando il reintegro in caso di licenziamento economico e disciplinare) comporterebbe, rispetto al processo del licenziamento collettivo, mi sembra che la principale potrebbe essere quella di costringere il Sindacato ad assumere un ruolo completamente diverso.

In presenza di un contratto di lavoro che non prevede, nella sua struttura logica, l'indissolubilità del rapporto, l'azione sindacale non può più essere concentrata sulla difesa esclusiva dell'attuale posizione di lavoro o dell'accompagnamento del lavoratore (in caso di chiusura dell'azienda o nell'impossibilità condivisa dell'utilizzazione di tutti i lavoratori in esubero), attraverso vari ammortizzatori sociali, sino al traguardo della pensione.

Il futuro del sindacato diventa invece ormai con chiarezza quello di:

a) assumere un ruolo di cogestione della vita aziendale (dei suoi momenti di sviluppo e di ristrutturazione), operando per l'utilizzo più produttivo della risorsa umana e per la sua valorizzazione con la necessaria flessibilità (i contratti di secondo livello, gli interventi sulla migliore utilizzazione degli impianti ecc. vanno in questa direzione)

b) contribuire alla costituzione e gestione di una grande fondo del lavoro che funzioni sia come ammortizzatore sociale dei disoccupati, sia come gestore dei processi di ricollocamento nel lavoro degli stessi verso impieghi più produttivi. In sostanza una partecipazione dei lavoratori e delle aziende, insieme alla fiscalità generale, per ottenere le risorse necessarie alla creazione d'ammortizzatori sociali sufficienti allo scopo ed un intervento attivo nei processi di ricollocamento (sia come controllori dell'efficacia sia con possibile intervento diretto nella creazione di centri per l'impiego)

Questo mi sembra il senso della svolta in atto rappresentata dallo "Jobs act".

Un ulteriore aspetto proposto alla riflessione comune è poi quello relativo al problema del demansionamento.

Anche questo mi sembra un argomento che affronta aspetti considerati quasi intoccabili.

Da un lato non si può non essere d'accordo sulla necessaria tutela dell'esperienza acquisita, della professionalità ed anche dei diritti d'anzianità e di carriera raggiunti, oltre che dei corrispettivi economici conseguenti. Dall'altro, ognuno di noi ha esperienza della possibile rendita di posizione che, inevitabilmente, si tende ad assumere dopo aver conquistato, all'interno della struttura lavorativa, una posizione di potere o dell'obsolescenza d'alcune professionalità, non in grado di aggiornarsi o ancora della tendenza a risparmiare le proprie forze, ormai soddisfatti della carriera raggiunta. In poche parole: "il sedersi".

Personalmente, non vedo particolari controindicazioni teoriche sul possibile demansionamento; tuttavia, poiché le sue conseguenze investono persone in carne ed ossa, esigenze, storie e profili professionali, ritengo che si debba anche tenere in dovuto conto il rispetto della persona che si ha di fronte sia dal punto di vista



professionale che relativamente ai corrispettivi economici. Non si può pertanto ipotizzare un demansionamento che comporti la discesa di più di un livello professionale di carriera, nell'arco di un periodo di tempo sufficientemente lungo (tra i cinque e i dieci anni). Dal punto di vista economico invece non si dovrebbe procedere ad alcuna riduzione dello stipendio. Si dovrebbe considerare il corrispettivo come un "ad personam".

Questo concetto, per poter essere praticato, ha bisogno tuttavia di una variazione contemporanea della struttura dei corrispettivi, con un diverso rapporto, rispetto ad oggi, fra una parte fissa ed una parte variabile legata al conseguimento degli obiettivi/risultati. Se, in sostanza, la parte variabile della retribuzione avesse un peso significativo (ca. 25/30%) non sarebbe indifferente per il lavoratore produrre una prestazione adeguata ad ottenerla e pertanto, pur non penalizzato nella parte fissa, le minori opportunità di ottenere una parte variabile significativa (da legare alla mansione ricoperta) lo motiverebbero ad evitare un possibile demansionamento.

Per concludere, mi sembra che la svolta introdotta dallo "Jobs act" rappresenti un mutamento significativo verso un sistema che coniughi la richiesta di una maggiore produttività del sistema alla flessibilità della forza lavoro, pur nella sicurezza della continuità del reddito e delle condizioni di vita del lavoratore.

E' una sfida che non può risolversi con un semplice decreto; ma, comporta l'adeguamento delle mentalità, dell'atteggiamento delle associazioni datoriali e dei lavoratori, oltre ad un diverso utilizzo degli ammortizzatori sociali.

E' sufficiente per una ripresa dell'occupazione? No! Non credo. E' una delle condizioni necessarie ma non sufficienti. Tante altre variabili devono entrare in gioco.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>



# Le colpe di Renzi sull'articolo 18

Franco Garufi

La principale colpa di Matteo Renzi è di aver riportato indietro di 11 anni, al 2003, il dibattito sulle questioni del lavoro. Il presidente del Consiglio ha usato la sua enorme capacità comunicativa per convincere gli italiani di voler modificare una situazione ferma da oltre vent'anni e portare avanti una battaglia di rinnovamento contro le lobbies che frenano il paese ed impediscono la fuoriuscita dalla crisi. La scelta dell'articolo 18 (sul quale com'è noto- modifiche rilevanti introdusse Elsa Fornero ministro del lavoro del governo Monti) assume una funzione meramente simbolica e tenta di spostare l'attenzione dai contenuti del cosiddetto Job's act. Nel testo presentato dal Governo diverse cose sono equivoche: per esempio, si parla di contratto a tutele crescenti, ma non si chiarisce se esso sostituirà pienamente le numerose forme di contratti atipici attualmente esistenti, oppure se ad esse si andrà ad aggiungere.

E' questione tutt'altro che secondaria, dal momento che quasi il 90% dei contratti di lavoro stipulati negli ultimi anni è a tempo determinato. Confusione altrettanto grande si sta creando sulla questione degli ammortizzatori sociali: la cassa integrazione ordinaria, che è pagata da un fondo presso l'Inps finanziato tra lavoratori ed imprese, non copre diversi settori economici in particolare le imprese più piccole. Alla crescita esponenziale delle crisi delle aziende escluse dalla Cig ordinaria si è fatto fronte in questi anni con la cassa integrazione in deroga, finanziata invece a carico dello Stato. Le norme sulle crisi strutturali d'impresa e sulla mobilità sono state anche esse modificate dalla Fornero.

Alla carenza di fondi si è in parte fatto fronte con i fondi del piano di azione e coesione che oggi si rivelano insufficienti. Se è su questo che si vuole intervenire, dando vita ad un sistema di tutela del lavoratore nel mercato del lavoro invece che nella singola impresa, si sappia che necessitano risorse ben maggiori del miliardo e mezzo che sarà inserito nella legge di stabilità. Altrimenti si pigliano in giro le persone che vivono sulla propria pelle il dramma del progressivo sfaldamento dell'apparato produttivo, specialmente nella piccola impresa e nel terziario di mercato. Anche gli effetti del demansionamento sono sottovalutati da molti commentatori. Chiariamo innanzitutto di cosa parliamo: le nuove norme consentirebbero alle imprese, in relazione alle esigenze di mercato, di abbassare la qualifica professionale- e perciò il salario- delle lavoratrici e dei lavoratori. Si tratta di un ribaltamento del diritto al riconoscimento e della tutela del contenuto di conoscenze e di abilità collegate alla storia del singolo lavoratore. Ciò sarebbe in contraddizione con la filosofia giuslavoristica italiana che si regge sul principio che il lavoratore è parte più debole rispetto al datore di lavoro e, quindi, oggetto di maggior tutela. Il demansionamento indebolirebbe ancor di più il lavoratore perché consenti-

rebbe alla parte datoriale di mettere unilateralmente in discussione la sua professionalità. Non ne posso più di sentir ripetere la leggenda di un sindacato italiano arretrato e trinariciuto, che fa ormai parte della vulgata di Renzi. Il sindacato ha compiuto errori ed è stato indebolito dalla crisi, ma resta la più grande forza sociale del paese e rappresenta milioni di uomini e donne che vivono il dramma della disoccupazione o cercano risposte ai problemi della propria condizione lavorativa. Tentare di mettere in discussione la funzione rappresenta un vulnus per la coesione economica e sociale del paese. Renzi se ne convinca: egli è uno dei leaders della socialdemocrazia europea (malgré lui, verrebbe da dire) la quale ha ben presente nella sua memoria storica il ricordo dei disastri determinati dall'indebolimento della funzione del movimento sindacale. Illudersi di conquistare voto moderato indicando il sindacato come il nemico da battere è un errore che rischia di costare caro a Matteo Renzi, ma soprattutto all'Italia. Vengo al tema più delicato: l'articolo 18. Massimo Cacciari ha affermato nel corso di una trasmissione televisiva, che esso rappresenta per la Cgil un totem.

Da persona che conosce ciò di cui parla (al contrario della sua interlocutrice Pina Piccierno), il filosofo ha usato il termine più appropriato. Traggio da Wikipedia la definizione di totem" in antropologia, un totem è un'entità naturale o soprannaturale che ha un significato simbolico particolare per una singola persona o clan o tribù, e al quale ci si sente legati per tutta la vita". Perché una legge del 1970 che si

chiama Statuto dei Lavoratori è diventata riferimento simbolico che rafforza l'identità di un'organizzazione che è chiamata a confrontarsi con uno dei passaggi di maggior difficoltà della sua storia?. Lo ha spiegato qualche giorno fa Antonio Pizzinato, che fu segretario generale negli anni '80, partecipando alle celebrazioni del 108° anniversario della Cgil: dietro l'articolo 18, ha detto, ci stanno gli oltre 500.000 lavoratori e lavoratrici licenziati per ritorsione negli anni della ricostruzione postbellica, stanno i reparti "Stella rossa" delle grandi fabbriche dove si confinavano i comunisti ed i socialisti, stanno i licenziamenti per motivi politici dei delegati sindacali, stanno i morti di Avola e la fine delle gabbie salariali.

Con lo Statuto la Costituzione della Repubblica Italiana entrò nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro e non consentiremo che ne venga cacciata. Per questo sull'articolo 18 daremo battaglia e chiameremo alla mobilitazione lavoratrici e lavoratori: Renzi se ne faccia una ragione. Certo i diritti vanno rinnovati ed adattati ai cambiamenti intervenuti nel mondo produttivo ma non possono essere cancellati. Se si vuol davvero cambiare verso, bisogna sfidare il sindacato sui terreni decisivi della crisi e del cambiamento, non tentare di archivarlo tra i beni archeologici.

**.I diritti vanno rinnovati ed adattati ai cambiamenti intervenuti nel mondo produttivo ma non possono essere cancellati. Le riforme da fare sono ben altre**



# Raffaele Bonanni lascia la Cisl dopo 47 anni Annamaria Furlan verso la segreteria generale

Gina De Rosa



**A**ncora una donna alla guida di un grande sindacato: insieme a Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, mercoledì ne arriverà un'altra alla guida della Cisl. Annamaria Furlan, segretario generale aggiunto del sindacato dallo scorso giugno, sostituirà Raffaele Bonanni che lascia dopo 47 anni nel sindacato "bianco".

L'elezione di Furlan dovrebbe rappresentare un segno di rinnovamento, anche generazionale, ma nello stesso tempo di continuità nella linea del sindacato. «Il suo lavoro di questi anni, disse Bonanni al momento dell'elezione di Furlan a segretario aggiunto - rappresenta la garanzia di una continuità dell'azione politica e sindacale della Cisl».

Cinquantasei anni, genovese, Annamaria Furlan ha iniziato la sua attività sindacale nel 1980 come delegata del Silulap, la categoria Cisl dei lavoratori postali di cui poi è divenuta segretaria provinciale e regionale. Successivamente Furlan ha guidato la Cisl di Genova e la Cisl regionale della Liguria. Dal 2002 è segretario confederale della Cisl occupandosi del settore terziario e servizi, che comprende: commercio, turismo, banche, assicurazioni, telecomunicazioni, spettacolo, editoria, trasporti, poste, authority, politiche agroalimentari ed energetiche.

Raffaele Bonanni, 65 anni, abruzzese di Bomba, alla guida della Cisl dal 2006 (fu eletto dopo Savino Pezzotta che lasciò anche lui in anticipo rispetto alla scadenza del mandato) si è battuto in questi anni soprattutto per la riduzione delle tasse sul lavoro e per la difesa dell'occupazione ma con una visione più «riformista» rispetto ai colleghi della Cgil con i quali si è diviso in più occasioni (dagli accordi sul nuovo contratto per la Fiat all'accordo del 2009 sul modello contrattuale). Per quanto riguarda la riforma del lavoro Bonanni si è detto nei giorni scorsi pronto a trattare sul contratto a tutele crescenti ma ha chiesto al Governo di impegnarsi a cancellare le false partite iva e gli altri contratti precari che nascondono nella sostanza lavoro subordinato. La mano passerà quindi a Annamaria Furlan anche se la linea, ha assicurato Bonanni, non cambierà. Sul futuro di Bonanni per ora non trapela nulla ma se si

dovesse seguire la tradizione il passaggio potrebbe essere nella politica come è accaduto per i tre predecessori alla guida del sindacato, Marini, D'Antoni e Pezzotta.

È stata una decisione «meditata profondamente» e presa, ha detto Bonanni ai suoi, «non perché siano mancati fiducia e consenso» ma per accelerare l'avvio di «una discussione aperta» sul rinnovamento interno alla Cisl e con la designazione di Annamaria Furlan per la successione espressa nel segno di una «piena unità interna». Un intervento breve, poi nessuna replica dei presenti, nessun dibattito, solo un lungo applauso. Poche frasi e senza alcun accenno del segretario generale uscente al clima che ha accompagnato la sua uscita di scena dopo otto anni da leader, con indiscrezioni di stampa che parlano di vecchi veleni, dossier e lettere anonime. È con poche dichiarazioni, ad una radio e ad una tv, che Raffaele Bonanni replica alle voci, circolate nelle ultime ore, che riferiscono il sospetto che abbia potuto aumentarsi lo stipendio per far lievitare la pensione (quanto ha percepito negli ultimi mesi e fino ad oggi ammonterebbe - secondo quanto trapela dal sindacato - ad un netto mensile di 4.800 euro di pensione, più 3.600 euro di un contratto da co.co.pro.). «Dopo 47 anni di contribuzione non prenderò neanche la pensione che prende il suo caporedattore», risponde Bonanni alla domanda del giornalista di SkyTg24. «Una pensione d'oro di 4.500 euro? Li prende anche il dirigente della più piccola azienda d'Italia. Ho versato contributi per 47 anni ed ho lavorato sempre ai vertici: credo che anche io possa pretendere una pensione molto, ma molto, ma moltissimo inferiore ad altri che la possono criticare», dice ancora a Radio Capital.

Nel sindacato di via Po «non ci sono incomprensioni, c'è una armonia disturbata da chi ha una cultura di dietrologie». Poi sgombera il campo dalla possibilità che la sua scelta sia legata allo scontro sull'articolo 18: «Io sono abituato a battaglia, il problema è che io le mie battaglie le ho concluse. Non lascio a causa dell'articolo 18».

Alla riunione con i vertici della Cisl Bonanni è arrivato con Annamaria Furlan, la sindacalista designata alla successione, fermandosi per qualche istante l'uno accanto all'altra a favore di telecamere e fotoreporter. Sarà l'8 ottobre la riunione del consiglio generale per l'elezione del nuovo segretario generale. È dello scorso giugno l'elezione di Annamaria Furlan a segretario generale aggiunto: già allora - ha sottolineato Bonanni alla riunione con i vertici Cisl - «avevo indicato lei come mio successore. La sua elezione a larghissima maggioranza è stata la dimostrazione della grande unità della Cisl, credo che bisognerà continuare su questa strada consolidando la piena unità» interna al sindacato. La scelta delle dimissioni anticipate rispetto alla scadenza di giugno 2015, ha poi spiegato, «scaturisce dalla necessità di avviare una rimodulazione dell'assetto organizzativo della Cisl con una discussione aperta, non solo per salvaguardare la Cisl ma tutto il Paese in un momento in cui sta saltando tutto».

# Bastone per non vedenti e ago indolore Le idee vincenti di "Start Cup Palermo"



«In sight», un percorso interattivo per migliorare l'integrazione sociale dei non vedenti, economico e utilizzabile grazie a una applicazione scaricabile sullo smartphone; un ago cannula modificato che consentirà di utilizzare l'ago pediatrico anche nelle terapie per adulti, meno invasivo e dalle dimensioni minori. Sono queste le due start up vincitrici della decima edizione di «Start Cup Palermo», la gara tra le migliori idee d'impresa nate dalla ricerca scientifica.

La competizione è stata promossa all'Università di Palermo, in collaborazione con la Camera di Commercio del capoluogo e dal Consorzio universitario Arca, l'incubatore d'impresa che ha già promosso sul mercato, con successo, trenta start up, tra cui Mosaicoon, l'impresa palermitana di video virali cui ha fatto visita il premier Matteo Renzi, lo scorso 15 settembre. Le due vincitrici, scelte dal Comitato scientifico tra 31 business idea in gara, riceveranno rispettivamente premi da 8.000 e 4.000 euro e avranno la possibilità di partecipare al «Premio nazionale per l'innovazione 2014».

Alla prima classificata, la start up "In sight", anche il riconosci-

mento "UIC Trade Investment", un premio per rendere visibile e attrattiva l'idea anche all'estero. «Questa iniziativa», ha detto il rettore Roberto Lagalla, «è la prosecuzione di un cammino che tende a realizzare una connessione diretta tra le ricerche e le esperienze universitarie da un lato e la sua traduzione in termini produttivi e occupazionali dall'altro. Il principio della Start Cup che l'Università ormai promuove da parecchi anni, ha trovato nel suo percorso la giusta collaborazione con le istituzioni economico-produttive del territorio e sta dando grandi soddisfazioni».

Prima della premiazione, sono state presentate le cinque idee di impresa finaliste del concorso, che variano dalla medicina alla tecnologia, dallo sviluppo del turismo all'informatica. «La scelta dei migliori progetti», commenta Roberto Helg, presidente della Camera di Commercio di Palermo, «è frutto di una collaborazione che sta dando risultati eccezionali e certamente significativi». «Dobbiamo puntare», continua Helg, «sulla possibilità di dare lavoro ai giovani, spingendo sull'innovazione». «Sui giovani», ha concluso Helg, «si parla tanto e si lavora poco, qui si lavora molto e se ne parla poco». La premiazione è stata anche l'occasione per meditare sui motivi che causano la fuga dei cervelli all'estero e di ricercare soluzioni possibili a fare ripartire l'economia nel territorio. «Quello che dobbiamo fare», ha spiegato Giovanni Perrone, coordinatore di «Start Cup Palermo» per l'Università, «è recuperare le nostre intelligenze per fare imprenditorialità, per costituire imprese che competono a livello globale ma che sono localizzate qui, che danno occupazione qui. Lo strumento è la contaminazione: noi dobbiamo contaminare i saperi con l'imprenditorialità, con la creatività dei giovani e con le imprese esistenti». Presente anche l'assessore alle Attività produttive del Comune, Giovanna Marano, che ha confermato «la volontà del Comune di evitare la fuga di cervelli dalla città». «Stiamo lavorando», ha detto Marano, «affinché cominci un percorso di attrazione, di ritorno. Noi renderemo nuovamente attrattivo il territorio in modo tale che i giovani abbiano il coraggio di rimanere e di far ripartire la micro impresa anche attraverso la convenzione con il micro credito per creare tutte le condizioni per favorire le start up».

## Cgil Sicilia: Emanuele Macaluso presidente onorario Comitato Direttivo

La Cgil Sicilia ha conferito al sen. Emanuele Macaluso la presidenza del comitato direttivo regionale, nel corso di una riunione straordinaria svoltasi a Caltanissetta, la città dove Macaluso nel 1947 fu eletto primo segretario generale del sindacato in Sicilia. All'iniziativa hanno anche preso parte, oltre a Macaluso, i segretari generali nazionali di Filctem e Flai, Emilio Miceli e Stefania Crogi e il segretario d'organizzazione della Cgil nazionale, Nino Baseotto.

Il segretario generale della Cgil siciliana, Michele Pagliaro ha ricordato il contesto in cui si trovò ad operare Macaluso: quello della strage di Portella della Ginestra e dell'uccisione per mano della

mafia di molti sindacalisti, quello della riforma agraria e delle lotte per i diritti degli zolfatari. «Ricordare quelle battaglie - ha detto - ci offre linfa vitale, ci dà ulteriore forza per le lotte di oggi, quelle per il lavoro e per i diritti fortemente messi in discussione, come sta accadendo con l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si parla dell'art. 18 - ha aggiunto - e non si fa nulla per affrontare i problemi veri del paese, quelli del lavoro e dello sviluppo per cui servono adeguate politiche economiche. Sono le ragioni per cui il 25 saremo in piazza a Roma - ha sostenuto Pagliaro - per chiedere lavoro, dignità, uguaglianza per cambiare il Paese».



# Nel Pd la paralisi regna sovrana

## Musumeci riorganizza il centrodestra

Dario Carnevale

In attesa che qualcosa accada in casa del Partito democratico siciliano – tra viaggi a Roma ed ennesime dichiarazioni di out out dei suoi dirigenti – Nello Musumeci, esponente dell'opposizione a Sala d'Ercole, cerca di riorganizzare il centrodestra, proponendo una mozione di sfiducia al governo regionale guidato da Crocetta (contro il governo c'è anche la sfiducia del Movimento 5 stelle). L'ex presidente della Provincia di Catania ha annunciato, per domani, un incontro dei gruppi del centrodestra all'Ars volto a definire il testo della mozione con lo scopo di «riuscire a mandare a casa un governo che ha condannato la Sicilia alla paralisi». Secondo Musumeci, infatti, «l'esempio di Crocetta ci ha dimostrato che non serve il governo di un uomo che centralizza tutto, ma una squadra di persone competenti e serie».

Dentro il Pd, intanto, la paralisi regna sovrana. Nei giorni scorsi Crocetta è volato a Roma (accompagnato dal senatore Beppe Lumia) per incontrare il numero due del partito Lorenzo Guerini. A tenere banco è sempre la crisi della maggioranza all'Ars, nonché lo scontro interno fra le diverse anime del Pd. Al vice di Renzi, Crocetta non ha nascosto le proprie preoccupazioni: «La situazione rischia di bloccare le riforme, con conseguenze a livello nazionale». Al termine dell'incontro dal Nazareno non è arrivata alcuna dichiarazione ufficiale, stando ai vari boatos, però, Guerini avrebbe confermato la fiducia di Roma nei confronti del governatore siciliano.

Di tutt'altro avviso il segretario regionale Fausto Raciti, esponente dell'ala cuperliana (che nell'ultimo rimpasto ha deciso di non mandare nessun rappresentante in giunta) il quale – di fatto – ha annunciato il ritiro del sostegno al governo regionale. «Io non so cosa si siano detti Guerini e Crocetta – ha dichiarato il leader siciliano del Pd – io so che anche dentro l'area renziana c'è un fortissimo malessere. In Sicilia o si sta con il Pd o si sta con Crocetta, non ci sono vie di mezzo». Da qui il giudizio perentorio sul governo: «Il Crocetta-bis è governo nato morto» e ribadire, infine, la linea tracciata: «Ho preso la mia decisione e non cambio idea, non ho alcun motivo di ripensamento. Chi è convinto, nel mio partito, che si possa andare avanti così è tenuto a dirlo».

Come se non bastasse da giorni ormai infuoca la polemica sul tesseramento. A lanciare l'allarme il quotidiano «la Repubblica» che ha fornito dati a dir poco sconcertanti: 400.000 mila iscritti in meno rispetto al 2013. In alcune regioni poi – come la Sicilia, la Basilicata, la Sardegna e la Puglia – il tesseramento non sarebbe ancora iniziato. Quanto basta per fare dichiarare all'ex segretario nazionale Pier Luigi Bersani che «un partito fatto solo di elettori e non più di iscritti, non è più un partito. Lo Statuto dice che il Pd è



un partito «di iscritti e di elettori». Ovviamente – rincara Bersani – se diventasse solo un partito di elettori diventerebbe un'altra cosa. Uno spazio politico e non un soggetto politico». A rincarrare la dose Stefano Fassina: «Matteo Renzi, oltre a dedicarsi a organizzare la «Leopolda» per i suoi fedelissimi, dovrebbe innanzitutto preoccuparsi di organizzare un'assemblea nazionale dei coordinatori dei circoli del Pd» mentre Pippo Civati parla di «scissione» da parte di militanti: «La condotta di Renzi rischia di allontanare pezzi di partito come dimostrano anche i dati del tesseramento».

A dire la sua anche il capo della minoranza Gianni Cuperlo: «Non vorrei che dal partito solido si passasse al partito liquido e, infide, al partito acido, dove si fanno battute allo scopo di mettere in difficoltà l'interlocutore». Immediata la replica del premier Matteo Renzi: «Abbiamo iniziato il tesseramento a metà aprile e vorrei farvi notare che abbiamo preso il 41% e poi ci sono stati tre voti regionali, in Sardegna, Piemonte e Abruzzo». Il suo vice, invece, ha contestato i dati forniti da «Repubblica» e ha indicato quota 300 mila come obiettivo da raggiungere entro la fine dell'anno.

A non stupirsi di quanto accade nel Pd, lo storico dirigente del Pci Emanuele Macaluso (da sempre poco tenero coi democratici) secondo cui «l'attuale dirigenza non è interessata a costruire un partito che sia presente nella società. Se il leader non lo elegge l'iscritto ma anche il cittadino, l'iscritto che ci sta a fare?». Alle parole di Renzi, l'ex direttore de «l'Unità» risponde: «Avere il 41% e 600 mila iscritti? La verità è che a Renzi non interessa avere uno strumento che orienti la società, non c'è un progetto perché non c'è una elaborazione».

# Settimana di proteste, scioperi, manifestazioni

**S**arà una settimana di proteste e tensione sociale per l'emergenza lavoro, quella che in Sicilia si apre tra un paio di giorni. "Manifestazioni permanenti" a piazza Indipendenza sono previste a partire da martedì, per iniziativa dei lavoratori della formazione e dei forestali. I primi, "abbandonati in condizioni disperate", scrive la Cisl, hanno annunciato la mobilitazione e presidi a oltranza a partire dalle 10 di martedì", appunto. I forestali, per i quali sono a rischio le "garanzie occupazionali minime", martedì terranno, per decisione di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, uno "sciopero regionale con manifestazioni permanenti dinanzi alla presidenza della Regione". Sempre a partire dalle 10.

Ma la tensione, informa la Cisl, "monta nell'Isola in tutti i settori". Così tra le migliaia di lavoratori del sistema dei rifiuti, che pagano il prezzo di una riforma incompiuta ai cui risvolti economici e sociali il sindacato guidato da Maurizio Bernava dedicherà una manifestazione regionale. Si terrà a Palermo venerdì 10, con la partecipazione di Comuni, Confindustria e Regione.

E allo stremo, aggiunge ancora la Cisl, sono gli edili, per la mancanza di occupazione, lo sfruttamento da lavoro nero e per il trauma del recente suicidio a Catania dove un disoccupato, Salvatore La Fata, si è dato fuoco in piazza.

Inoltre "l'agitazione - si legge ancora nella nota del sindacato - si allarga nel settore degli enti locali e specialmente tra i dipendenti delle ex province regionali. Anche ad opera di questi lavoratori, si



annunciano mobilitazioni.

Insomma, "tensioni, proteste e manifestazioni che rischiano di moltiplicarsi - sottolinea la Cisl - come frutto dell'assoluto disimpegno del governo Crocetta sulle vera emergenza siciliana: quella economica e sociale".

Quanto ai forestali (vedi allegato), la proclamazione dello sciopero arriva dopo che "in sede di commissione Bilancio all'Ars, alla presenza dell'assessore all'Agricoltura", è stato comunicato alle segreterie regionali che, nonostante le ripetute rassicurazioni, "mancano per il comparto più di 25 milioni". E che anche sui progetti Pac "non c'è certezza che l'iter burocratico consenta il totale utilizzo dei 70 milioni di euro" a disposizione.

## Il direttivo Cgil lancia la mobilitazione per la manifestazione del 25 a Roma

**L**a Cgil di Palermo lancia la mobilitazione per la manifestazione nazionale "Lavoro, dignità è eguaglianza" del 25 a Roma. Il direttivo della Camera del Lavoro, alla presenza della segretaria nazionale Gianna Fracassi, ha dato il via alla tornata di assemblee, dibattiti e attivi che si terranno in preparazione della manifestazione sin dalla settimana prossima nei posti di lavoro. Da Palermo il 24 sera partirà un treno speciale che porterà a Roma i lavoratori di tutti i settori, quelli delle aziende in crisi, i precari, i disoccupati, gli studenti.

Il direttivo ha preso posizione sulla crisi economica in corso in Sicilia, e in particolare nella provincia di Palermo, e ha espresso preoccupazione per i dati crescenti sulla disoccupazione giovanile

siciliana al 54,6 per cento e la perdita di 200 mila posti di lavoro in 10 anni. Due le nuove campagne che la Cgil di Palermo ha in corso: una che riguarda la sicurezza nei posti di lavoro e la sicurezza dei cittadini, e l'altra sui beni confiscati. La Cgil ha costituito un coordinamento sui beni confiscati: si tratta di un osservatorio che sta svolgendo un monitoraggio e che si propone di interloquire con l'Agenzia dei beni confiscati, l'amministrazione comunale, la magistratura e gli amministratori giudiziari nelle decisioni che riguardano i beni sequestrati. In particolare per partecipare alle scelte che riguardano le aziende con dipendenti e gli immobili ad uso abitativo, da mettere a disposizione dell'emergenza casa.



# Ticket cari e tempi di attesa infiniti

## La salute costa troppo, i cittadini rinunciano

Gilda Sciortino

**N**on ci sono dubbi. Le difficoltà economiche, i costi crescenti dei servizi sanitari e le difficoltà di accesso spingono sempre di più i cittadini a rinunciare alle cure e a sacrificare la propria salute. Su oltre 24mila segnalazioni giunte nel 2013 ai PIT salute nazionale e regionali e alle sedi locali del Tribunale per i diritti del malato, infatti, quasi un quarto (23,7%, +5,3% rispetto al 2012) riguarda le difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie determinate dalle liste di attesa (58,3%, -16% sul 2012), dal peso dei ticket (31,4%, +21%) e dall'intramoenia insostenibile (10,1%, -5,3%).

A dircelo con molta chiarezza è il 17° Rapporto PIT Salute, "(Sanità) in cerca di cura", curato e presentato dal "Tribunale per i diritti del malato - Cittadinanzattiva".

«I cittadini oggi hanno bisogno di un Servizio Sanitario Nazionale pubblico forte - afferma Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva - capace di offrire le risposte giuste al momento giusto e non di aggravare la situazione già di suo abbastanza difficile dei redditi familiari. E' un punto di partenza imprescindibile per impostare una cura appropriata, da mettere a punto con il coinvolgimento delle organizzazioni dei cittadini».

Quello che si ritiene debba esser fatto al più presto e in maniera decisa è prima di tutto ridurre i ticket, poi scongiurare nuovi tagli al Fondo Sanitario Nazionale, quindi governare seriamente i tempi di attesa di tutte le prestazioni sanitarie, non solo di alcune come accade ora, mettendo nero su bianco un nuovo Piano di Governo dei tempi di attesa, ancora fermo al 2012.

«Ma anche affrontare l'affanno che ospedali e servizi territoriali stanno vivendo - aggiunge Aceti -. Per questo, accanto agli standard ospedalieri, è necessario procedere subito con quelli del personale e definire gli standard nazionali dell'assistenza territoriale, non previsti neanche dal recente Patto per la Salute».

Al centro delle preoccupazioni dei cittadini, ci dice il Rapporto, ci sono senza dubbio gli estenuanti tempi di attesa per una qualunque visita specialistica: a lamentare le lunghe liste è il 58,5%, quasi ugualmente ripartite fra esami diagnostici (34,1%), visite specialistiche (31,4%) e interventi chirurgici (27,1%). Tanto per fare qualche esempio: per un intervento di ernia discale si aspetta anche 24 mesi, per una visita psichiatrica 20 mesi, per una mammografia 14, per una Tac 12, per una risonanza magnetica quanto un parto. Più fortunati coloro che devono fare solo un intervento per calcoli renali perché, per loro, l'attesa potrebbe essere per soli 6 mesi.

Un non indifferente ostacolo all'accesso alle prestazioni, lo dicevamo, è rappresentato dal problema dei ticket, in forte aumento di più di 20 punti in percentuale dal 10,3% del 2012 al 31,4% del 2013. In questo ambito, quasi la metà (44%) dei cittadini contatta "Cittadinanzattiva" per i costi elevati e gli aumenti nella specialistica e nella diagnostica, il 34,4% per avere informazioni sull'esenzione, il 12,9% sul perché alcune prestazioni siano erogate a costo pieno (e non solo con il ticket), mentre l'8,6% per avere informazioni sulla mancata applicazione dell'esenzione.

Seguono le segnalazioni sulla grave situazione dell'assistenza ter-



ritoriale (15,6%, in lieve aumento rispetto all'anno precedente): in modo particolare quella ricevuta da medici di base e pediatri di libera scelta (il 25,7% delle segnalazioni, +2,3%), soprattutto perché i cittadini si vedono spesso negata una visita a domicilio o il rilascio di una prescrizione; la riabilitazione (20,3%, +6,7%), per i disagi legati alla mancanza o scarsa qualità del servizio in ospedale o alla difficoltà nell'attivazione di quello a domicilio; l'assistenza residenziale (17,3%, invariato rispetto al 2012).

C'è anche da considerare che, nell'ultimo anno, il valore pro-capite della spesa sanitaria privata si è ridotto da 491 a 458 euro all'anno e che le famiglie italiane hanno dovuto rinunciare complessivamente a 6,9 milioni di prestazioni mediche private.

«Dopo il restringimento del welfare pubblico - leggiamo ancora nel 17° Rapporto PIT Salute - , anche quello privato familiare comincia a mostrare segni di cedimento. Tra il 2007 e il 2013 la spesa sanitaria pubblica è rimasta praticamente invariata (+0,6% in termini reali) a causa della stretta sui conti pubblici. È aumentata, invece, quella che vede costrette le famiglie a mettere mano al portafogli per potersi curare dignitosamente: +9,2% tra il 2007 e il 2012, per poi ridursi del 5,7% nel 2013 a 26,9 miliardi di euro. Tre miliardi di euro, infatti, sono stati spesi dagli italiani per ticket sanitari nel 2013, con un incremento del 25% dal 2010 al 2013».

Dalle segnalazioni di cittadini e associazioni di pazienti al Tribunale per i diritti del malato, infatti, emergono anche i costi medi sostenuti in un anno da una famiglia: 650 euro per farmaci necessari e non rimborsati dal SSN; 901 euro per parafarmaci (integratori alimentari, lacrime artificiali, pomate); 7.390 euro per strutture residenziali o semi-residenziali; 9.082 per l'eventuale badante; 1070 per visite specialistiche e riabilitative; 537 euro per protesi e ausili; 737 euro per dispositivi medici monouso (pannoloni, cateteri, materiali per stomie).

# Congedo matrimoniale a coppia gay

## L'Amat di Palermo apripista in lotta per diritti

Antonella Lombardi



**P**er la prima volta in Italia un'azienda municipalizzata ha concesso un congedo matrimoniale a una coppia gay. È successo a Palermo, dove da oltre 20 anni convivono Giuseppe Atanasio e Salvatore Migliore. Atanasio è un dipendente dell'Amat, l'azienda dei trasporti del Comune di Palermo, e la coppia è stata una delle prime a iscriversi al registro delle unioni civili istituito nel capoluogo siciliano lo scorso giugno. I due si sono conosciuti 21 anni fa nella sede dell'Arcigay dove Atanasio faceva volontariato.

La sua è stata una lunga e ostinata battaglia per il riconoscimento dei diritti civili: "Ogni anno l'Italia paga una multa all'Unione europea - ha detto - per la mancata ratifica della legge sui matrimoni gay e le coppie di fatto e tra gli ultimi pareri favorevoli c'è la sentenza numero 4184 del 15 marzo 2012 della corte di Cassazione che garantisce il diritto a far valere un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata". Poi l'iscrizione al registro delle unioni civili di Palermo "una cerimonia con oltre 200 persone - dice - da qui la decisione di poter usufruire delle ferie matrimoniali, ma dall'azienda mi era stato risposto che era necessario esibire un certificato di matrimonio che ovviamente non abbiamo.

Dopo una serie di temporeggiamenti c'è stato l'interessamento dell'Unar, l'ufficio nazionale anti discriminazioni razziali che ha sede a Palazzo Chigi, culminato nella lettera di rilascio dall'Amat di 15 giorni di congedo matrimoniale". Un passo avanti in attesa di una legge nazionale che riconosca le coppie omosessuali: "Sono una persona estremamente ritrosa - aggiunge Atanasio - ma viviamo in una società che tende a rendere invisibili i diritti omosessuali. Spero con questo precedente pacifico e civile di riuscire a creare un valore. Sono molto sorpreso, devo rendere onore all'Amat, perché per la prima volta un'azienda pubblica ha equiparato una semplice iscrizione al registro delle unioni civili a un atto di matrimonio". "Da anni viviamo con discrezione la nostra omosessualità in una città molto provinciale, ma la nostra storia sarebbe potuta accadere anche in una città come Milano, in fondo dipende dalle persone con cui hai a che fare. L'Italia è un Paese culturalmente omofobo, nel nostro piccolo abbiamo riscontrato affetto e vicinanza da tantissime persone a Palermo. Noi siamo molto riservati - si schermisce Atanasio - i nostri vicini di casa hanno dimostrato una maturità che è molto più avanti dell'inerzia legislativa. Ho fastidio a esibirmi e rilasciare dichiarazioni ma non sopporto l'essere discriminato per il mio orientamento sessuale. Quasi tutte le conquiste ottenute fin qui per la parificazione seguono a dei ricorsi, perché devo andare da un avvocato per vedere riconosciuto qualcosa che mi spetta di diritto?". La coppia non sa ancora quando usufruirà del congedo matrimoniale, "inizialmente avevamo pensato di sfruttarlo per sposarci all'estero, ma ci costerebbe troppo, ci vorrebbe una sponsorizzazione, forse, ma non so a quale santo votarmi".

Ma le battaglie non si fermano qui. "La prossima sarà per il riconoscimento degli assegni familiari e le detrazioni fiscali per il coniuge a carico. Il mio compagno non lavora - spiega Atanasio - ma per il fisco siamo una coppia. Come famiglia mono-reddito chiedo che mi venga riconosciuto il diritto di poter scaricare, ad esempio, le spese mediche. Viviamo con discrezione così da oltre 20 anni, chiediamo solo pari diritti. In fondo le vere rivoluzioni arrivano sempre dalle singole persone".



# Trascrizioni dall'estero e registri civili

## Ecco la babele italiana delle unioni gay

Maria Corbi

Il prefetto di Bologna ha revocato la disposizione del Comune che prevedeva la trascrizione di matrimoni di persone dello stesso sesso celebrati all'estero e il ministro dell'Interno Alfano si congratula: bene così. Peccato che pochi mesi fa un giudice del tribunale di Grosseto abbia ordinato al Comune di «trascrivere nei registri di stato civile il matrimonio» fra due uomini italiani celebrato negli Usa. Intanto il sindaco di Udine, Furio Honsell, superando a sinistra Alfano, ha trascritto nei registri di stato civile il matrimonio di due persone dello stesso sesso, contratto all'estero, in Sudafrica. Come diceva Flaiano? Poche idee ma confuse. Un aforisma che calza a pennello a questo Paese che sulla questione delle nozze gay sembra aver intrapreso due corse: quella veloce del paese reale, e quella lenta e piena di curve e di sensi unici del Parlamento.

«È proprio così», dice Furio Honsell, primo cittadino di Udine che difende il suo atto: «Non si sostituisce a quello che è un vuoto legislativo e che può essere colmato soltanto dal Parlamento, ma vuole essere la risposta all'esigenza di due cittadini che chiedevano che venisse applicato il diritto privato internazionale. E lo considero anche un contributo concreto per spingere il Parlamento ad armonizzare la normativa italiana a quella della maggior parte degli altri Paesi europei. E poi vorrei che si riflettesse sul fatto che oggi in Italia una persona, se cambia sesso, ha la possibilità di sposarsi».

Non la pensa così il ministro Alfano: «Nessuna azione, nessuna attività, nessuna decisione, nessuna direttiva dei sindaci, in materia di stato civile, può prescindere dal quadro normativo vigente nel nostro Paese». «Pertanto - aggiunge Alfano - il prefetto di Bologna ha eseguito correttamente la sua funzione e cioè il compito di garantire che l'operato del sindaco fosse in linea con le norme attuali. Questo a garanzia di tutti i cittadini e per una visione omogenea dell'applicazione delle nostre leggi sul territorio. Il sindaco, in questa materia - che rientra nella competenza esclusiva dello Stato -, non agisce in via autonoma, ma opera nella veste di ufficiale di governo, e proprio per questo, deve attenersi alle di-



rettive del ministero dell'Interno. Spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua discrezionalità politica, individuare le giuste forme di garanzia e di riconoscimento per tali unioni».

E così anche il prefetto di Udine ha consigliato al sindaco di tornare sui suoi passi. «Ma io, obietta Honsell, non ho fatto una delibera valida per tutti come quella di Bologna. Ho deciso su un caso specifico dopo aver valutato le norme di diritto internazionale privato. Ho solo certificato un atto valido di per sé». Una spiegazione in linea con la motivazione del giudice del Tribunale di Grosseto che ad aprile ha ordinato al sindaco di Grosseto la trascrizione del matrimonio tra due uomini celebrato in Usa. «Non è previsto, nel nostro ordinamento, alcun ulteriore diverso impedimento derivante da disposizioni di legge alla trascrizione di un atto di matrimonio celebrato all'estero», spiega. E la trascrizione non ha natura «costitutiva ma soltanto certificativa e di pubblicità di un atto già valido di per sé».

E a Milano la maggioranza di centrosinistra in Consiglio comunale rimane sorda al monito di Alfano e chiede al sindaco Giuliano Pisapia di accelerare sulla trascrizione dei matrimoni gay celebrati all'estero. Il consigliere Pd, Rosaria Iardino, sollecita il sindaco: «Vorrei che direttamente deliberasse sulla possibilità di trascrizione all'Anagrafe comunale di Milano dei matrimoni gay contratti all'estero. E vorrei che questa decisione fosse presa a prescindere da qualsiasi passaggio in Consiglio comunale, in modo che fosse celere e priva di ambiguità. Ciò che deciderà Pisapia sarà sicuramente la cosa più giusta da fare». Dall'opposizione il consigliere di FdI, Riccardo De Corato ricorda che a sbarrare la strada alla trascrizione delle unioni gay è stato il ministro dell'Interno del governo Renzi. «Ogni tentativo che il centrosinistra a Milano farà per aggirare le norme verrà segnalato prima al prefetto e poi, nel caso l'azione continuasse, al ministro».

(La Stampa)





# Lampedusa rivive il naufragio di un anno fa

## Lacrime sulla via crucis degli eritrei superstiti

La via crucis dei vivi inizia dove un anno fa si contavano i morti e si compie sotto una cascata d'acqua e fulmini alla porta d'Europa, il monumento che guarda dritto verso la Libia in ricordo delle migliaia di disperati finiti in fondo al mare. La via crucis degli eritrei scampati al naufragio è un lungo viaggio nel dolore e nell'orrore, accompagnato da quella stessa nenia infinita cantata dalle donne che il 3 ottobre risuonò macabra nell'hangar dell'aeroporto dove erano allineate le bare.

Sono le 8.30 del mattino di una giornata di sole estivo quando Luam, Samhara, Fanus, Rezeni, Adal e gli altri sopravvissuti si affacciano sul molo Favalaro per dipingere i cubi frangiflutti che guardano il mare e lasciare il loro saluto a chi non c'è più. È il primo appuntamento di una giornata lunga e dolorosa dove la morte si mescola con la speranza, le lacrime con gli abbracci. Quando arrivano non c'è uno di loro che non si volti verso quella banchina dove un anno fa, per una settimana di seguito, le motovedette vomitarono cadaveri. «You are always in our hearts», sempre nei nostri cuori scrivono ai compagni di viaggio meno fortunati di loro. Fanus abbraccia Rezeni e scoppia in un pianto che rompe il silenzio e scioglie le lacrime degli altri. La piccola Luam non ce la fa, si piega da un lato e singhiozza. La portano lontano da quegli scogli. «Rip all», riposare tutti in pace, dicono e scrivono gli eritrei, mentre Tareke, il presidente del Comitato 3 ottobre arrivato su un barcone 10 anni fa e rimasto a Lampedusa, ripete che «basta, non si può continuare a morire nel Mediterraneo». Tocca ad Adal, invece, parlare davanti alle istituzioni europee e lo fa con parole semplici. «Tutti noi singolarmente dobbiamo fare qualcosa affinché quel che è accaduto l'anno scorso non si ripeta mai più». Nel mare di Lampedusa Adal ha lasciato un fratello. Ora guarda verso il mare e mormora parole in tigrino, la sua lingua. «Ora si proceda spediti verso l'identificazione dei cadaveri, voglio avere almeno una tomba su cui piangere». Alle 14 Luam e gli altri salgono su una motovedetta della Capitaneria di Porto per raggiungere il punto davanti a Cala Croce dove il loro viaggio si trasformò in un incubo. La costa è a meno di un chilometro, bastava un niente per essere salvi. Cala il silenzio in mezzo al mare e l'unico suono che taglia l'aria è la nenia che Fanus, Samhara e le altre intonano mentre i sub vanno sul fondo del mare a deporre una lapide e le autorità gettano una corona di fiori in mare. Luam rimane abbracciata a Costantino Baratta, l'uomo che l'ha salvata e che il



presidente del Parlamento europeo Martin Schultz ha chiamato «eroe». «Ci sono momenti nella vita - dirà poi lo stesso Schultz - in cui le parole non riescono ad esprimere il dolore che si prova, è semplicemente vergognoso che a pochi metri dalla costa possa avvenire una simile strage».

Alle 17 il cielo si fa scuro e si aprono le porte della parrocchia di Lampedusa per la messa che precede la marcia fino alla porta d'Europa. Mentre don Mimmo invita a pregare, in piazza si contano i nuovi morti del Mediterraneo: un lungo filo con appesi dei cartoncini bianchi riporta l'elenco di vittime accertate e dispersi dal 3 ottobre dell'anno scorso ad oggi. L'ultimo è del 24 settembre: 55 dispersi al largo della Libia: «provenienti presumibilmente da Gambia e Mali». Il cartoncino con in rosso il numero 3.000 e di due settimane fa. «Proteggere le persone, non i confini» è lo striscione che i sopravvissuti tengono in testa al corteo che si dirige verso la porta d'Europa. Alle 18 il cielo è nero come il colore della loro pelle e quando il monumento è lì ad un passo viene giù un diluvio che oscura anche il mare. Fanus, Rezeni e gli altri guardano dritto in mezzo a quel muro d'acqua e le lacrime si mischiano alla pioggia: laggiù, da qualche parte a sud dell'isola, altri disperati a bordo di un barcone, come loro un anno fa, lottano ancora contro la morte.

## In un documentario l'isola vista con gli occhi dei bambini

Lampedusa con gli occhi dei bambini: in vari punti dell'isola il Concerto itinerante "Le nuove vie dei canti", musiche di Paolo Marzocchi, testi e regia Mario Perrotta, frutto di un progetto promosso dal ministero dell'Istruzione, ideato da Guido Barbieri e realizzato da un numeroso gruppo di musicisti, registi, drammaturghi e attori, che ha coinvolto duecento studenti tra i 9 e i 14 anni della scuola Pirandello dell'isola. «Per sei mesi, da marzo a settembre, le scuole elementari e medie dell'isola sono state attraversate da un piccolo ciclone musicale - racconta Barbieri, critico musicale e nota voce di Radio3 -: quattro tra i migliori musicisti italiani, Antonio Caggiano, Anna Di Baldo, Gianluca Rug-

geri e Fulvia Ricevuto, hanno riempito di suoni le aule delle scuole, insegnando ai ragazzi a cantare in coro e a usare le percussioni: più di duecento studenti hanno conosciuto per la prima volta, nella loro giovane vita, il gioco della musica». Durante i laboratori Piergiorgio Mangiarotti e Michele Fumeo, due videomaker, hanno chiesto ai ragazzi di raccontare il loro rapporto con l'isola, le loro speranze, i loro desideri, le storie, le favole, le leggende conservate nella loro memoria. Ne sono nate circa trenta interviste dalle quali Perrotta, scrittore, attore e regista che lavora con passione sulla memoria popolare, ha tratto quattro storie esemplari.

# L'immigrazione nell'urna elettorale

Guglielmo Barone, Alessio D'Ignazio, Guido De Blasio, Paolo Naticchioni

La letteratura sugli effetti dell'immigrazione per i paesi di destinazione si è prevalentemente concentrata sulle conseguenze economiche (ad esempio, nel mercato del lavoro o sugli equilibri della finanza pubblica) e sulle sfide poste alle politiche pubbliche (ad esempio, in termini di integrazione scolastica). Ma le politiche pubbliche dipendono dalle preferenze dell'elettorato e un aspetto importante, finora raramente indagato, è in che misura le scelte dell'elettorato reagiscano all'immigrazione.

## L'ITALIA, UN CASO INTERESSANTE

L'Italia rappresenta indubbiamente un caso di chiaro interesse per verificare l'esistenza di un nesso tra immigrazione e scelte politiche. Negli ultimi 20 anni si è avuta una crescita decisa dei flussi migratori. Per effetto di ciò, l'immigrazione è diventata una delle issues principali su cui verte il confronto politico. Nel corso delle campagne elettorali dello scorso decennio, le due maggiori coalizioni che si sono alternate al governo del paese si sono chiaramente distinte tra loro proprio sul grado di restrizione delle politiche migratorie, che ha di conseguenza oscillato nel tempo (figura 1).

Indice di restrizione delle politiche migratorie- 1994-2006

L'indice è calcolato per gli anni 1994-2006 dalla "Fondazione Rodolfo De Benedetti". Si rimanda ai dettagli sulle componenti dell'indicatore.

## UN ESERCIZIO EMPIRICO PER I COMUNI ITALIANI

Nella nostra analisi abbiamo considerato l'impatto dei flussi migratori sui comportamenti elettorali dei nativi nei confronti di coalizioni che propongono gradi diversi di restrizione con riguardo all'immigrazione. I comportamenti elettorali, misurati a livello di singolo comune, sono quelli relativi alle tre elezioni politiche dello scorso decennio (2001, 2006 e 2008). L'approccio empirico mette in relazione il cambiamento delle scelte politiche dei residenti in un comune con la variazione del numero di immigrati in quella località. Affinché i nostri risultati possano cogliere l'effetto causale dell'immigrazione sulle scelte politiche dei nativi, anziché, ad esempio, l'impatto di una qualche variabile omessa dall'analisi, facciamo uso del metodo delle variabili strumentali.(1)

## LE EVIDENZE

I risultati suggeriscono che:

- i flussi migratori spostano l'elettorato verso i partiti favorevoli a una regolamentazione più restrittiva del fenomeno. In base alle nostre stime una crescita dell'1% della quota di immigrati sulla popolazione locale si associa ad un guadagno per la coalizione con orientamento più restrittivo di circa 1,3 punti percentuali (fanno però eccezione le città più grandi, il che potrebbe dipendere sia da aspetti di composizione, ad es. la maggiore scolarizzazione dei residenti, presumibilmente meno esposti alla competizione degli immigrati sul mercato del lavoro, sia dal fatto che la segregazione abitativa, che comunque caratterizza gli immigrati, ne limita le possibili frizioni col resto della popolazione; è anche possibile che nelle città, dove la presenza degli immigrati è fenomeno meno recente, vi sia una maggiore consuetudine al confronto con gli altri);

- una più elevata presenza di immigrati in un comune ha anche un effetto sulla disaffezione verso la politica, con crescita delle schede bianche e nulle e riduzione del numero di elettori (in quota degli aventi diritto);

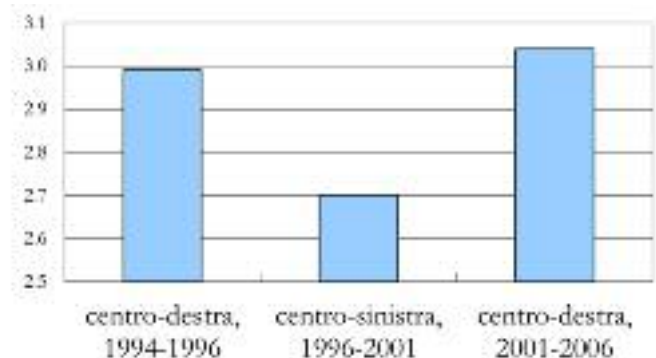
- le stime mostrano come rilevino un'ampia serie di fattori socio-economici riconducibili alla diffidenza verso l'immigrazione come, ad esempio, il timore di un effetto di spiazzamento sul mercato del lavoro; la preoccupazione legata alle differenze culturali; la più elevata competizione per l'accesso ai servizi pubblici (in particolare quelli legati all'infanzia). Meno evidente risulta invece l'effetto di timori circa un aumento della criminalità associato ai flussi migratori.

## Un caveat

Le evidenze si riferiscono a un paese, L'Italia, con una storia di immigrazione recente. Nel 1998 la quota di immigrati sui nativi era pari, secondo l'Eurostat, all'1,7% (a quel tempo era del 9% in Germania, superiore al 5% in Francia); nel 2012 aveva raggiunto l'8,1% (quelle francesi e tedesche rimanevano non dissimili da quelle osservate 14 anni prima). Gli effetti che noi abbiamo documentato potrebbero essere legati alla crescita dell'immigrazione, particolarmente sostenuta e concentrata in un arco di tempo limitato, più che al livello della stessa. \* Le idee e le opinioni contenute in questo articolo riflettono esclusivamente quelle degli autori e non sono in alcun modo riferibili all'Istituzione a cui gli stessi appartengono.

(Info.lavoce)

(1) Tecnicamente, la componente esogena della variazione nel tempo della presenza degli immigrati è colta, distribuendo tra i comuni gli afflussi di immigrati di una certa nazionalità sulla base dei primi insediamenti delle varie nazionalità sul territorio italiano, sfruttando la circostanza per cui gli immigrati tendono a concentrarsi nei posti dove sono già presenti loro connazionali.



Indice di restrizione delle politiche migratorie- 1994-2006

# Barconi carichi di schiavi come nel 1800 I trafficanti guadagnano un milione a viaggio

**S**ui barconi che dalla Libia partono verso l'Italia rivivono le pratiche della navi schiaviste del diciannovesimo secolo: i passeggeri neri dell'Africa sub sahariana vengono rinchiusi nella stiva più profonda e sono state registrate diverse vittime di asfissia per i fumi respirati. Lo evidenzia Frontex, l'Agenzia europea delle frontiere, che definisce il 2014 un «anno disastroso» per i migranti che tentano di raggiungere l'Europa dal Nord Africa. I numeri dell'Agenzia indicano finora 160mila migranti irregolari arrivati in Europa, più del doppio rispetto al record del 2011, l'anno delle primavere arabe. E l'80% è giunto in Italia. Almeno tremila sono morti nella traversata. La principale ragione di queste tragedie, evidenzia Frontex, sono i trafficanti di uomini che stanno diventando sempre più brutali nel loro modus operandi. Dal lancio di Mare Nostrum, infatti, i criminali sanno che c'è una buona possibilità che i migranti saranno soccorsi presto dopo l'imbarco, in alcuni casi anche a 40 miglia dalle coste libiche. Di conseguenza stanno usando barconi troppo piccoli o inadatti a raggiungere l'Europa.

Alcuni dei passeggeri, specie i profughi siriani della classe media in fuga dalla guerra, pagano fino a 2mila euro per un posto a bordo. Il guadagno per un barcone recentemente intercettato che trasportava 450 persone è stato calcolato in un milione di euro. Per accrescere i profitti i migranti sono generalmente ammassati in grandi numeri sulle imbarcazioni e ciò porta ad un peso eccessivo ed aumenta il rischio di capovolgimento.

Testimoni sentiti dal personale di Frontex raccontano di grandi sofferenze patite a bordo. Per mantenere l'ordine su alcuni barconi, i passeggeri che si muovono senza permesso sono picchiati o anche accoltellati a morte. Altri sono semplicemente gettati in mare. I giubbotti di salvataggio sono rari perchè occuperebbero spazio che invece va riservato ai passeggeri che pagano. Ed i migranti provenienti dall'Africa subsahariana vengono trattati peggio



di tutti, evocando pratiche schiaviste.

Frontex nota poi come l'assenza di legge in Libia dalla caduta di Gheddafi abbia creato condizioni operative perfette per i gruppi criminali. Tripoli è diventata un magnete per i migranti: quelli che hanno soldi volano fin da Istanbul, mentre i viaggi dei più poveri possono essere epici: alcuni impiegano fino a due anni per raggiungere la costa libica, in molti casi a piedi. Gruppi di cadaveri sono stati scoperti nel Sahara. La parte libica del viaggio è controllata da milizie locali, gonfiate dagli ex soldati del regime di Gheddafi. Si calcola che ci sono almeno 4mila persone che ogni settimana tentano il viaggio dalla Libia. Per Frontex ci vorrebbe un'organizzazione partner in Libia che dovrebbe contrastare i trafficanti, ma è una strada poco praticabile visto che ne Paese regna il caos.

## Riparte da Lampedusa la Carovana contro la “tratta dei nuovi schiavi”

**R**iparte da Lampedusa domenica 5 ottobre la Carovana Antimafia di Arci, Libera e Avviso Pubblico contro la “tratta dei nuovi schiavi”. Il via alle 10 dalla sala convegni dell'aeroporto dell'isola con Ascanio Celestini, il responsabile nazionale delle carovane Alessandro Cobianchi, Giuseppe De Marzo di Libera, il Presidente dell'Arci Sicilia Salvo Lipari e Calogero Parisi presidente della cooperativa Lavoro e non solo di Corleone e carovaniere da vent'anni. “Quest'anno la carovana ha come tema dominante la tratta dei nuovi schiavi e il grande business delle organizzazioni criminali che stanno gestendo le traversate della morte – dice il presidente dell'Arci Sicilia Salvo Lipari -. L'Arci sostiene da tempo che l'unica soluzione è l'apertura del corridoio

umanitario”. “La Carovana è ormai un appuntamento fondamentale – aggiunge Umberto Di Maggio referente di Libera in Sicilia – e la rete che si sta costruendo va sempre più rafforzata per dire no a tutte le mafie compresa quella che sta giocando sulle vite dei profughi”. La carovana toccherà Santa Elisabetta nell'agrigentino, Gela, Vittoria, Catania, Caltagirone, Monreale, Palermo (dove saranno presenti Don Luigi Ciotti; la presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosi Bindi; Rita Borsellino; il presidente nazionale dell'Arci Francesca Chiavacci, e Rossella Muroli, direttore generale Legambiente nazionale), Terme Vigliatore, Barcellona Pozzo di Gotto, Messina, e Siracusa.



# Difendi la natura o la natura si difende da se Così lo sfruttamento intenso ucciderà l'uomo

Daniele Billitteri

**S**e tutto il mondo consumasse Natura come facciamo noi in Europa e in Italia, un pianeta non basterebbe. Ce ne vorrebbero 2,6. E già così ce ne vorrebbe almeno uno e mezzo. Consumare Natura vuol dire: cibo, risorse, materiali, diversità biologica. Tutti beni che il pianeta non riesce più a reintegrare perché ormai per un albero tagliato non ce n'è uno che ricresce, per una «campagna» di neonata, non c'è un adeguato ripopolamento.

Quanto sopra è la sintesi più inquietante del Rapporto Biennale sul Pianeta Vivente redatto dal Wwf. Negli ultimi 40 anni la fauna libera sulla Terra è diminuita di quasi la metà sterminata da caccia e pesca, ma questo sarebbe il meno. C'è un altro killer magari meno appariscente: la contrazione degli habitat, cioè dei luoghi in cui la fauna e la flora selvatiche si sviluppano secondo equilibri vecchi di milioni di anni. In altri termini l'Uomo, con la sua invadenza onnivora, risulta essere al vertice della lista dei predatori.

Il «Living Planet Report» fa il punto sullo stato dei sistemi naturali della Terra e le soluzioni da avviare per condurre le nostre società verso la sostenibilità. È realizzato in collaborazione con il Global Footprint Network, la Zoological Society di Londra e l'European Space Agency (l'Agenzia Spaziale Europea). Il Rapporto è alla sua nona edizione ed è stato pubblicato la prima volta nel 1998.

L'indicatore più importante è quello della cosiddetta «impronta ecologica». È quello che descrive la capacità della Terra di rigenerarsi. Il rapporto sostiene che «mostra un trend consistente di sovracconsumo. Nel 2008, l'anno più recente per il quale siano disponibili dati, l'Impronta ecologica superava la biocapacità della Terra - la superficie realmente disponibile per la produzione di risorse rinnovabili e l'assorbimento delle emissioni di CO<sub>2</sub> - di oltre il 50%». In altre parole, per esempio, vuol dire che l'immissione di gas serra nell'atmosfera è così tanta da non riuscire ad essere naturalmente metabolizzata dall'ambiente attraverso i «polmoni» delle grandi foreste.

In sostanza la pressione antropica, dovuta alla crescita esponenziale della popolazione mondiale, ha aumentato a dismisura la domanda di cibo, di spazio e di benessere. Si tagliano intere foreste per creare terreni coltivabili ed è il classico esempio di strategie frutto dell'emergenza alimentare. Un campo coltivato dà cibo subito ma il taglio di una foresta contribuisce al cambiamento climatico che ha pesanti effetti sull'agricoltura. Così come le scorie degli allevamenti di bestiame. Così la corsa allo squilibrio negli ultimi quarant'anni ha comportato il fatto che, semplicemente, il pianeta non ce la fa più.

Di questo passo si riduce la biodiversità che è quel meccanismo che, in termini di evoluzione, ha consentito che si arrivasse dalle prime cellule del Brodo Primordiale, all'Uomo. Il rapporto indica un declino del 30% sin dal 1970. Questo trend «viene rilevato per gli ecosistemi terrestri, di acque dolci e marine, ma risulta maggiore per le specie di acqua dolce, le cui popolazioni mostrano una decrescita media del 37%».



Per la prima volta, il Rapporto include l'analisi della disponibilità idrica, nel corso dell'anno, nei principali fiumi del mondo. «Molti bacini fluviali soffrono di carenze idriche; l'esame su base mensile rivela che molti, la cui fornitura su base annua sembra sufficiente, si trovano attualmente in una condizione di sovrasfruttamento, che ostacola le funzioni eco sistemiche principali».

Il Rapporto informa inoltre che «meno di un terzo dei fiumi del mondo la cui lunghezza supera 1.000 km scorre liberamente e senza dighe sul letto principale». Negli ultimi decenni tutti i sistemi naturali sono sotto pressione. «Un aumento dell'attività di pesca marina mondiale di circa 5 volte ha portato dai 19 milioni di tonnellate del 1950 agli 87 milioni di tonnellate del 2005, ed ha causato il sovrasfruttamento di molti stock ittici».

Il Rapporto avverte, inoltre, che quanto sta avvenendo alla Terra potrebbe portare a conflitti catastrofici. «La frequenza e la complessità delle competizioni per l'utilizzo del territorio aumenteranno inevitabilmente col crescere della domanda antropica; in tutto il mondo in via di sviluppo si sta verificando una corsa senza precedenti, da parte di investitori esterni, a garantirsi l'accesso ai territori per future produzioni di alimenti e biocombustibili». E, tanto per capirci, «la perdita di biodiversità e dei relativi servizi ecosistemici colpisce in particolare le popolazioni povere, la cui sopravvivenza dipende più direttamente da tali servizi». Paesi poveri che non hanno soldi per mangiare, figuriamoci se hanno le risorse per competere, tante volte armi in pugno, nella lotta per la sopravvivenza. Così magari c'è chi pensa che si può fare a meno di una divisione di carri armati o di uno squadrone di cacciabombardieri. Perché basta sgozzare qualcuno davanti alla tv, davanti agli occhi di miliardi di persone.

(Giornale di Sicilia)

# Mondello, liberate in mare due tartarughe Caretta caretta salvate lo scorso agosto

Angela Morgante



**T**anti ancora i bagnanti sdraiati in riva al mare alle quindici del 2 ottobre, bambini in costume e maglietta, altri in pantaloncini a sguazzare nell'acqua alla riva, e il sole che picchia ancora bollente sulle spalle di quanti (tanti) sono accorsi sulla spiaggia palermitana, a Mondello, per un evento imperdibile: malgrado l'orario non proprio adatto alle scampagnate (nel siciliano dopopranzo...) la spiaggia di Mondello è piena per assistere al ritorno al mare di due tartarughe Caretta Caretta. Anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha voluto essere presente all'operazione di rilascio.

Sammy e Nike - di 3,2 e circa 7 chilogrammi - sono state accolte

e curate dall'Istituto Zooprofilattico sperimentale della Sicilia. Sono solo due delle decine di tartarughe marine che l'Istituto ha avuto in cura questa estate (altre sono state liberate nel Trapanese, nell'Agrigentino, e nel Ragusano persino la tartaruga Montalbano ha ripreso il largo dalla spiaggia resa famosa dal commissario di Andrea Camilleri) e altre sono ancora ricoverate in vasca. Dietro segnalazione di bagnanti e/o marinai che le hanno trovate spiaggiate e in difficoltà, nella zona del porto di Palermo e nella zona di Noto, sono state recuperate dalle rispettive Capitanerie di Porto allertate dal Centro palermitano di monitoraggio e controllo delle tartarughe marine e dei cetacei di cui è responsabile il dottore Santo Caracappa, che risponde alle chiamate di aiuto, Sammy e Nike sono state prese in cura dall'Istituto Zooprofilattico che ha eseguito le indagini diagnostiche e gli interventi chirurgici (per estrarre sacchetti di plastica ingeriti che rischiavano di soffocarne una, e ami che hanno sfortunatamente inghiottito) e, dopo averle tenute sotto osservazione in vasca al Centro, per un periodo di supporto post-operatorio e di riabilitazione, sono state dichiarate guarite.

Ed ecco Sammy e Nike, dopo le rispettive cure e pronte per essere reintrodotte nel loro habitat naturale, hanno maestosamente (nella loro lenta compostezza) ripreso il mare tra un nugolo di ragazzini e di curiosi, tra gli scatti di fotografi e di telefonini, tutti entusiasti di essere presenti e testimoni di un intervento di recupero e di "restituzione" - finalmente! - alla natura di ciò che è suo, e che l'uomo con l'inquinamento del mare minaccia e mette a repentaglio.

E un applauso liberatorio ha poi salutato le due tartarughe - munite adesso di targhetta e di codice di riconoscimento - mentre veloci (ora si) prendevano il largo nell'acqua di Mondello.

Numero Verde Avvistamenti 800620266 Centro monitoraggio e controllo delle tartarughe marine e cetacei (Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia, Palermo)

## “Ordine nel caos”, mostra sulla Grande Guerra

**L'**Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che l'Ufficio di Milano della Commissione europea ospita la mostra "Ordine nel caos", evento insignito della Medaglia del Presidente della Repubblica, che, a cento anni dall'inizio della Grande Guerra, offre una riflessione sul ruolo dell'arte e della scienza nel processo di unificazione europea e nella promozione dei valori di solidarietà e di pace.

Il chiostro del Palazzo delle Stelline accoglierà un percorso espositivo che presenterà una selezione di opere del pittore Giuseppe

Lauria e una rassegna di fotografie scientifiche provenienti dal Centre National de la Recherche Scientifique (il CNR francese), dall'Institut Pasteur di Parigi, dall'École Française de Rome e dalla Médiathèque de l'Architecture et du Patrimoine; una rassegna che si caratterizza anche come omaggio, ad ottanta anni dalla sua morte, a Marie Skłodowska-Curie - due volte Premio Nobel - che seppe interpretare il suo talento di scienziata con grande passione umanitaria intervenendo in prima linea per la cura dei feriti della Prima Guerra Mondiale.

# Al via la quinta edizione di “Sementor”, aspiranti imprenditori si mettono in gioco

**E**' dedicata a chiunque sia intenzionato ad avviare un'attività capace di migliorare il territorio palermitano, la quinta edizione di SEMENTOR, progetto nato con il preciso scopo di incentivare il trasferimento di conoscenza e competenza da esperti (mentor) a giovani talenti (semen), proponendo e organizzando una serie di percorsi formativi tematici che aiutino a trasformare la creatività dei partecipanti in progetti da spendere sul mercato. Un percorso formativo gratuito, utile a chiunque voglia conoscere gli strumenti per trasformare un'idea in un progetto concreto.

A promuoverlo è “neu [nòi] spazio al lavoro”, associazione ma anche movimento di creativi, professionisti e imprenditori volto ad alimentare una piattaforma di lavoro collaborativo, con lo scopo comune di sviluppare idee innovative.

Obiettivi di questa quinta edizione sono: incentivare l'avvio di attività innovative in grado di creare sviluppo a Palermo; fornire strumenti pratici a quanti vogliono fare innovazione; promuovere attività ad alto valore etico, facendo in modo che costituiscano anche un nuovo modello di economia virtuosa. I requisiti delle idee da presentare dovranno essere: il carattere di innovazione (legato al servizio, alla gestione, alla comunicazione o a quello che si ritiene essere per ognuno innovazione); il legame con il territorio palermitano, esplicito attraverso un'idea capace di valorizzare l'ambiente o le persone della città in cui viviamo; infine, l'approccio etico all'economia e alla legalità.

Per partecipare bisogna iscriversi compilando, entro le ore 23.59 di martedì 14 ottobre, il formulario presente sul sito [www.sementor.neunoi.it](http://www.sementor.neunoi.it), illustrando in poche righe la propria idea.

Le 15 migliori che verranno selezionate, avranno la possibilità di frequentare gratuitamente il programma di mentorship (<http://www.sementor.neunoi.it/5-edizione-dedicata-a-palermo/#.VC1AEOc6wmJ>).

Il corso e i partecipanti a questo nuovo percorso saranno presentati dalle 19 alle 21.30 di martedì 28 ottobre nella sede di “neu[nòi]”, in via Alloro 64, in pieno centro storico di Palermo. La prima mentorship, invece, si terrà martedì 4 novembre, sempre dalle 19 alle 21.30, e a spiegare cos'è e cosa serve un Business Planning sarà Antonio Arcodia, della “Bocconi Alumni Association – Area di Palermo”, partner dell'iniziativa. Realtà, quest'ultima, con cui, dopo il successo della passata edizione, si rinnova la felice collaborazione.



## “La pittura di Gaspare Mutolo”, mostra delle opere dell'ex braccio destro di Riina

**S**i inaugura alle 19 di sabato 11 ottobre allo Spazio Cannatella, in via Papiroto 10, “La pittura selvaggia di Gaspare Mutolo”, mostra pittorica delle opere dell'ex braccio destro di Totò Riina. Un evento organizzato dall'Associazione culturale Falcone e Borsellino in collaborazione con la Galleria Baccina 66, il Laboratorio Saccardi e la Ila Palma Produzioni.

Sulla vita di Mutolo sono stati scritti tanti libri, così com'è stato citato decine di volte in altrettanti film d'autore. Gli ultimi due sono “Belluscone. Una storia siciliana” di Franco Maresco, e “La Trattativa” di Sabina Guzzanti, nei quali ha partecipato come attore mascherato. Della divulgazione delle sue opere da oltre 5 anni si

occupa il Laboratorio Saccardi, ritenendo la sua pittura un atto dovuto della propria ricerca antropologica sulla Sicilia: «Per noi Mutolo è un artista fondamentale, il pittore migliore e l'unico vero artista della scuola di Cosa Nostra, un artista contemporaneo ancora incredibilmente sottovalutato dal sistema culturale siciliano e nazionale». Delle ombre e delle luci della pittura di Mutolo discuteranno, sabato prossimo, Giorgio Bongiovanni, direttore di Antimafia Duemila, e Anna Vinci, autrice del libro “La Mafia non lascia tempo”, nel quale la scrittrice siciliana dà voce alla storia di Mutolo. La mostra si potrà visitare sino al 10 novembre. G.S.

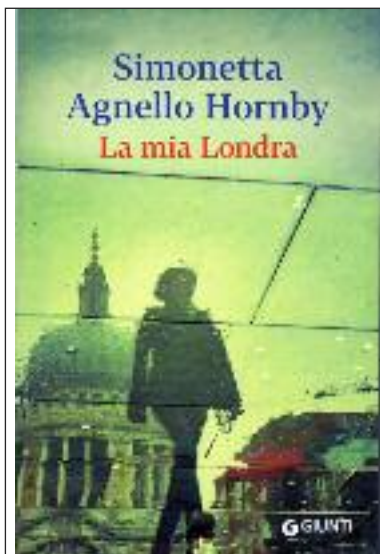


# La Londra di Simonetta Agnello Hornby

## Libro per viaggiatori curiosi nella vita

Una città e una donna s'incontrano un giorno, senza conoscersi per niente s'innamorano: come in ogni vera storia d'amore, anno dopo anno, non smettono mai di stupirsi. Così Simonetta Agnello Hornby e la "sua" Londra, che racconta in un delizioso volume che è un po' romanzo, molto autobiografia, guida per viaggiatori curiosi, manuale per italiani saggi che vogliono scrollarsi di dosso un pochino di provincia, pamphlet che dovrebbero studiare amministratori e politici alla ricerca di ricette per far funzionare le loro città. Ma anche un manuale per viaggiatori nella vita, esploratori dell'esistenza per imparare a perdersi un pochino tutti i giorni sulla strada delle abitudini. E poi chi ha amato i romanzi "siciliani" di questa raffinata autrice - da La Mennulara, a Zia Marchesa, Boccamurata, La monaca - ritroverà in queste pagine vecchi sapori e novità.

E' il libro di una donna che dovrebbero leggere tutte le donne, tutte quelle - e sono la maggioranza assoluta - che non hanno avuto come Simonetta il coraggio e la fortuna di prendere un aereo da Punta Raisi nel settembre del 1963 e volare in una Londra in pieno, straordinario fermento culturale. Ovviamente la siciliana doc non sarebbe più tornata indietro, avrebbe vissuto il suo passaggio da adolescente a donna, in una città che è l'essenza stessa della crescita, della ricerca, dello sviluppo.



E conosciuto l'amore vero e messi al mondo due figli, diventata avvocato prima nella City poi in un quartiere ad alto tasso di cittadini stranieri e scarso reddito, solo nella maturità avrà trovato la forza di scrivere un libro che parla di case, di ponti e di strade, di pub e di mercati, ma che è decisamente e profondamente intimo. "Quando un uomo è stanco di Londra, è stanco anche di vivere; perché Londra offre tutto ciò che la vita può offrire.

Signore non troverete un singolo uomo d'intelletto che desideri lasciare Londra", diceva Samuel Johnson nel 1777, alla soglia dei settant'anni parlando con il suo biografo. Johnson è un po' la guida spirituale della Agnello Hornby, la sua patente di consanguineità con la Londra alla quale vuole appartenere, perché nonostante il primo capitolo del libro si chiami "Un'aliena a Londra", veramente aliena non si è sentita che per pochi istanti ma sicuro non ne ha perso lo sguardo.

Che passi da una casa all'altra da Underhill Road ad Ashley Gardens, o si aggiri per la City, o ancora vada alla ricerca di vestiti usati o ancora la passeggiata alternativa per evitare lo shopping a Oxford Street, o ancora pratici il vagabondaggio tra i parchi come il meraviglioso giardino botanico di Kew, o le spedizioni a Greenwich, il suo sguardo è quello luccicante del viaggiatore appagato.

## "Prossima fermata", il nuovo concorso letterario promosso da Edizioni Leima

Edizioni Leima e il forum letterario Inchiostro&Patatine uniscono le forze e lanciano il concorso "Prossima fermata". Ispirandosi a "Esercizi di stile" di Raymond Queneau, scrittori in erba o autori navigati potranno mettersi in gioco mandando un racconto alla redazione del forum e sperare di vederlo pubblicato dalla casa editrice palermitana nell'antologia che uscirà il prossimo febbraio. Le regole sono semplici: sono ammessi al concorso racconti brevi (numero di battute compreso tra le 10.000 e le 15.000, spazi inclusi), inediti, quindi mai divulgati a mezzo stampa o digitale, e ambientati su un mezzo di trasporto pubblico, sia esso autobus, treno, metrò, taxi, vaporetto o un orientale risciò. Possono partecipare autori che abbiano compiuto la maggiore età. Dal 2 ottobre alla mezzanotte del 31 ottobre 2014 sarà

possibile inviare i racconti in formato digitale all'indirizzo e-mail [redazione@inchiostroepatatine.it](mailto:redazione@inchiostroepatatine.it) accompagnati dal modulo di iscrizione scaricabile sulle piattaforme web sia della casa editrice che del forum.

Come verranno giudicati i racconti? I social network ci vengono in aiuto. Infatti, a partire da lunedì 3 novembre Edizioni Leima pubblicherà sulla propria pagina Facebook un album contenente gli incipit dei racconti in gara che potranno essere votati fino a domenica 16 novembre. I "mi piace" del pubblico contribuiranno per un terzo del valore totale alla votazione finale. La parte restante dei voti spetteranno alla redazione del forum e agli addetti ai lavori della casa editrice, decretando così chi saranno i dieci fortunati che si aggiudicheranno la pubblicazione..

# Killer mancato, Viviano racconta la mafia

## Un giornalista cresciuto con i boss

Franco Nuccio

Il ragazzo sta per ammazzare un uomo. È in un vicolo di Palermo e deve vendicare suo padre, ucciso alcuni anni prima. Quel ragazzo poco più che adolescente ha imparato a sopravvivere nel cuore nero della Sicilia e ora è a un bivio. "Io, killer mancato" (Chiarelettere editore, pp. 160 11,90 euro, da oggi in libreria) è la storia del giornalista Francesco Viviano, cresciuto a Palermo tra i mafiosi e oggi uno dei più importanti inviati italiani. È la storia di un ragazzo che ce l'ha fatta.

Che non si arrende ai soldi facili, che non cede alla vendetta: non vuole fare come i suoi amici e diventare il braccio destro dei boss della Piana dei Colli. "Nel mio quartiere - racconta Viviano - c'erano personaggi legati a diverse famiglie mafiose: Madonia, Riccobono, Scaglione, Troia, Liga Nicoletti, Di Trapani, Davì, Pedone, Gambino, Bonanno, Micalizzi e Mutolo, la crema di Cosa nostra.

Vivevamo fianco a fianco". Come sia riuscito a non diventare anche lui un killer, nonostante le frequentazioni con quei "bravi ragazzi", è lo stesso autore a spiegarlo in un libro che si legge tutto d'un fiato come un romanzo. Cameriere, marmista, pellicciaio, muratore, commesso. Poi la svolta, fattorino e telescrivente per l'ANSA, quindi giornalista. Prima all'ANSA, poi a "La Repubblica". È qui che Francesco Viviano tira fuori tutto quello che ha imparato

tra i vicoli di Palermo, perché lui sa come muoversi e dove trovare le notizie, sa con chi deve parlare e come farlo. Attraverso il suo racconto, il lettore rivive gli anni terribili delle guerre di mafia, il maxiprocesso nell'aula bunker dell'Ucciardone, gli omicidi Falcone e Borsellino, le grandi confessioni dei pentiti, l'arresto di Brusca, la caccia al papello di Riina, le prime rivelazioni sulla trattativa tra mafia e Stato.

Viviano è un cronista di razza: vuole i nomi e sa da chi ottenerli. "Io killer mancato" è anche la storia dell'amicizia con Peppe D'Avanzo, Mario Francese e Attilio Bolzoni, di chi ha fatto giornalismo cercando insieme gli scoop o strappandosi di mano.

È il ritratto della Sicilia e delle sue contraddizioni attraverso gli occhi di uno dei suoi migliori giornalisti. Ma soprattutto questo libro è un atto d'amore verso la persona alla quale Francesco Viviano deve tutto: la madre Enza, rimasta ve-

dova a 19 anni, che ha lavorato tutta la vita per riuscire a crescere quel figlio inculcandogli i valori dell'onestà e non della vendetta. Fino a quando, felice e orgogliosa di quella foto che lo ritrae accanto al Papa, non ha visto che il suo Francesco aveva imboccato la strada giusta, diventando un giornalista importante e non uno dei tanti mafiosi di borgata finiti in carcere o al cimitero.



## “Reportage dall'Egitto” di Antonella Colonna Vilasi

“Reportage dall'Egitto” di Antonella Colonna Vilasi ha come argomento le rivolte arabe che ebbero inizio nel 2010 e che tuttora insanguinano l'area mediterranea. Il reportage dell'autrice parte dal 25 gennaio 2011, quando gli egiziani scendono per strada e si sollevano contro il regime dell'ex presidente Hosni Mubarak. Nella sua indagine, l'autrice individua un importante fattore che accomuna queste rivolte, al di là della lingua o religione, cioè la tecnica di resistenza civile utilizzata dai cittadini con manifestazioni di piazza, scioperi, cortei e marce dimostrative. L'allargamento di queste manifestazioni è stato possibile grazie all'uso di Internet e dei social-network che hanno permesso lo scavalco delle censure dei regimi, portando un contagio che ha superato confini politici e geografici, con esito

però diverso, nei vari Paesi mediterranei. La rivoluzione di piazza Tahrir, in Egitto, durò 18 giorni e costrinse, alla fine, il presidente Mubarak alle dimissioni. Oltre 1000 morti furono il risultato di quella ribellione. Nel libro sono pubblicate interviste che vanno dalla caduta di Mubarak al governo di Mohammed Morsi, poi destituito, fino alla nuova salita al potere dei militari al comando del generale Abdel Fattah al Sisi. La scrittrice dà anche una valutazione socio-politica delle forze in campo, dai ragazzi della piazza, ai Fratelli Musulmani, ai militari che inizialmente erano alleati della Rivoluzione e successivamente nuovi attori politici al potere. La situazione di questo Paese è ancora in bilico e in continua evoluzione, determinante per la storia e il futuro di tutta l'area, compresa la striscia di Gaza.

# Amore per la gioventù e per Parigi Campert tra voglia d'oblio e nostalgia

Salvatore Lo Iacono

Parigi val bene un romanzo, anzi mille e più. La città dell'amore (ma non solo) con le sue atmosfere romantiche e con i suoi scorci, con le sue bellezze artistiche e con i suoi immortali eroi di carta, riempie da secoli biblioteche e librerie. Il mito, probabilmente, è stato anche fin troppo raccontato, per così dire sfruttato. Quanti libri, non solo opere di narrativa, ma anche saggi, memorie sono stati ambientati implacabilmente nella capitale francese? Il numero probabilmente è inverosimile, se ci si attiene solo ai classici moderni e contemporanei (Zola, Queneau, Maupassant, Henry Miller, Balzac, Dumas, Skind, Stendhal, Proust, Perec), ai più recenti Pennac (con il ciclo di Maulassene), Barbery ("L'eleganza del riccio"), Christopher Moore (autore dello spassoso e interessante "Sacré bleu" e Michele Mari ("Tutto il ferro della torre Eiffel"), passando per una pletora di giallisti e noiristi transalpini che, nei meandri della Ville Lumière, hanno ridisegnato la mappa del crimine, quantomeno quello letterario, e in questo caso il riferimento è, fra gli altri, ad autori come Serge Quadrupani, Didier Daeninckx e Daniel Picouly, autori conosciuti anche fuori dai confini francesi, con un discreto seguito.

Remco Campert, olandese di nascita, 85 anni suonati («Non smetterò mai di scrivere. Perché se voglio continuare a vivere, e lo voglio, allora devo scrivere») ha dichiarato l'anno scorso in un'intervista a Chiara Balasso, reperibile in Rete), ha legato alle esperienze giovanili parigine, soprattutto negli anni Cinquanta, il periodo più bello e fecondo dei suoi giorni: quella era una città in fermento, in cui scrittori e pittori – specialmente stranieri, molti gli olandesi, ma anche i belgi come Hugo Claus – erano liberi, vitalissimi e prolifici, figli di una stagione difficilmente ripetibile. Ispirato da quegli anni, un decennio fa, Remco Campert – felice scoperta della letteratura olandese, tutt'altro che nota oltre i confini – ha dato alle stampe "Un amore a Parigi" (157 pagine, 16,50 euro), romanzo denso (l'ironia del titolo si chiarirà strada facendo...), concentrato in nove capitoli, adesso riproposto in Italia dalle edizioni Elliot, nella godibile traduzione di David Santoro. In Olanda il romanzo è stato accolto da un certo consenso generalizzato e l'autore è stato



accostato alla triade dei principali scrittori suoi connazionali del dopoguerra, ovvero Gerard Reve, Harry Kurt Victor Mulisch e Willem Frederik Hermans.

Il colpo di scena dell'ultima pagina – a tratti, però, intuibile prima – è figlio di un incontro casuale che lega il protagonista, Richard Sanders (autore olandese di discreto successo in patria), a Sacha Lefort, ex Sacha van Muster, elegante signora che aveva conosciuto molti anni prima ad Anversa, dove "Rik", molto spesso ubriaco, «era finito dentro molti letti». Il protago-

nista, però, non la ricorda e non la riconosce, sebbene dimostri di sapere più di qualcosa di lui. Tra flashback e presente il ritorno nella capitale francese, vissuta a vent'anni da Sanders, coincide con l'occasione di presentare un libro di memorie tradotto in francese ("L'arte di dimenticare") e incrociare, a una sua mostra, Tovèr, famoso pittore con cui in gioventù aveva condiviso un minuscolo appartamento in affitto, prima di tornare in Olanda, sopraffatto da insicurezze, difficoltà professionali ed esperienze negative. Il confronto tra i due amici è impietoso, il rapporto sfilacciato, nulla è recuperabile, decenni dopo poco resta della vecchia magia di gioventù e poesia, come poco resta del tiepido matrimonio di Richard con Gerda: una vita apatica e monotona, rapporti conflittuali, irrisolti e insoddisfacenti si intrecciano, vivisezionati, tra passato e presente, e raccontati da un narratore onnisciente. Lo stile chiaro e limpido della narrazione può apparire inattuale, come la cura di frasi cesellate e

l'asciutta apparenza delle emozioni, ma sono probabilmente il principale pregio di questo romanzo breve che cattura a ogni pagina, pur non esplorando più del necessario quelli che non sono personaggi principali. Il difficilissimo equilibrio tra infinita nostalgia del passato (quando senza saperlo era felice) e il desiderio di dimenticare, il tutto intriso da rammarichi e dubbi, anima l'intero romanzo di Campert e il suo protagonista, probabilmente autobiografico, che fugge di città in città. Quanto può essere (può essere, non è) futile, inutile e ingannevole la vita, ci ricorda questo, essenzialmente Campert, se mai qualcuno dovesse dimenticarlo e guai a dimenticarlo...

## Maestri spiegati da maestri, la felice scelta di Elliot

La vecchia guardia è ancora in pista e si fa valere. E quando è di valore non si può non applaudire, in barba al giovanilismo imperante di questi tempi, in qualsiasi ambito. Dal 2009 al 2012 (e purtroppo da allora non ci sono più novità...) il critico Guido Davico Bonino, classe 1938, aveva dato vita al progetto "Novecento Italiano" per Isbn, ripescando alcune gemme dimenticate della narrativa di casa nostra del secolo scorso, da Fiore a Rea, da Cavani a Del Buono, da Mazzaglia a Zangrandi. Un quasi coetaneo di Guido Davico Bonino, il narratore e saggista Antonio Debenedetti, classe 1937, è il curatore di una nuova collana di Elliot edizioni, "I maestri", che punta a tracciare una sorta di storia della letteratura attraverso alcuni giganti, spiegati da grandi critici, italiani e stranieri, o da scrittori. Applausi e complimenti per la

scelta di Debenedetti a Loretta Santini, direttrice editoriale di Elliot, che ha da poco varato anche "I manubri", la collana di tascabili.

Il primo titolo della nuova collana "I maestri", di critica e saggistica letteraria, è "Lo stile di Flaubert" (127 pagine, 12 euro) con testi di Albert Thibaudet e Marcel Proust, il secondo "Guerra e pace di Tolstoj" (46 pagine, 8 euro) di Viktor Sklovskij. Di prossima pubblicazione "Introduzione a me stesso" di un maestro riconosciuto come Raffaele La Capria e "Tolstoj, Dostoevskij, Cechov" di Virginia Woolf. Prezzo contenuto e volumi agili meritano d'essere premiati dai lettori, non necessariamente un pubblico di specialisti.

S.L.I.



# Dalle mani di Picasso a Marlene Dietrich Renato Guttuso torna a esporre Palermo

Simonetta Trovato

**L**e mani di Picasso erano bellissime. Un giorno Guttuso le confrontò mentalmente a quelle della divina Marlene Dietrich, e vinse il pittore. Per giovinezza, per bellezza, per le dita nervose da ottantenne. Ma Renato Guttuso restò lo stesso affascinato dall'attrice, dal suo viso emotivo, e lo traspose in «Marlene e le donne», del '79, tela di grande formato in cui ritorna sulle Allegorie. In mostra con altri cinquanta tra schizzi, quadri e disegni alla Galleria La Rocca per una mostra che (seppur con ritardo) era stata pensata per il centenario della nascita del pittore di Bagheria.

Un appassionato come Leonardo La Rocca ha messo insieme pezzi interessanti, alcuni delle vere e proprie curiosità poco viste. Come il bozzetto del 1937, che precede l'olio «Ritratto di Mimise con il cappello rosso», dedicato alla moglie, oggi alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, parte della donazione di undici opere che lo stesso Guttuso fece pochi mesi prima di morire. Il ritratto, odiato da Guttuso stesso, rimase per anni rivolto verso il muro nel suo studio di Velate. In filigrana, scorrendo le opere, passano le diverse fasi artistiche della vita di Guttuso, ma anche i suoi amori e innamoramenti, le abitudini quotidiane, i grandi slanci e o piccoli rimbrotti. Ecco i nudi del 1941, lo stesso anno della «Crocifissione», feroce critica al Nazismo «un quadro contro la guerra, bastardo nello stile, confuso nella simbologia» (lo scrive Guttuso); o «Il fiasco sul tavolo», olio del 1951 (dedicato a Sapone, il barbiere di Picasso), anno in cui espone alla XXVI Biennale di Venezia con «La battaglia di ponte dell'Ammiraglio», per il quale fu coniato il termine di realismo sociale (Guttuso: «il pittore deve raccontare ed esaltare le imprese del suo tempo, inorridire o com-



muoversi e rallegrarsi della sua pittura...»).

Ecco le figure dantesche della Divina Commedia degli anni '60, i volti scarnificati delle donne di Messina, dal ciclo presentato da Leonardo Sciascia alla galleria La Tavolozza nel 1972, di cui viene esposta una cartella completa e una guache; i cimiteri di automobili della fine degli anni '70, via via per arrivare ai nudi di Marta Marzotto, che per un ventennio focalizzò la sua pittura, il confronto con la Malinconia di Durer. E ancora i girasoli, tanti, morti, raccolti con Marta a Velate e lasciati ad essiccare per poi essere dipinti guardando ad Egon Schiele. Poi i grandi formati, i «Conquistatori» o la «Natura morta», olio su tavola del '38, gli anni del gruppo Corrente. La mostra sarà aperta fino al 25 ottobre. Dal lunedì al sabato dalle 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20. Domenica solo nel pomeriggio.

## Mano tesa in aiuto dei piccoli nel nome di Livia

**U**na mano amica per aiutare i più piccoli. La tende virtualmente Livia Morello, e nel suo nome la famiglia ha avviato una vera e propria struttura operativa, del tutto volontaria, «un piccolo salvadanaio dal quale attingere in caso di bisogno». Anche quest'anno è stata organizzata una serata – il 19 ottobre al Politeama Garibaldi – per raccogliere fondi per le attività di sostegno alle famiglie disagiate. E anche quest'anno attori e cantanti hanno fatto a gara per esserci: dalle 18 il placo sarà per Marco Ligabue, ma anche per Salvo La Rosa ed Enrico Guarnieri, Toti&Totino e Anna Bonomolo con il suo progetto «Jazz'n Progress». Il tutto con l'appoggio dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, che offre il teatro, si spera il primo di una lunga serie che possa ospitare la serata di beneficenza nei prossimi mesi.

«Livia Onlus» in pochi mesi si è dotata di una struttura snella e dinamica che si sovvenziona autonomamente attraverso l'organizzazione di iniziative benefiche e il versamento delle quote associative e libere donazioni. E finora è già stato fatto tanto, e in pochissimo tempo e soltanto con il ricavato dello scorso spettacolo, a giugno: i bambini del Capo e dell'Albergheria assistiti dalla «Serafina Farolfi» sono potuti andare al mare grazie all'aiuto dell'associazione che ha pagato i trasporti per il trasferimento a Mondello; per «La Danza dello Ombre», sono stati acquistati cuscini, materassi e reti per il dormitorio dei senza fissa dimora di piazzetta della Pace; al «Movimento per la salute dei giovani» è stato dato un contributo per una famiglia impegnata nelle cure di un giovane cardiopatico.

# Accademia d'arte del Dramma antico: inizia il nuovo anno di lezioni



Il primo passo della nuova stagione della Fondazione Inda è quello dei giovani. Ed è un cammino che parte dal teatro antico ed è alimentato e guidato da una tradizione lunga cento anni. L'Accademia d'arte del Dramma antico riapre le porte ai propri allievi e punta a diventare un corso di laurea.

E' con una grande novità che sono ripartite le lezioni dei corsi della scuola, coordinata dal segretario Sebastiano Aglianò, che anche quest'anno guarda allo studio e alla pratica del teatro antico come elemento fondamentale nella formazione di ciascun attore, privilegiando l'esperienza, lo studio, la ricerca, la sperimentazione e il confronto critico. Un vero e proprio spazio sia fisico che culturale, immersi nella storia dell'Istituto nazionale del dramma antico, nel quale studiare e interpretare principi che ritornano dopo 2.400 anni.

Ad annunciare i programmi per la prestigiosa Scuola di teatro classico Giusto Monaco è il presidente della Fondazione Inda, Giancarlo Garozzo.

“L'Accademia – ha dichiarato – è un nostro fiore all'occhiello ed è per questa ragione che vogliamo puntare molto sulla sua crescita. Abbiamo quindi deciso di attivare tutte le procedure per chiedere al ministero della Pubblica Istruzione il riconoscimento universitario dei corsi triennali dell'Accademia in maniera tale da istituire a Siracusa un corso di laurea triennale in Discipline dello spettacolo”.

Nei locali di Palazzo Greco, nel centro storico di Ortigia a Siracusa, sono già al lavoro gli allievi della classe di primo e secondo anno mentre le lezioni del terzo anno prenderanno il via lunedì 13 ottobre. Le selezioni per il primo anno si sono chiuse lo scorso 20

settembre con l'ammissione di 16 nuovi allievi, 8 uomini e 8 donne. Per ogni corso sono previste mille ore formative, compresi stages intensivi, saggi ed esercitazioni sceniche.

I docenti dell'Accademia d'arte del dramma antico sono Mauro Avogadro, Andrea Battistini, Carlo Bosco, Simonetta Cartia, Massimo Cimaglia, Antonio Di Pofi, Maurizio Donadoni, Adriano Evangelisti, Flavia Giovannelli, Attilio Ierna, Dario La Ferla, Giuseppina Norcia, Graziano Piazza, Elena Polic Greco, Stefano Puglisi, Salvatore Sampieri e Ada Totaro. Saranno loro a guidare passo dopo passo gli allievi in un corso unico al mondo che li porterà non solo a esibirsi sul colle Temenite durante il cinquantunesimo ciclo di spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa ma anche ad acquisire conoscenze e competenze per ritagliarsi un ruolo da protagonisti nel mondo dello spettacolo. “La storia centenaria della Fondazione e la sua tradizione – ha aggiunto il presidente Garozzo - sono un enorme valore aggiunto e rendono l'Accademia un unicum non solo nel territorio nazionale”.

All'Accademia d'arte del dramma antico si è ammessi per selezione, si ha l'obbligo assoluto della frequenza, in un impegno di otto ore al giorno per un triennio. La selezione resta in atto anche durante il corso.

**I CORSO TRIENNALE 2010/2012** diplomati n. 19 attori che hanno formato il coro delle tragedie dei XLVII, XLVIII e XLIX Ciclo di Spettacoli Classici al Teatro greco di Siracusa.

**II CORSO TRIENNALE 2012/2015** N. 18 ALLIEVI che hanno già partecipato nel 2013 e 2014 nei cori degli spettacoli del XLIX e L Ciclo di Rappresentazioni Classiche a Siracusa.

**III CORSO TRIENNALE 2013/2015** N. 23 ALLIEVI che hanno preso parte nel 2014 al L Ciclo di Spettacoli Classici.

Lo scorso 20 settembre sono state effettuate le selezioni per il IV corso triennale 2014-2017: sono stati ammessi 16 nuovi allievi (8 donne e 8 uomini).

Le lezioni terminano a fine giugno, contestualmente all'ultima replica degli spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa.

La frequenza alle lezioni è di 8 ore al giorno, dal lunedì al venerdì con l'aggiunta di stages intensivi in alcuni fine-settimana per un totale di 1000 ore formative per ogni corso più saggi ed esercitazioni sceniche.

Sono previste 26 settimane di lezioni per gli allievi del I anno e 24 settimane per gli allievi del II e 22 per gli allievi del III anno, per un totale di 1040 ore di lezioni per il I anno e 960 ore con l'aggiunta del tirocinio pratico, da aprile a giugno, per gli allievi del II e 880 per gli allievi del III anno impegnati nel LI Ciclo di Spettacoli Classici al Teatro greco di Siracusa.

# Auguri alla radio, 90 anni da fedele compagna

## Dal '24 storia gloriosa, nonostante tv e web

**N**ovant'anni e non sentirli. Fu strumento di propaganda del fascismo, annunciò l'avvio e la fine della seconda guerra mondiale; consentì a tutti gli italiani, ancora prima della televisione, di imparare la lingua, di conoscere la grande musica e il grande teatro; fu terreno di sperimentazione dei primi varietà, ritrovo per gli intellettuali, culla di un nuovo modo di fare informazione, veicolo di protesta. Prima con l'avvento della tv, poi con il web, in tanti l'hanno data per morta. Invece ancora oggi, in un'epoca di bulimia mediatica, la radio è viva e vegeta: fedele e discreta compagna del quotidiano.

Un amore nato il 6 ottobre 1924, quando, in pieno Ventennio, la prima voce esce dai mega-apparecchi, predecessori di quelli più piccoli a transistor, svelando a tutti la potenza dell'invenzione che Guglielmo Marconi rese tangibile. E' la violinista Ines Viviani Donarelli a dare l'annuncio del concerto inaugurale, mentre Maria Luisa Boncompagni passa alla storia come la prima "signorina buonasera". La Rai non c'è ancora, la concessionaria è l'Unione Radiofonica Italiana (poi Eiar) e l'Agenzia Stefani è l'unica fonte delle notizie. Con le cronache del regime, negli anni '30, nasce la diretta e lo sport invade le case gli italiani: Nicolò Carosio accompagna la nazionale alla vittoria dei Mondiali di calcio del '34 e del '38. C'è anche lui, nel '59, quando parte 'Tutto il calcio minuto per minuto', trasmissione immortale che raggiunge i 25 milioni di ascoltatori, rendendo indelebili le voci - tra gli altri - di Enrico Ameri, Sandro Ciotti, Beppe Viola, Nando Martellini.

Tutti figli della radio, come Nunzio Filogamo, che nel '34 esordisce nella rivista 'I quattro moschettieri' con la frase: "Miei cari amici vicini e lontani, buonasera ovunque voi siate!". Antesignano dei presentatori, dal '51 conduce le prime quattro edizioni del Festival di Sanremo, trasmesse solo in radio (dal '55 parte la diretta tv). Sono anni in cui la radio si apre a nuovi generi: il 7 maggio '45, giorno in cui un ufficiale destinato al giornalismo, Jader Jacobelli, dà per primo in Europa la notizia dell'Italia liberata, è già lontano.

Francesco Cossiga è il primo collaboratore non militare della radio postbellica, presto Giulio Andreotti gli fa compagnia. Nel '49 vede la luce la Rai e gli studi di via Asiago diventano un simbolo.

Con l'arrivo dei tre Programmi Nazionali, nascono Radiosera, primo Gr moderno, le rubriche di approfondimento, tra cui 'Ciak' di Lello Bersani, il varietà con 'Il Rosso e il nero'. Emergono Enzo Biagi, Sergio Zavoli e dal '58 Indro Montanelli racconta la storia del nostro paese. Enzo Tortora conduce, invece, il primo contenitore, 'Il signore delle 13'. Muovono i primi passi Alberto Sordi, con i personaggi di Mario Pio e del Conte Claro, e Franca Valeri con la sua Signorina Snob. L'intrattenimento conquista le case: nel '66 arriva 'Gran Varietà', per anni appuntamento della domenica mattina per le famiglie. Poi tocca a 'La corrida' di Corrado. La programmazione culturale trova il suo apice nel '73 con le 'Interviste impossibili', realizzate da intellettuali come Umberto Eco, Edoardo Sanguineti, Italo Calvino. Sono anni in cui la censura è ancora forte in Rai, mentre persino Radio Vaticana trasmette brani vietati



come 'Dio è morto' di Francesco Guccini.

La metà degli anni '70 è uno spartiacque: sulla scia delle rivolte studentesche, inizia l'epoca delle radio libere, celebrate nel film di Ligabue 'Radiofreccia'. E' l'Emilia Romagna la patria delle prime stazioni, le più innovative, ma presto è un boom. Molte emittenti sono connotate politicamente, come Radio Popolare a Milano (dove negli '80 nasce la Gialappa's) e Radio Onda Rossa a Roma, la cui storia è legata a doppio filo a quella sinistra extraparlamentare. In Sicilia Peppino Impastato paga con la vita lo spirito di libertà di Radio Aut, che utilizza per scagliarsi contro i mafiosi della sua città. Emerge anche Radio Radicale, che si afferma come servizio pubblico alternativo alla Rai.

Lo stile delle radio libere è tutto nuovo, meno ingessato e libero dal controllo governativo. Anche la Rai è costretta ad allinearsi alle nuove tendenze, che già avevano fatto breccia con Radio Montecarlo, in grado di trasmettere dall'estero. 'Alto Gradimento', e prima ancora 'Bandiera Gialla', trasmissioni con cui Renzo Arbore e Gianni Boncompagni rivoluzionano il modo di fare radio, sono figlie di questo clima. Con 'Chiamate Roma 3131' la Rai apre anche alle telefonate degli ascoltatori.

La partecipazione del pubblico è centrale nelle radio libere, che spesso sono proprietà di cooperative e si reggono sul lavoro dei volontari. Quello spirito negli anni si perde, la programmazione diventa più commerciale. La musica è essenziale per riempire i palinsesti e proprio in radio, come dj, iniziano la carriera star come Vasco Rossi o Jovanotti. Si affermano emittenti come Rtl 102,5, Radio Dj, Radio 105, Rds e trasmissioni come 'Lo Zoo di 105', 'Deejay chiama Italia', i programmi di Amadeus e Albertino, capaci di miscelare canzoni e intrattenimento, o come 'La Zanzara' e 'Un Giorno da pecora', irriverenti e ironiche. Così la radio continua a vivere, attirando tanti ascoltatori (secondo le ultime stime sono 35 milioni in Italia), molti giovanissimi. Un pubblico che le tv generaliste vanno invece piano perdendo.



# Cabaret, a Palermo si torna a ridere con la nuova stagione del Convento

**T**re mesi intensi di spettacoli con alcuni degli artisti più amati dal pubblico palermitano e non, tra cui Matranga e Minafò (Made in Sud - Rai2), Stefano Piazza (Piazza Grande e Il processo in diretta - Trm), il mago Plip, i Quattro gusti e i Bruttos. Sono questi infatti i comici che apriranno le danze al Convento Cabaret di via Castellana Bandiera n. 66 portando sul palco del teatro nuovi ed esilaranti spettacoli.

Si è partiti venerdì 3 ottobre, con lo spettacolo dei Bruttos, uno show che è un perpetuo susseguirsi di personaggi e sketch legati tra loro, un mix di situazioni comiche popolari e di fantasia, con la particolarità di mantenere ritmi serrati all'interno di scene teatrali. Lo spettacolo ha una durata di 70 minuti con ballerini neomelodici, mimi surreali, gruppi folcloristici, eroi dei cartoni animati, re delle carte siciliane e tanto altro, senza pause né intervalli di buio, in un continuo di battute e divertimento. (Replica il 10 ottobre)  
Inizio spettacolo ore 21,15 - Biglietto intero 10 euro e ridotto 7.

Sabato 4 ottobre è stata la volta del Mago Plip con il suo "Mentalista Part Time", uno spettacolo di cabaret magico incentrato sul mentalismo comico. Letture del pensiero, previsioni, ipnosi e anche alcuni pezzi di repertorio che hanno e continuano a divertire platee di tutta Italia si alterneranno a gag e battute a brucia pelo con il pubblico. (Repliche 11, 18 e 25 ottobre)  
Inizio spettacolo ore 21,15 - Biglietto intero 10 e ridotto 8 euro.

Venerdì 17 ottobre sarà la volta de I 4 Gusti con "Gusti guasti", un mix di battute originali, gag esilaranti e spassosi sketch che terranno il pubblico incollato al palco. Un salto in diverse epoche storiche con personaggi reali e inverosimili allo stesso tempo, e protagonisti del nostro quotidiano, ovviamente raccontati in chiave comica. (Replica il 24 ottobre)  
Inizio spettacolo ore 21,15 - Biglietto intero 10 e ridotto 8 euro.

Tutti i venerdì e sabato di novembre sarà la volta di Stefano Piazza con la sua "Italia nel pallone". Risate irriverenti, satira e una riflessione pungente sull'Italia di oggi, per uno spettacolo che rac-



conta le contraddizioni di un paese in crisi che però non perde la sana abitudine della risata. Giochi di parola ma anche tanta musica, per ricordare i più importanti satiri della musica italiana, da Lucio Dalla a Enzo Jannacci. Regia di Antonio Pandolfo. (Repliche 7 - 8, 14 - 15, 21 - 22, 28 - 29 novembre)  
Inizio spettacolo ore 21,15 - Biglietto intero 10 e ridotto 8 euro.

A dicembre sarà la volta del duo comico Matranga e Minafò. Reduci dalla quarta stagione di Made in Sud, porteranno sul palco "Altrimenti ci aggalliamo", uno spettacolo unico dal ritmo serrato, con alcuni dei personaggi più popolari e i sketch più esilaranti portati alla ribalta nazionale con proprio grazie al programma di cabaret in onda su Rai 2. Tra parodie del mondo dei quiz televisivi, "aspiranti mafiosi" come il boss e la bestia che cercano invano di chiedere il pizzo e l'esilarante duo padre-figlio, Matranga e Minafò mettono in scena anche monologhi, battute e scambi di opinioni con il pubblico per ridere e ironizzare sullo stile di vita della nostra terra. (Repliche 5 - 6, 12 - 13 dicembre)  
Inizio spettacolo ore 21,15 - Biglietto intero 10 e ridotto 8 euro.

## E ogni giovedì appuntamento fisso con il laboratorio comico

**P**artito giovedì 2 ottobre, l'appuntamento settimanale con il Laboratorio comico che vede alternarsi sul palco tutti gli artisti del Convento Cabaret, con tanti nuovi sketch ed esilaranti gag che terranno il pubblico incollato alle poltrone! Nato da un'idea di Tony Matranga ed Emanuele Minafò, che l'anno scorso hanno preso in gestione il teatro, il Laboratorio comico ha come obiettivo quello di permettere agli artisti emergenti di farsi conoscere anche da autori nazionali che di volta in volta assisteranno allo spettacolo e contemporaneamente di offrire ai palermi-

tani uno spettacolo economico (ingresso 3 euro) e di qualità. Inoltre, i comici che parteciperanno al Laboratorio saranno i protagonisti di una trasmissione televisiva che andrà in onda su canali nazionali. Così come lo Zelig di Milano, o il Tam di Napoli, anche Palermo, per il secondo anno consecutivo, ha il suo laboratorio comico. Un teatro in piena regola, con tanto di tavolini sottopalco, comode poltrone e risate garantite. Provare per credere!



# La tecnologia applicata ad “Amleto” inaugura il Roma Europa Festival

Angelo Pizzuto

**A**nch'esso avversato da notevoli decurtazioni finanziarie (pubbliche e private), rispetto alle precedenti edizioni, il ventinovesimo anno di RomaEuropaFestival, inauguratosi il 24 settembre, procederà – si spera speditamente- sino a fine novembre, con una vasta programmazione di proposte drammaturgiche, coreutiche, musicali, arti della performance, 'improvvisazioni' ed happening eterogenei e tutti da vagliare, a prescindere dalle 'garanzie di prammatica' del suo direttore artistico Fabrizio Grisafia. In particolare, l'edizione in corso, dopo la burrascosa rottura con il Teatro Palladium (ex cuore pulsante del teatro di ricerca e sperimentazione, la più ardita o ermetica), avrà come luoghi di aggregazione il Teatro Argentina, l'Eliseo ('bene culturale', purtroppo a rischio chiusura), il Vascello, la Pelanda e i vasti spazi di Villa Medici.

Proprio nello storico spazio dell'Argentina, sede del Teatro Stabile di Roma, si inscenano lo spettacolo inaugurale, "Hamlet", diretto da Andrea Baracco su drammaturgia di Francesca Macri e con solo con la 'supplenza' di dieci personaggi ed interpreti (rispetto all'opera shakespeariana, che esige quasi trenta), tutti provenienti e maturati- per difformi realtà teatrali, eterogenee e di difficile (ma sostanzialmente acquisiti) amalgama ed omogeneità espressiva. Quel che infatti si concretizza in scena è una sorta di 'pianificazione' ritmico-corale dei diversi canoni mimici, fonetici, mimesi e stranezza dei diversi 'attori' del raffronto collettivo. Né più, né meno come la raggiunta armonia d'una orchestra alla sua prima esperienza di 'ensemble'. Di qui, la fusione di una rete di eccellenze e dialettiche idee di teatro, che- primo obiettivo di regia-imbastiscono un 'epicentro' condiviso - ovvero dimostrare come il personaggio di Amleto, icona di infinite connotazioni, simbolo e riferimento dei culti e culture spesso divergenti, "possa vivere oggi, venendo portato in un teatro contaminato dal tempo, dove relazionarsi con la tecnologia, le sue valenze lisergiche, le sue sonorità metalliche, spesso esasperate" conquistino senza fanatismi o frastorni il più vasto pubblico

Gli interpreti, come dicevamo, provengono dalle compagnie e dalle scuole di teatro più dissonanti, ed allo stesso tempo collaborative, del panorama nazionale. Qui rappresentati da Lino Musella (Amleto) e Paolo Mazzevoli (re Claudio) della 'Paolo Grassi' di Milano, Andrea Trapani dei 'Biancofango' – così come le complesse, rarefatte scenografie sono concepite una delle compagnie ritenute di maggior spicco nell'ambito dell'avanguardia- i Santasangre.

\*\*\*\*

Anche i costumi – come il planisfero ambientale, nel suo insieme- sono di taglio minimalista, post-moderno, di nessuna 'utilità' ad eventuali attese 'decorative', ben falcidiate della freddezza, saettante luci di quinte e di palco (con citazioni da Bob Wilson), mentre i personaggi- nei loro monologhi o dialoghi- sono dotati di torce giganti che proiettano una luce calda sul pubblico, "con cui è indispensabile che non perdano mai un contatto diretto, quasi interso-

nale". Il palcoscenico, al dunque, è utilizzato nella sua 'totalità', mentre alcune sequenze-chiave della tragedia si svolgono in un ambiente che va dal fondo della sala al palcoscenico, con gli spettatori me 'coinvolti' nell'intersecarsi di realtà e finzione. Nel suo insieme, tutto l'emiciclo dell'Argentina risulta dilatato da proiezioni- video, preferibilmente esposti ad ambientazioni 'esterne' alla convenzione drammaturgica (dall'astratto al decostruttivo) della 'quarta parete', senza che vengano mai sfidati i rischi della meraviglia e dell'esibizionismo estetico.

All'inizio dello spettacolo due attori sono sospesi sul palco, non si vedono altri volti, e dietro di loro scorre un filmato di montagne russe, ove, ad ogni discesa, sembra corrispondere quel sanguinario 'precipizio' già dettato dal Bardo: "Amleto è il conflitto, la sete di vendetta che cresce, la follia che supera qualsiasi forma di sentimento, amore compreso, e la morte di tutti, la caduta e il vuoto finale di una sconfitta collettiva"- annota il regista. Aggiungeremo che appare insita, nell'indole del 'pallido principe', la necessità di una sopravvivenza 'umanistica' e 'umanizzante' che preservi il diritto del dubbio e della follia 'espletata con metodo' anche all'estremità di un post-universo totalizzato dalla tecnologia virtuale, dalla supremazia dell'intelligenza telematica su quella dell'umano sentire. Profezie non peregrine e allusive di una contemporaneità che sfreccia speditamente verso lo stordimento ludico-lisergico, agghindato di irresoluto frastorni e fibrillazioni lisergiche, sapientemente utilizzate dai Grandi Fratelli, di volta in volta candidati allo spodestamento della memoria, dell'intelletto- unici beni per cui vale la pena battersi ancora. Contro demagoghi, oscurantismi e 'cerchi magici' di vellutato (avvolgente) invito all'oblio. Un'avvertenza: pur se lo spettacolo è di lunga durata, i suoi tempi e cadenze sono sempre agili, veloci - e l'energia della messinscena, abbinata all'estrema naturalezza degli interpreti (nostri contemporanei) invita ad una fruizione dotata di gusto critico.



# Palermo, la Guzzanti presenta "La trattativa"

## I pm in sala: speriamo il film sia illuminante

Antonella Filippi



**S**e la trattativa Stato-mafia fosse un film, sarebbe un film in cui la mafia interpreta se stessa e lo Stato l'anti-Stato. Per essere chiari: la mafia ammazza, compie stragi, fa esplodere autobombe, trama. Come da copione. Lo Stato trama, corteggia la mafia, le si avvicina. E questo, no, non è da copione. Ma fornisce una sceneggiatura che supera padrini e piovre di ogni tipo. Insomma, nella trattativa Stato-mafia, sarà paradossale, ma la mafia non è la parte peggiore. Sabina Guzzanti lo dice chiaro nel film *La trattativa*, da oggi nelle sale, presentato a Venezia, dove è stato applauditissimo, a Palermo, in anteprima nazionale, dalla regista e dal cast. Tra il pubblico con Nino Di Matteo (che non vuole parlare) e l'ex procuratore Francesco Messineo, c'è il presidente del Tribunale, Leonardo Guarnotta. Che scherza (ma non troppo):

«Speriamo che il film sia illuminante». Nella stessa fila il procuratore Leonardo Agueci: «Conosco lo stile della Guzzanti, il suo lavoro esprime passione civile». Il sindaco Leoluca Orlando: «È la conferma che si possono realizzare opere che abbiano un significato sociale e civile».

Da oggi gli italiani, se vorranno, potranno capire: Sabina ha letto montagne di carte e verbali, ha mischiato linguaggi, finzione e realtà, ha portato il teatro al cinema, ha aggiunto alcune licenze poetiche e ci ha raccontato un'Italia orribile e terribilmente vera. Cinema, certo: la scena con Vito Ciancimino dal barbiere mostra un luogo simbolo della cinematografia mafiosa. Umorismo, pure: un riso simile a quello che ci ha regalato Benigni sull'Olocausto. Amarissimo. Sabina ha messo in fila «i servizi segreti che mentono alla Commissione antimafia, i depistaggi dopo la strage di via D'Amelio, Mori e i suoi trascorsi nella P2. Quando le istituzioni lavorano contro la democrazia tutto si paralizza. Ecco perché il Paese è in questo stato, travolto dalla corruzione. La gente intelligente va via, nelle stanze dei bottoni rimangono i meschini, i mediocri, gli insulsi». Fa sfilare le stragi di Palermo e le autobombe nel resto d'Italia, tocca il progetto secessionista che Cosa Nostra prova a realizzare tra il 1990 e il 1991 con la P2, la revoca del 41 bis a 400 mafiosi, la nascita di Forza Italia, la mancata perquisizione del covo di Riina, il ruolo dei Ros. Tutto controllato e ricon-

trollato, soprattutto ciò che riguarda il presidente Napolitano: «Ho semplificato, è ovvio, altrimenti non avrei potuto racchiudere 20 anni in un'ora e quaranta: le scene sono fondate sui verbali ma le ho scritte io secondo una drammaturgia. Alfonso Sabella mi ha spiegato che spesso i pentiti non ricordano i nomi delle vittime: ho utilizzato l'espedito dell'elenco dei morti senza paternità con Gaspare Spatuzza». Che è il protagonista: «Spatuzza è un pentito che ha partecipato a tutte le stragi e anche all'omicidio di padre Puglisi, ha 40 omicidi sulle spalle». Lo interpreta Enzo Lombardo, non è un attore professionista perché ha un altro lavoro: è un impiegato della Regione ma al teatrino regionale ha preferito palcoscenici veri. Gli attori, interpretano più ruoli: sarà casuale se Ciancimino (Franz Cantalupo) diventa poliziotto, un massone si trasforma in magistrato, e lei, la Guzzanti, da professoressa di teologia si traveste da Berlusconi, suo cavallo di battaglia?

Massimo Ciancimino giovane, e vessato dal padre, è Sabino Civilleri, quando diventa adulto tocca a Filippo Luna interpretarlo, con i suoi tic. Mitico (guardando il film capirete perché): «Il film innesca un meccanismo sano, capisci che questa trattativa riguarda tutti», commenta Luna.

Maurizio Bologna è Dell'Utri (e anche un magistrato): «Un film da far vedere - dice - soprattutto ai ragazzi, un cucito di storia che fa riflettere». Sabina vuole portarlo nelle scuole ma dice: «La trattativa Stato-mafia è in prima pagina ovunque ma del film non si parla, si tenta di evitare che la gente sappia. Nessun finanziamento pubblico e in tv non riesco ad andare né da Vespa, né da Giannini, né da Floris, mentre ci ammorbano di pipponi retorici sulla criminalità. Certo che la gente non guarda più i talk show».

Due pugni nello stomaco: dopo Belluscone, una storia siciliana, *La trattativa*, una storia siculo-italiana, Dell'Utri, vero da una parte, finto dall'altra, il filo comune. La Guzzanti si scusa: «È imperdonabile ma ancora non ho visto il film di Maresco». Conosce bene Palermo: «Un'architettura meravigliosa», scherza pensando al sacco di Ciancimino. Ci fermiamo qui, non vi diciamo come «non» finisce il film. *La trattativa* continua...





# Palermo, "Italian doc screenings"

## Al Rouge et Noir proiezioni di documentari



**P**roiezioni di quattro documentari da mercoledì 8 a sabato 11 ottobre 2014 al Cinema Rouge Et Noir, nell'ambito di ITALIAN DOC SCREENINGS - il più importante appuntamento internazionale dedicato al mercato del documentario italiano, che anche quest'anno si svolgerà a Palermo a cura dell'associazione DOC/it. Un'opportunità di scambio tra autori, produttori, distributori, televisioni, fondi, istituzioni che sostengono lo sviluppo e la produzione del settore. Ma anche un'occasione per il pubblico per vedere, in anteprima e a ingresso libero, alcuni film di grandissimo interesse.

Ecco i film presentati:

**Io sto con la sposa, di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry, Italia/Palestina, 2014, 89'. Mercoledì 8 ottobre, ore 21.00.**

Film che ha riscosso grande successo a Venezia, che racconta di un viaggio e di frontiere di tutta Europa valicate clandestinamente.

Storia di un viaggio carico di emozioni che oltre a raccontare le storie e i sogni dei cinque palestinesi e siriani in fuga e dei loro speciali contrabbandieri, mostra un'Europa sconosciuta. Un'Europa transnazionale, solidale e goliardica che riesce a farsi beffa delle leggi e dei controlli della Fortezza con una mascherata che ha dell'incredibile, ma che altro non è che il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta.

**Pussy Riot - A Punk Prayer, di Mike Lerner e Maxim Pozdorovkin, Russia/Gran Bretagna, 2013, 90'. Giovedì 9 ottobre, ore 21.00**

Documentario che si rifà a quel video che ha fatto il giro del mondo per cui è nata la leggenda delle attiviste russe Pussy Riot.

Questo documentario ripercorre le loro performance, gli scandali, il carcere, le polemiche internazionali, allargando l'obiettivo alla Russia di oggi e alle sue mutate istanze politiche. Un film costruito con accattivante frammentarietà che mostra quanto è bello - e pericoloso - dirne quattro al potere.

**1893. L'Inchiesta, di Nella Condorelli, Italia, 2014, 68'. Venerdì 10 ottobre, ore 11.00**

Conferenza stampa e anteprima di un documentario importante legato alla Sicilia. Il documentario della giornalista e documentarista

siciliana Nella Condorelli. Il racconto di una pagina dimenticata della storia siciliana e italiana che prende le mosse dall'inchiesta giornalistica

sul movimento dei Fasci dei lavoratori realizzata nel 1893 dal giornalista Adolfo Rossi.

**Il Pranzo di Mosè, Italia, 2014, 30'. Sabato 11 ottobre, ore 18.30 Anteprima esclusiva, 1° episodio della serie TV con Discovery Italia.**

La scrittrice e avvocatessa Simonetta Agnello Hornby, siciliana naturalizzata britannica, apre le porte della sua casa di famiglia siciliana per insegnarci, con l'aiuto della sorella, come cucinare e avere ospiti in un modo tipico siciliano.

Ricette e tradizioni, storie familiari e di cucina saranno gli ingredienti principali di questa nuova serie.

# Biagio Conte cammina al Festival di Roma

## Il film di Pasquale Scimeca sul missionario

Antonella Filippi



**P**iù attuale di così si muore. Mentre Biagio Conte andava in giro con la croce in spalla, il film di Pasquale Scimeca Biagio, prodotto da Arbash e nelle sale a novembre, veniva selezionato tra i tre film italiani in concorso al prossimo Festival Internazionale del Film di Roma, in programma dal 16 al 25 ottobre.

«Come artista - commenta il regista, ancora impegnato nel mixaggio - posso dire che Biagio mi ha cambiato la vita. Come cittadino siciliano, credo che lui rappresenti la parte buona della nostra terra, un uomo che di fronte ai problemi si rimbecca le maniche. E fa. Per me ha lo stesso valore che hanno avuto Falcone, Borsellino e Padre Puglisi. Lui non critica, non urla, fa. La sua protesta è stata sacrosanta».

Il senso della vita, il rapporto con la natura, la fede, la povertà come libertà dagli orpelli ma anche dal necessario, il sogno: c'è tutto questo nel lavoro di Scimeca: «Biagio si è aggrappato al suo sogno e si è rimesso in cammino. Un cammino faticoso, pieno di dolore e d'insidie. Per uscire da certe situazioni è necessario imparare a credere in se stessi».

Lui, Biagio, che si firma «l'ultimo dei fratelli», di un film sulla sua storia non voleva saperne, sconosce l'ansia dell'apparire: «Temeva di peccare d'orgoglio. "Non sono un eroe, voglio solo lavorare", mi diceva - racconta Scimeca -. L'ho convinto spiegandogli che in un mondo senza più valori, la testimonianza della sua vita

al servizio degli ultimi poteva essere molto utile ai ragazzi, perché potessero conoscere i valori antichi del Cristianesimo, per loro nuovi. Valori che hanno a che fare con lo spirito, con l'impegno verso gli altri, verso gli ultimi. E non con l'averne a tutti i costi».

E il laico Scimeca si addentra nei meandri della fede: «Non volevo fare un documentario bensì far conoscere fuori dalla Sicilia un personaggio come Biagio. Sì, io sono laico ma mi sono avvicinato alla fede, non quella fatta di paura e costrizione come nel Medioevo, ma quella gioiosa di fra' Biagio».

Fede uguale libertà: «Libertà dal desiderio di beni materiali, lui lascia tutto e si rifugia nei boschi, è questo il gesto più assoluto di libertà. Il suo rapporto con Dio è mediato attraverso i fratelli più poveri, attraverso l'amore per gli altri. Per uscire dal vuoto che lo stritolava, si allontana da tutto e per sempre. Alla fine degli anni '80 lascia una Palermo insanguinata dagli omicidi di mafia, lascia la sua esistenza agiata e la natura lo accoglie. Ma non è semplice: per un attimo pensa anche di lasciarsi morire di fame ma poi nei boschi riacquista armonia con se stesso, il cielo gli inietta un bisogno di spiritualità, il rapporto col pastore gli permette di ritrovare fiducia negli uomini: lavora non per i soldi ma perché lavorare è bello. Poi la sua vita continua in mezzo ai poveri, vive con i barboni alla stazione centrale, in comunità con loro, la sua dedizione è totale. Non è un intellettuale, è una persona semplice, e per me è di un eroismo senza limiti». Le riprese sono state un viaggio in senso inverso rispetto a quello davvero compiuto da Biagio: da Assisi fino a Palermo, passando da Roma, da Bella in Basilicata, Reggio Calabria, Messina, Collesano e Corleone.

«Biagio cammina a piedi col suo cagnolino e compie un viaggio che non è solo geografico, fisico, ma anche mentale, dentro se stesso. Ci sono notevoli analogie tra la sua vita e quella di San Francesco».

Gli attori: «Il protagonista è Marcello Mazzarella che è più di un attore e per interpretare questo personaggio ha sofferto, perché il mondo dei barboni lo ha conosciuto in prima persona, sa cosa significa non avere un tetto: è suo il soggetto. Ho utilizzato attori professionisti e altri che recitano per passione o per gioco. Un bel gruppo». Un gruppo che si è trovato in sintonia con lo spirito del film: ne fanno parte Silvia Francese, la fidanzatina di Biagio, Vincenzo Albanese che interpreta il pastore, Dorian La Fauci, Renato Lenzi, Antonio Ciurca e Omar Noto.

(Giornale di Sicilia)



# Pasolini, anime nere e tartarughe

Franco La Magna

**P**asolini (2014) di Abel Ferrara. I biopic impossibili...o quasi. Cosa abbia spinto l'americano Abel Ferrara a gettarsi in tal intricato agone - con armi così spuntate e con una passione che non basta a colmare i vuoti d'un racconto troppo raffazzonato e superficiale - è difficile dire. Interviste, fellatio, spezzoni di romanzi ("Petrolio"), l'onnipresente mamma, intimità familiari, irruzioni dell'esuberante Laura Betti e Ninetto Davoli, frammenti di copioni rimasti irrealizzati, Sodoma e Gomorra, lesbiche e gay che si accoppiano per procreare spettatori Nunzio ed Epifanio in una Roma da basso impero, sogno incompiuto fissato nelle carte sparse del vulcanico regista-scrittore. E poi schegge di pensiero: le profezie e le appassionate denunce dell'inferno che arriva, dell'edonismo, del possesso a tutti i costi. Infine l'incontro con Pelosi, "ragazzo di vita" e la morte cruenta, inflittagli da una pattuglia di balordi notturni (Ferrara avvalorava la tesi dell'omicidio di gruppo) all'idroscalo di Ostia quella maledetta notte tra l'1 e il 2 novembre 1975. Più che una biografia (che proprio nulla aggiunge alla tormentata esistenza dell'intellettuale più scomodo che sia apparso in Italia dal dopoguerra ad oggi e sulla cui vere cause della morte si è addensata una ridda impressionante di ipotesi) un pot-pourri abborracciato, ma con una sua stravagante e surreale vitalità che tuttavia non colma l'estrema frammentarietà dell'impianto narrativo. Superba interpretazione di Dafoe nei panni di Pasolini.

Interpreti: Willem Dafoe - Ninetto Davoli - Riccardo Scamarcio - Maria de Medeiros - Giada Colagrande - Adriana Asti - Valerio Mastandrea - Tatiana Luter - Diego Pagotto - Salvatore Ruocco - Guillaume Rumiè Braun - Roberto Zibetti - Andrea Bosca - Damiano Tamià - Francesco Siciliano - Luca Lionello.

**Anime nere** (2014) di Francesco Munzi. Alle faide familiari il cinema italiano da qualche tempo ci ha già abituato. Questa raccontata da Munzi (con un incipit che sembra volgere verso altre sponde e poi improvvisamente ripiega nel cuore nero d'un paesino dell'Aspromonte calabrese) è però la più inquietante e tenebrosa. Segnati dall'omicidio del padre pastore, avvenuto molti anni prima, tre fratelli si ritrovano a dover riaprire la faida apparentemente sopita con il clan rivale a causa della bravata d'uno di rampolli di famiglia, cresciuto nell'odio e assetato di sangue. Finirà in tragedia con una "discutibile" auto eliminazione di uno dei due clan rivali. Singolare melodramma dalla chiusa imprevedibile, ben recitato e magistralmente ambientato ma non esente da ingenuità (la Bobulova moglie "ingenua" del fratello "milanese adottivo" im-



prenditore, non è credibile). Atmosfera sapientemente cupa e tensione alle stelle. Presentato in concorso a Venezia, apprezzatissimo (forse anche troppo) da pubblico e critica del Lido. Tratto dall'omonimo romanzo di Gioacchino Chiarco edito da Rubettino.

Interpreti: Marco Leonardi - Peppino Mazzotta - Fabrizio Ferracane - Anna Ferruzzo - Barbora Bobulova - Giuseppe Fumo - Pasquale Romeo.

**Tartarughe Ninja** (2014) di Jonathan Liebesman. "Che mondo sarà se ha bisogno di chiamare...", cantava anni fa il rimpianto Lucio Dalla. Ed eccolo il mondo perennemente minacciato da forze oscure, ma - pronte ad uscire dalle fogne per difendere New York dal criminale Clan del Piede - le quattro tartarughe nate da un esperimento di laboratorio riusciranno a sventare gli efferati piani del solito scienziato folle votato al Male. La bellissima di turno (Megan Fox) - qui nei panni d'un intraprendente reporter - è colei che da piccola ha messo in salvo tartarughine e topino, ora eroi della Grande Mela. Ironico, scattante e divertente. Montaggio mozzafiato. L'ormai sperimentata tecnica della motion capture funziona a meraviglia. Seguendone le epiche imprese, alla fine le mostruose tartarughe finiscono per far dimenticare agli spettatori le loro orripilanti sembianze e diventano perfino simpatiche.

Interpreti: Megan Fox - Alan Ritchson - William Fichtner - Will Arnett - Whoopi Goldberg - Noel Fisher - Abby Elliott - Jeremy Howard - Danny Woodburn - Minae Noji



# DONACI IL 5X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.